

MARIA

NEL

CONSIGLIO DELL'ETERNO

OVVERO

LA VERGINE PREDESTINATA

ALLA MISSIONE MEDESIMA

CON

GESÙ CRISTO

PER

FR. LODOVICO DI CASTELPLANIO

MIN. OSS. DELLA SERAFICA PROVINCIA

PARTE QUARTA

VOL. IV.

NAPOLI

TIPOGRAFIA EDITRICE DEGLI ACCATTONCELLI

1873

MARIA

CONSIGLIO DELL'INTERNO

LA TERRORE PRESENTATA

ALLA NOSTRA NOSTRA

QUESTO CRISTO

PROPRIETÀ LETTERARIA

THEODORE DI CASTELLANO

PARTI DI ALTA

NOVI IV

NAPOLI

THEODORE DI CASTELLANO

1812

MARIA NEL CONSIGLIO DELL' ETERNO

PARTE QUARTA

DISEGNO E CONSUMAZIONE

« MARIA VIVE ED OPERA CON CRISTO NELLA CHIESA MILITANTE ».

Questa proposizione ha raggiunto un valore rigorosamente dimostrativo e nella sua forma sintetica, e nelle sue analitiche evoluzioni, poichè nulla havvi di fatto nella Chiesa che non sia penetrato dalla vita ed operazione della Santa Vergine. Ella si unisce a Cristo nel conservare l' essere, le proprietà, i caratteri, le prerogative e lo stato dell' essere della Chiesa : ella concorre allo svolgimento delle forze sovranaturali del Corpo mistico riguardato nella sua unità e nella molteplicità e varietà delle sue membra ; si congiunge ad esse e le attua con modi meravigliosi e arcani ma veri e innegabili, facendosi compagna della Pellegrina celeste che viaggia sulla terra, e percorrendo a lato sempre di essa il periodo de' tempi graziosi assegnato al gran pellegrinaggio. Ella volge tutto che è domestico o straniero alla famiglia cristiana, tutto che la circonda, la favorisce o la osteggia al conseguimento dei disegni divini nella umanità, e la copre col manto di sua materna provvidenza. Tra la Chiesa militante e Maria havvi unione piena, armonia perfetta tra la vita dell' una e dell' altra, unità di pensiero, d'intenzioni e di consenso; quell'unione medesima, quell' armonia, quell'unità che passa tra Cristo e la Chiesa ; perocchè la Vergine e Cristo , ciascuno nel suo proprio modo e nel rispettivo ordine di causalità , rimangono nella Chiesa , vivono ed operano inseparabilmente nella Chiesa e la

guidano al compimento della sua missione. — Ma qual' è il fine della vita ed operazione di Cristo e di Maria nella Chiesa militante? Dove mira il lavoro delle due cause mediatrici? Per risolvere cotesto quesito fa d' uopo risalire al disegno divino. Quando la Bontà per libero movimento entrò nell' impegno di manifestarsi e di comunicarsi; quando decretò la produzione di un' opera esteriore e scrisse nel Libro della Vita : *creazione universale : universale santificazione : incarnazione : Cristo e Maria mediatori universali*, a quale scopo mirò ella mai? Qual fu la finalità suprema, la ragione ultima di questo intreccio dell' ordine di natura coll' ordine di grazia e di entrambi coll' ordine sovrano dell' unione ipostatica, congiunto coll' ordine della divina maternità? *La glorificazione universale : gloria infinita a Dio ; gloria infinita alla creatura*, ecco il fine in cui riposò la Bontà, e al quale volse le sue estrinseche manifestazioni e comunicazioni. E quando alla visione del libro della morte, in cui la mano dei ribelli scriveva : *Dannazione universale*, la Bontà anzichè arrestarsi scrisse questa nuova pagina nel Libro della Vita : *Instaurazione universale : Cristo e Maria mediatori di redenzione*, guardò l' intento medesimo. — Dunque il fine supremo della vita ed operazione di Cristo e di Maria nella Chiesa militante è la glorificazione universale : la loro missione si riassume in queste due parole ; imperocchè come i Mediatori di creazione erano ordinati e dominati dai Mediatori di santificazione, così questi si rapportano ai Mediatori di glorificazione : il lavoro da essi effettuato nel tempo, la redenzione e la costituzione della Chiesa mira l' eternità : il ciclo redentivo della incarnazione è destinato a passare e cedere il posto al ciclo glorificativo ; la mistica Città di Dio discesa dal Cielo per pellegrinare sulla terra deve ritornare alla sua celeste abitazione ; la Sposa dell' Agnello non celebrò le sue nozze graziose se non a riguardo delle nozze gloriose che l' attendeano : ella percorre le sue età per raccogliere al suo passaggio tutti gli eletti, e presentarli castissima vergine come un sol uomo a Cristo. Allora s' intuonerà quel cantico cui guardò la Bontà nell' immanenza degli anni eterni ; la natura si prosternerà dinanzi alla grazia ; la grazia stringerà alleanza indissolubile colla gloria ; i già Mediatori di creazione, di santificazione e di

redenzione terminata la loro missione temporale, spiegheranno il carattere di *Universali Glorificatori*, le loro funzioni saranno eterne, il disegno divino sarà consumato.

Da questo tratto tu comprendi la ragione per cui intitolammo questa Quarta Parte della Missione di Maria *Disegno e Consumazione*. Tutto che hai esaminato e ponderato del *Disegno e Preparazione*, del *Disegno ed Esecuzione*, del *Disegno in ultimo e Conservazione* tende alla *Consumazione*; è un cumulo di mezzi ordinati al fine, primo ad intendersi, ultimo a conseguirsi. Cristo e Maria furono introdotti sulla terra con questo scopo: questo scopo mostròsi dominante nella prima e seconda rivelazione, avanti e dopo la caduta angelica ed umana; questo informò la loro vita simbolica, figurativa e profetica; a questo fu volta e consecrata la loro vita reale e personale durante lo stato di via; a questo mira la vita ed operazione che svolgono nella Chiesa militante, l'atto conservativo, di concorso e di provvidenza, onde sostengono, sviluppano e dirigono le forze sovranaturali della Chiesa militante, tende a questo termine, alla *Chiesa trionfante* composta di Angeli e di uomini in una stupenda unità, nell'unità del Corpo mistico, nel quale Cristo funzionerà eternamente come Capo, Maria come Collo, e tutti gli eletti serberanno la condizione di membra vive con ordine e gerarchia. Ma le emanazioni del Capo e le trasmissioni del Collo nella membra gerarchiche del corpo mistico si spiegheranno sotto forma di *gloria*, la quale inonderà la Città Santa, il cui canto eterno sarà quello della Bontà: *Gloria infinita a Dio: Gloria infinita alla creatura* per mezzo dei Mediatori di glorificazione universale. Questa è la settima età della Chiesa, che S. Bonaventura chiama giustamente tempo di quiete e di riposo: « *Tempus septimum, scilicet ultimae quietis* ¹ » il quale corrisponde al giorno settimo dei tempi *originali*, in cui il Signore si riposò dopo d'aver creato e ordinato l'universo, fatto il primo Adamo a sua immagine e somiglianza, e formata la prima Eva dalla costola di lui; e al settimo giorno dei tempi *figurativi*, in cui alla prima quiete succedette la quiete di mezzo colla formazione dell' Uomo per eccellenza ad immagine del Padre celeste e della Madre terrena, il

1 *Hexaem. lect. XVI.*

quale allora si riposò quando ebbe consumata l'opera della Redenzione e impalmata la Sposa, cioè la Chiesa, uscita misteriosamente dal suo fianco trafitto dalla lancia. — Ma qui si deve osservare che a questa età si giunge progressivamente, primo per ragione delle epoche. Imperocchè, osserva il Serafico, come nel vecchio Testamento ossia nella forma mezzana della Chiesa si distinguono tre tempi, cioè del principio, del progresso e del fine della Sinagoga; così nella forma definitiva del Nuovo si debbono considerare l'incominciamento, la diffusione e la consumazione della Chiesa. « *Quia est tempus Sinagogae initiatae, promotae, deficientis: sic in novo Testamento est (tempus) Ecclesiae initiatae, Ecclesiae primitivae, dilatatae, et consummatae* ¹ ». Perciò nel Cantico de' Cantici una trina lode è data alla Chiesa, la quale non è nè può essere che una. « *Unde in Cantico tripliciter laudatur Ecclesia, quae unica tantum est, nec sunt nec possunt esse plures* ». La lode della Chiesa ne' suoi primordi è questa: « Chi è costei che ascende per lo deserto quasi piccola colonna di fumo dagli aromati di mirra e d'incenso e di ogni polvere di profumiere? ² » L'encomio della Chiesa nel suo sviluppo ed incremento è espresso con queste parole: « Chi è costei che s'avanza come aurora sorgente, bella come la luna, eletta come il Sole, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia? ³ » Finalmente si celebra la Chiesa pervenuta alla sua consumazione dicendo: « Chi è costei che ascende dal deserto, ricolma di delizie, appoggiata sopra del suo Diletto? ⁴ » Poichè fa d' uopo, conclude Bonaventura, che si compia la profezia fatta in figura di Rachele, cioè che la Chiesa allora scompaja, quando abbia partorito gli ultimi suoi figliuoli alla fine del tempo, come Rachele cessò di vita dato a luce Beniamino. Perciò con gran ragione nell'Apocalisse Manasse è posto avanti il padre e nel sesto loco, Giuseppe nell'undecimo, nell'ultimo Beniamino, per denotare la prole ultima della Chiesa. « *Necesse est, quod Rachael pariat filios in finali Ecclesia. Unde in Apocalipsi Manasses ponitur ante patrem et sexto loco, et Ioseph undecimo, ultimo Beniamin et non sine causa* ⁵ ». Questo progresso è anco accennato evi-

1 *Hexaem.* lect. XV.—2 Cap. III 6.—3 Cap. VI 9,—4 Cap. VIII 5.

5 *Hexaem.* lect. XV.

dentemente dall' Evangelo, nel quale è detto che il gran Padre di famiglia uscì di buon mattino, all' ora terza, sesta, nona e undecima a chiamare e mandare coltivatori nella vigna, nè diè loro la mercede se non giunta la sera ¹; con che, secondo Girolamo, il Grisostomo ed Agostino seguiti dall' Angelico e dal Serafico, si significò non solo il premio nella gloria a tenore della corrispondenza alla grazia, ma anco la vocazione alla Chiesa, simboleggiata nella vigna, lungo il periodo del tempo. « *Distinguuntur tempora secundum rationem quinarum: Mane; tertiae, sextae, nonae, undecimae, quae sunt quinque vocationes usque ad finem mundi* ² ». Raccolto il numero de' chiamati spunterà il giorno della retribuzione, cioè la settima età del riposo universale.

Ma al progresso in quanto alle epoche si deve aggiungere il progresso in quanto al numero delle persone. Imperocchè la Chiesa si deve considerare e nella sua unità, e nella molteplicità delle sue membra. Sotto il primo riguardo ella non passerà dalla condizione di militante allo stato di trionfante se non quando abbia percorso i suoi tempi e generati spiritualmente tutti i figliuoli: sotto il secondo ella invia costantemente cittadini alla Città celeste, ne quali senza meno è premiata, glorificata e trionfante. Quindi al presente due stati simultanei nella Chiesa, lo stato di *via* e lo stato di *termine*, di *pellegrinaggio* e di *patria*, di *merito* e di *premio*. Sia però che si consideri la Chiesa nella sua unità, sia nella molteplicità delle sue membra il passaggio dallo stato di milizia a quello di trionfo non è possibile se non colla cessazione del tempo: i figli della Chiesa debbono morire corporalmente; il mondo deve successivamente disciogliersi, e giungere alla totale dissoluzione. Ma tra la morte e la glorificazione non vi è contatto immediato per la Chiesa. Imperocchè la morte di ogni individuo deve essere seguita dal giudizio, come quella di tutta la stirpe umana; il giudizio particolare e il giudizio universale, ecco il secondo ponte di passaggio dalla condizione di militante alla condizione di trionfante. La qualità della sentenza nei due giudizi dipenderà dallo stato in cui uscirà l'anima dal tempo: la gloria ai giusti, il purgatorio agli imperfetti, l'inferno agli osti-

1 *Matth.* XX. — 2 *S. Bonav.* loc. cit.

nati, così nel primo giudizio. La dannazione non appartiene alla Chiesa, come non le appartiene il peccato, l'incredulità e l'eresia. Il separatismo è di Satana e rimarrà eternamente con Satana. Ma la Chiesa che nella unità del corpo mistico è santa ed immacolata, immacolata e santa nella *persona mistica*, la quale sarà giudicata particolarmente e premiata, e giudicherà nel giorno delle vendette, può essere inferma e macchiata nelle persone individue che si attengono all' unione *sostanziale*, ma difettano della *perfezione*. Coteste dal giudizio particolare non possono passare alla gloria, sì alla espiazione. Di qui un terzo stato dell' unica Chiesa, cioè di *purga*, il quale dalla prima all' ultima età è simultaneo a quello di pellegrinaggio e di patria. Nel secondo giudizio però non avrà luogo lo stato di mezzo tra la dannazione e la glorificazione; imperocchè le anime imperfette saranno purgate dal fuoco prima di uscire di vita e nella gran valle non si congregheranno che giusti e peccatori. Ma ciò non avverrà se non dopo la risurrezione universale della carne. Perciò la settima età della Chiesa incomincia, rigorosamente parlando, dal suono della tromba angelica annunziatrice che non v' avrà più tempo, secondo si esprime S. Bonaventura: « *Tempus septimum, scilicet ultimae quietis incipit a clamore angeli qui jurabit per viventem in saecula saeculorum quod tempus non erit amplius* ¹ ». Cotesto adunque è l'intreccio per la glorificazione della Chiesa durante il periodo delle prime sei età: uscita degli individui dalle condizioni del tempo; ingresso nella eternità; giudizio particolare; purgatorio per gli imperfetti; visione beatifica. Nella età settima non si giungerà alla perfetta quiete se non percorrendo questi stadii; generazione degli ultimi figliuoli; confragrazione dell' universo; morte di tutti gli uomini; risurrezione della carne; separazione dei reprobì dagli eletti; giudizio; sentenza finale di premio o di pena. Questo complesso di circostanze è chiamato da S. Bonaventura *preamboli* della consumazione.

Or poni mente; poichè è indubitato che la missione della Chiesa è la identica missione di Cristo e di Maria; che Cristo e

1 *Hexaem.* lect. XVI.

Maria vivono ed operano nella Chiesa militante a fine di renderla trionfante; si scorge manifesto che eglino debbono intimamente congiungersi a quanto precede ed accompagna la consumazione e spiegare la loro mediazione glorificatrice con progresso. Noi poniamo mano a svolgere questa economia. Certo troveremo di contro i medesimi nemici. Qual parte i protestanti potrebbero accordare a Maria a compimento finale del disegno divino se la escludono dalla elezione, dalla esecuzione e dalla conservazione? Potrebbero riconoscerla ministra di gloria in cielo, se le contrastano il titolo di ministra di grazia in terra? Spogliata della missione attiva nella Chiesa militante, non può decorarsi di alcuna influenza attiva nella Chiesa trionfante; cotesta non è che un'illazione logica, una conseguenza inevitabile del sistema protestante. Ma noi terremo alto lo stendardo cattolico, e sotto di esso combatteremo in difesa della Compagna del Glorificatore universale, come lottammo in sostegno della Compagna dell'universale Santificatore e Instauratore. La Donna che ci somministrò le armi e ci guidò sino a questo punto nel combattimento della fede ci sarà senza meno generosa di protezione nell'ultima battaglia decisiva, dopo la quale noi intuoneremo il canto della vittoria.

CAPO I.

L'AGONIA

I.

Se tu il rammenti, noi ti dimostrammo la *universalità* della redenzione del Calvario e dell'adozione a favore del genere umano ricondotto mercè una seconda compagine alle antiche sue origini turbate dalla prima colpa ¹. Ma ti dicemmo ancora che la redenzione e l'adozione doveano essere applicate e individuate; e di qui deducemmo la missione affidata alla Chiesa ². Il tempo fu assegnato a questa individuazione, nella quale coll'azione della Chiesa s'intreccia l'azione dei Mediatori viventi ed operanti in essa.

¹ Parte Seconda Capo XVII.—² Parte Terza Capo II.

Il fine *immediato* di questo lavoro sovranaturale è la gloria estrinseca di Dio da conseguirsi mercè la santificazione delle anime; il fine *ultimo*, questa medesima gloria divenuta immanente e immutabile nel soggiorno eterno dei Giusti. Perciò la esistenza dell'uomo sulla terra non può paragonarsi a quella dei sensibili; ella volge a grande destino, la cui determinazione non può desumersi nè dai pettegolezzi degli intelletti oscurati dalle passioni, nè dalle declamazioni delle scuole filosofiche uscite dal naturalismo preconconcetto ed elevato a principio fondamentale. Essere di un giorno quest'uomo jeri non era, domani non sarà più. « Io esisto, ma perchè? egli si domanda quasi per istinto: esisto e vivo; ma come? Chi sono io? D'onde venni? Dove vado? » Tutto è movimento nel mondo, e lo spirito dell'uomo non consente a sè un' ora sola di pace. Ei si muove: ma qual'è il suo punto di partenza? Cammina; ma per qual via egli passa? A qual termine egli mira? La risposta a questi quesiti indarno si domanda alle scienze speculative, osserva opportunamente un illustre oratore cattolico ¹; esse per il lasso di sette mila anni non fecero che gridare nel vuoto; alla scienza religiosa appartiene il rispondere. Tocca a lei a dirci il nostro principio, il nostro fine, il nostro mezzo, e di rivelarci insieme con essi il secreto de' nostri destini. Nessuna scienza va tanto innanzi. Le scienze inferiori c'insegnano la legge dei movimenti particolari: esse ci dicono come i corpi si attraggano e si respingano; quale orbita seguano negli spazi indefiniti dell'universo; come si decompongono e si restituiscono; e mille secreti della vita agitata e costante che essi menano nel seno fecondo della natura: ma esse non ci dicono punto la legge generale del movimento; il principio primo di tutto, il fine ultimo ed il mezzo comune di tutto. È questo il privilegio della dottrina religiosa, che si solleva tanto al di sopra di tutte le scienze, quanto l'universale si solleva sopra il particolare. Il divorzio della speculazione umana da questa scienza divina ha stranamente corrotto l'antropologia. Non ti occuperemo anche una volta delle insensate e matte dottrine dei progressisti, i quali alla materia rozza ed inerte accordano la virtù di organizzarsi da sè in tutte le forme, e di addivenire una pianta,

1 *Lacordaire* Confer. 45.

un animale, un uomo, una razza coll'obbedire soltanto alle leggi delle sue proprietà chimiche e fisiche. La stupidagine di cotestoro è manifesta. Forse un semplice musco, un semplice zoofito, una pianticella di crittogoma, un'ostrica furono le prime piante, i primi animali che passando per leggi indefinite dal semplice al composto produssero poi il pino, l'abete, la quercia e il cedro del Libano; e il bue, il cavallo, la tigre, l'elefante, il leone, l'aquila, l'avvoltojo, lo struzzo, la scimmia antropomorfa di cui l'uomo non sarebbe che una perfezione? I progressisti te lo affermano con serietà per isfuggire il Dio cattolico e l'uomo del cattolicesimo, quasi che il Dio e l'uomo del progresso non fossero infinitamente più misteriosi. Nel sistema di cotestoro l'uomo nato dal fango non può non tornare al fango, il figlio privilegiato della materia si perde nel seno della gran madre. Neppure ti fermeremo un istante solo sul *darwinismo* per tema che troppo ti sdegni l'*uomo bestia*, il gran padre della umanità. Non possiamo però non dirti una parole del *positivismo*, il quale in quello che proclama la osservazione dei fatti come unico mezzo per iscoprire il vero e dedurre, nega il fatto del sentimento dell'immortalità che accompagna tutta la vita dell'uomo, e sparge lo scetticismo sulla esistenza d'una vita oltramondana. Questo è qualche cosa di peggio che naturalizzare tutto l'uomo, e dichiararlo destinato semplicemente ad una felicità naturale, sia entro sia fuori i limiti del tempo; è una incertezza desolante di ciò che avviene dopo la morte materiale di cui siamo spettatori abituali e dolenti. Ma la vera filosofia protesta, protesta la umanità tutta quanta come fosse una sola persona: il fatto del pensiero è innegabile; innegabile la sua semplicità, innegabile che esso è congiunto intellettivamente col vero semplicissimo e spiritualissimo. Ma il pensiero è un atto che suppone una forza, come la forza suppone la sostanza; un atto spirituale esige una forza spirituale, e questa una sostanza spirituale; dunque nell'uomo esiste una sostanza pensante spirituale. Ammessa la spiritualità del principio cogitativo la immortalità è una conseguenza inevitabile. In qual modo potrebbe cessare di vivere un ente che non avendo parti non può sciogliersi in parti; un essere che vive della vita del vero immutabile ed immortale? Non porta egli con sè l'istinto di per-

petuarsi? Non sente nel fondo della sua coscienza la propria libertà intrecciata al desiderio d'una felicità che egli indarno domanda alla terra? L'avvenire non è la grande idea che lo domina, e lo conforta se giusto, lo attrista se colpevole? È un bel dire: Al di là della tomba non evvi che il nulla! Ma questo è il grido che si ascolta nelle galere; è il cencetto che hanno in bocca tutti gli scellerati, tutti gli assassini, i ladri, gli avvelenatori, i corruttori, i tiranni. Immagina che questa bestemmia antisociale divenga una persuasione comune: l'uomo soggetto a passioni cangerà il mondo in un serraglio di bestie feroci, in un'arena sanguinosa di guerra mortale di tutti contro tutti. La umanità frema a questo pensiero e vendica la immortalità del suo spirito. « Questo è ciò che la natura grida, dicea il più bel genio della cristiana filosofia, Agostino, ciò che è impresso nel fondo de' nostri cuori dal Creatore, e ciò che tutti gli uomini conoscono dalla scuola dei fanciulli sino al trono del sapiente Salomone; è ciò che i pastori cantano nelle campagne, i dotti nelle accademie, i sacerdoti nel santuario; ciò che il genere umano annunzia nell'universo ».

Sulla fronte dell'uomo splende intrecciata coll'aureola dell'immortalità la corona del sovrannaturale che lo proclama l'Eletto di Dio non solo per ragione di principio, ma anco di fine, destinato a possederlo nella eternità e a bearsene. « Tosto che l'uomo pensa con riflessione alla divinità, dice il soavissimo S. Francesco di Sales, sente una dolce emozione, la quale gli attesta che Iddio è il Dio del cuore umano. Il nostro intelletto giammai non conobbe tanto piacere, che in questo pensare alla divinità la cui minima cognizione, come dice il principe de' filosofi, val meglio della più grande fra le altre cose.... Se una sventura sgomenta il nostro cuore, subito egli ricorre alla divinità, confessando che quando ogni cosa gli è avversa, ella sola è buona, e quando egli è in periglio, ella sola, come suo bene supremo, gli può offrire scampo e sicurezza. Questo diletto, questa confidenza che il cuore umano ha per natura in Dio, non può al certo venire che dall'affinità fra questa bontà divina e l'anima nostra. Affinità grande, ma secreta; affinità che ciascuno conosce, e pochi intendono; affinità che non

si può negare, ma neppure intimamente penetrare. Noi siamo creati ad immagine e somiglianza di Dio; che è questo se non dire che abbiamo grande affinità coll'essere divino ¹ ? »

« Ora sebbene la natura umana non sia più al presente dotata dell' integrità e rettitudine originale, di cui il primo uomo godeva nella sua creazione, ma al contrario ci troviamo col peccato molto depravati, tuttavia ci rimase la santa inclinazione ad amar Dio sopra ogni cosa, come anche il lume naturale, onde conosciamo che la sua sovrana bontà è amabile sopra ogni cosa; nè può darsi che un uomo, pensando attentamente a Dio, anche per solo lume naturale, non ne provi un certo slancio d' amore destatogli in fondo del cuore dalla secreta inclinazione della nostra natura..... »

Fra le Pernici accade sovente, che le une rubino le uova delle altre a covarle, sia per la bramosia d'esser madre, sia che stupidità non lasci più loro discernere le uove proprie. Ma ecco cosa strana e pur dignissima di fede: il perniciozzo appena covato e nudricato sotto l' ali di pernice estranea, non sì tosto ode la voce della madre vera, lascia la nutrice ed a quella sen vola e la segue per quel vincolo ch' ei sente colla sua prima origine. Questa relazione finora non s' era scoperta; secreta, nascosta dormiva quasi in fondo al cuore; ma appena s' imbatte nel suo oggetto, d' improvviso suscitata e come svegliata irrompe, e trae il desiderio del perniciozzo al suo scopo primiero. Non altrimenti, o Teotimo, fa il nostro cuore. Sebbene sviluppato, nudrito, allevato fra le cose corporee, basse e passaggere, e per così dire, sotto le ali della natura, nulladimeno al primo sguardo, che solleva a Dio, alla prima cognizione che ne riceve, la primitiva inclinazione naturale ad amar Dio, che era come assopita ed impercettibile, si risveglia all' istante ed improvvisa appare, come una scintilla che spicca fuor dalle ceneri..... ² »

« Alla nostra misera natura, guasta dal peccato, avviene come alle palme, da regioni meridionali trapiantate nelle nostre, le quali portano, nè può negarsi, certi prodotti imperfetti, quasi saggi de' loro frutti; ma è solo riservato a paesi più caldi l' aver-

1 *Teotimo*, lib. I cap. 15.—2 *Ivi* cap. 16.

ne datterì intieri, maturi e saporosi. Così produce il cuore umano per virtù naturale certe iniziative d'amore verso Dio, ma l'amarlo sopra ogni cosa, in che sta la vera maturità dell'amore dovuto alla suprema bontà, non è proprio che dei cuori animati e sorretti dalla grazia celeste, e che si trovano nella santa carità.

Quel tenue imperfetto amore di cui la natura sente in sè medesima gli slanci, non è che un volere senza volere, un voler che vorrebbe, ma che non vuole, un volere sterile che non produce effetto, un volere paralitico che vede la piscina salutare del santo amore, ma non ha forza d'immergervisi, insomma è un aborto della buona volontà che non ha la vita di quel vigor generoso richiesto per riferir Dio ad ogni cosa; e di esso esclama l'Apostolo in persona del peccatore ¹: Il volere il bene è in me, ma non trovo come condurlo ad effetto.... ².

«Ma questa attrattiva naturale ad amare Iddio sopra ogni cosa non è indarno nei nostri cuori. Dio se ne serve come d'un amo, onde più soavemente pigliarci e trarci a sè; e sembra che per questa impressione la divina bontà tenga a sè avvinti i nostri cuori come piccoli uccelletti per un filo, ond'egli ci possa attrarre, quando piaccia alla sua misericordia d'impietosirsi di noi; per noi è poi dessa un indice ed una memoria del nostro primo principio e Creatore, all'amor del quale ci eccita ammonendoci secretamente, che noi apparteniamo alla sua suprema bontà.... ³.

Quanto sono meschine le teorie dei naturalisti ravvicinate alla sublimità della dottrina cattolica. In questa l'uomo grandeggia sino ad essere dichiarato figlio di Dio, erede del paradiso; in quelle egli è ammiserito, umiliato, prostrato, e renduto trastullo di tendenze pugnanti tra di loro perchè non armonizzate dal sovrannaturale. Egli si muove perchè è spinto da una forza fatale, ma non sa per qual direzione debba camminare, a qual termine giungere, non sa che cosa cerchi e che cosa l'attenda al di del sepolcro; insomma a quest'uomo un'empia filosofia ruba nel tempo la rivelazione e la grazia, la gloria nella eternità; nel tempo lo uccide nel meglio della vita; nella eter-

1 *Rom.* VIII 18.—2 *Teotimo*, lib. I cap. 17. — 3 *Ivi* cap. 18.

nità lo perde in un abisso di tenebre, di dolore e di disperazione. La sola Chiesa cattolica proclama i grandi principii che santificano, le massime che salvano : essa sola scioglie i grandi problemi che riguardano il movimento mondiale ed estramondiale dell'uomo cui abilita a pervenire agli eterni suoi destini mercè l'applicazione de' mezzi de' quali dispone come mediatrice tra lui ed i Mediatori di redenzione.

II.

Se tu invero ne domandassi a quale scopo fu rivolto quel lavoro di grazia compiutosi nell'Alleanza e nella Pace, (Parte Terza Capo V-VI-VII) noi non esiteremmo un istante a risponderti, aver esso avuto di mira la Consumazione del disegno divino decretato dalla Bontà. L'Opera d'individuazione dell'adozione e del riscatto compiuta nell'individuo renduto cristiano ; il cumulo dei doni di perseveranza e santità distribuiti congruentemente a seconda della varietà della vocazione e della cooperazione ; le cure che la Chiesa e Cristo e Maria viventi ed operanti in essa, per essa e con essa, adoperano acciò gli alleati di Dio si mantengano e crescano nella giustizia, guardano la gloria ; le funzioni dei *Santificatori universali* preparano il ministero degli *universali Glorificatori* ; la Chiesa militante agogna allo stato di trionfante ; l'uomo medesimo che dal suo canto associò il volere proprio e personale alle cure della religione ; che volle divenire figlio di Dio e di Maria, fratello di Gesù Cristo, suddito della Chiesa, in quello che i sacramenti lo ascrivevano a questa genealogia ; che in ultimo abbracciò volenteroso il simbolo e il decalogo, e restrinse le tendenze egoistiche e le passioni licenziose nella cerchia del dovere intimando loro di non passare più in là ; quest' uomo s' inchinò all'ordine sovranaturale della grazia per ragione dell'ordine sovrano della gloria , guardò da lontano il paradiso come un viandante la patria sua. Ma a questo termine non si può giungere senza uscire dal tempo e passare per la morte !... La morte ! Al suono di questa terribile parola la natura universale si commuove e quasi diremmo si pone in pianto. Anche gli esseri che non sentono nè avvertono la morte e pei

quali la morte non ha morali conseguenze, mostrano di averla in orrore e lottano contro di essa quanto possono: un filo di erba e un infusorio spiegano contro la distruzione tutte le forze delle quali dispongono non altrimenti dell'annosa quercia, del pino secolare, dell'aquila e dell'elefante: l'uomo poi che sente e intende la separazione dell'anima dal corpo, e illuminato dalla ragione e dalla fede ne scorge da lungi le sequele, impallidisce e trema al sol pensarvi. Pare che la ribellione del primo padre non sia stata da tanto di cancellare il sentimento dell'immortalità fisica destato nel cuore dell'uomo dal magistero dell'Autore medesimo della vita. La morte come dimostrammo ¹, sebbene sia una condizione naturale di tutti gli esseri organizzati, nondimeno non era fatta per l'uomo. Quella voce risuonò all'orecchio di lui all'alba dell'innocenza; Dio l'aveva scritta nel codice in cui erano registrate le sorti dell'umanità; la pronunciò sull'uomo collo scopo di porlo in guardia contro la prova che l'attendea; fu una minaccia, una pena annunciata all'innocente acciò non divenisse colpevole; all'immortale affine che non cadesse sotto l'impero della morte. Quest'arte divina non salvò la umana famiglia, la quale nel progenitore corse alla violazione della legge e ne sperimentò tosto la sanzione che l'accompagnava e rendevala seria ed imponente. Sebbene però il *morte morieris* piombasse tosto sulla umanità peccatrice, nondimeno in essa rimase un segno della condizione primitiva: l'uomo muore, ma combatte per non morire, perchè era stato formato ad immagine e somiglianza di Dio per non morire. Egli dovea senza meno uscire dal tempo, e vi trovava grande emolumento, poichè volava agli amplessi eterni della Divinità; ma cotesta uscita non sarebbesi effettuata per la separazione corporea, sì per trasferimento di tutto l'essere sostanziale e personale nel soggiorno della retribuzione. Il peggior si fu che la prima prevaricazione stabilì un vincolo strettissimo tra la morte temporanea e la morte eterna, tra la separazione dell'anima dal corpo e la dannazione. Satana tentò l'uomo per farne un colpevole; lo volle colpevole per farne un dannato, e si attuare il

disegno della dannazione universale. La prima Donna gli si prestò ministra, in uno alla mano del primo Uomo strinse il terribile nodo; la morte servì tosto al maledetto come mezzo al fine, senza del quale avrebbe bensì padroneggiata la umanità nel tempo, ma non tiranneggiatala nella eternità. Di fronte a questa sventura nondimeno una voce potente e autorevole interroga la dominatrice dell' universo che calpesta tutte le età e tutti i gradi dal bambino lattante al vecchio cadente, dal pastore al re: « *Ubi est mors victoria tua? Ubi est mors stimulus tuus?* »¹ Cotesta è al certo la voce dei Mediatori di redenzione venuti a tenzone colla morte; la voce della passione e della compassione; del secondo Adamo e della seconda Eva che sfidano la morte a mostrare la sua vittoria e il suo punteggiamento. Eglino non ripristinarono la immortalità primitiva, ma spezzarono il vincolo delle due morti e crearono il *sovrannaturale* della morte. Intendi questa proposizione? Ti pare ella forse un paradosso? La morte elevata al sovrannaturale! Ha cessato ella dunque d'essere condizione della natura e pena del peccato? No, ma non è più il ponte di passaggio dalla vita alla dannazione eterna; invece è divenuta la ministra della glorificazione universale; non è più coronata del diadema tirannico della fatalità e della disperazione, sì della speranza, della rassegnazione e del merito; non porta più in mano la chiave dell' inferno, sì la chiave del paradiso; cotesto è il sovrannaturale della morte, e lo si deve a Cristo come a causa efficiente e a Maria come a causa ministeriale; all' uno come a causa meritoria, all' altra come a causa economica, ad entrambi, che morendo in ossequio del disegno divino, e suggellandone colla morte la esecuzione² tolsero alla morte l' impero, l' orrore, la tristezza, la resero gioconda e felice, la posero al servizio della gloria e dell' immortalità. Il Damasceno dà evidentemente alla morte di Maria questo vanto. « *Non te mors beatam reddidit, sed tu ipsa mortem exornasti, ut quae ejus moestitiam sustuleris ac mortem gaudium esse plenum feceris* »³. Ma questo sovrannaturalismo è proprietà esclusiva del cristianesimo, è un sacro deposito affida-

1 I Cor. XV 55.—2 Parte Seconda Capo XXI.

3 Orat. de Assumpt. Virg.

to alla sola Chiesa cattolica : fuori del suo seno la morte ritiene tutto l' orrore, anzi è la foriera della dannazione. Il solo cattolico possiede il diritto comunicato di salutare la morte messaggera dell' immortalità. Indarno chiede a lui l' orrida giustiziera: « Come, figlio del peccato, tu non tremi davanti a me? » — No : quegli che non ha a tremare avanti a sè stesso non ha punto a tremare davanti a te ! — « Non fremiti tu all' aspetto delle malattie, il cui gemente corteggio mi precede, e del sudor freddo che cola dalle mie ali ? » — No, io non tremo ! — « E perchè non tremi ? » — Perchè le malattie e il sudore mi annunziano la tua presenza ! — « E chi sei tu dunque o mortale per non temermi ? » A questa interrogazione il cristiano scopre la fronte e la mostra alla fiera interrogatrice : ella vi fissa il guardo e legge : « Figlio di Dio e di Maria, fratello di Gesù Cristo, discepolo e suddito della Chiesa cattolica ! » La lettura di queste cifre ne cambia il sembiante ; la giustiziera getta lungi il ferro insanguinato, porge al morente un ordigno d' oro e lo invita ad affidarsi alle sue braccia. Ei non esita punto, riconosce la messaggera dell' immortalità, s' appoggia alle sue ali e spicca il volo verso il cielo. Perciò nelle Sante pagine la morte è chiamata un *sonno*. Gesù le diè questo nome in figura quando disse della figliuola di Giairo: « La giovinetta non è morta, ma solo addormentata. *Non est mortua puella sed dormit* ¹ », e le confermò questa denominazione dolce e graziosa quando disse agli Apostoli di Lazzaro. « Il nostro buon amico Lazzaro dorme ed io me ne vado a svegliarlo dal sonno. *Lazarus amicus noster dormit et ego vado ut eum excitem a somno* ² ». Linguaggio senza meno d' un evidente valore figurativo e profetico, che non può applicarsi alla morte materiale, sì al carattere di essa in quanto allo spirito ; e col quale si rivelava che la morte sarebbe vinta, disarmata e spogliata de' suoi orrori, renduta dolce, piacevole, felice. Non già che dinanzi ad essa e al suo cospetto la natura non avrebbe opposto difficoltà e ripugnanza ; poichè troppo è grande l' amore che l' anima ha al suo corpo per vedersene spogliare senza pena. Nell' atto medesimo che ella desidera di volarsene al cielo, vorrebbe,

1 *Matth.* IX 24. — 2 *Ioan.* XI.

per testimonianza di Paolo, essere rivestita d'immortalità senza che fosse privata del suo corpo mortale: « *Nolumus exspoliari, sed supervestiri, ut quod mortale est absorbeat a vita* ¹ ». Nulla è più naturale all' uomo dell' istinto alla vita, e perciò dell' orrore alla morte; cotesto è un sentimento, come osservò Agostino, che stassene nell' intimo della natura, cui indarno si attribuirebbe l' appellazione di pregiudizio. La separazione corporea si riguarda con ribrezzo, sia pe' dolori che la precedono e l'accompagnano, sia per le cose delle quali priva, sia in ultimo per le conseguenze immutabili di cui può essere feconda. Ma queste circostanze non distruggono il carattere di sonno attribuito alla morte, bensì ne esaltano il sovranaturalismo, onde sarà mirata con coraggio e senza spavento, ed accolta con rassegnazione e con merito mercè di una virtù sovrana comunicata al morente.

Da chi partirà cotesta virtù? Poni per poco attenzione. La morte è condizione indispensabile alla glorificazione; l' obbiettivo cui mirano i Mediatori di santificazione è la gloria: la Chiesa militante guarda da lontano il trionfo; il credente partecipa a questo medesimo spirito: t' accorgi? Nel punto della morte si deve compiere una grande unione e concentramento di forze: il moribondo, la Chiesa, Cristo e Maria debbono collegarsi per attuare il disegno della Bontà nella glorificazione universale, cui è mestieri consumare gradatamente e progressivamente raccogliendo l' un dopo l' altro e congregando nel soggiorno della retribuzione gli eletti. Se tu rompi la sintesi di queste forze la consumazione del disegno divino diventa impossibile; la morte ripiglia il suo impero e il suo truce aspetto; perduto il sovranaturale cui fu elevata dal merito del sacrificio del Calvario, ritorna alla condizione di natura e di pena schietta senza mescolanza di merito, equivale alla disperazione e al suicidio, vero ponte di passaggio dalla vita temporale alla dannazione eterna. Or è mai possibile che non si compia questo congiungimento di forze? È possibile che una volta confederate si dividano sul meglio e nell' ultimo del combattimento? Sì, possibile e l' uno e l' altro caso! Ma donde scaturisce questa possibilità? Potranno venir meno ai

patti e allontanarsi dal morente Cristo e Maria; ovvero tradire il suo mandato la Chiesa lasciando nella prova suprema un alleato mercè la grazia dei sacramenti e dichiarato fratello e figliuolo, solo, esposto a tutti gli attacchi dell'oste nemica? La semplice posizione del dubbio ti dice che no! Tu vedesti Cristo, Maria e la Chiesa camminar sempre di concerto nella individuazione del riscatto; li vedesti a lato dell'uomo dalla culla, traversare con lui tutte le età e vicissitudini della vita, guidarlo quasi per tre gradi alla consumata unione col corpo mistico, farne nel battesimo un alleato di Dio, nella Cresima un soldato; un commensale nella Eucaristia: li vedesti sorreggerlo con grazie moltiformi e acconcie all'età, alle condizioni, allo stato, e renderlo fermo con perseveranza, avviarlo al celibato o al conjugio, al tempio o al chiostro a seconda della vocazione. Al principiare e al continuare della lotta se l'atleta cadde ferito, vedesti Cristo, Maria e la Chiesa pronti a rialzarlo, a medicarne le piaghe, a fasciarle, a sanarle bagnandole di un balsamo divino scaturito dall'albero del Calvario e rimandarlo al combattimento più intrepido e più vigoroso. Or come potrebbe avvenire che all'avvicinarsi dall'ultimo conflitto se ne discostassero lasciandolo nello isolamento, e non lo sostenessero con l'estremo vale? E non perderebbero con questo solo l'opera e il lavoro di tanti anni spesi attorno a quest'uomo in sudore ed in fatica? La missione temporale dei Mediatori di santificazione non diverrebbe inutile dal momento che se ne interrompessero gli officii e il ministero al punto decisivo, in cui deve aprire il varco e cedere il posto alla missione eterna dei Mediatori di glorificazione? Lo stesso sovranaturalismo della morte non sarebbe rovesciato da quella mano medesima che cancellò l'orrendo chirografo e lo affisse alla Croce? Guardati dall'arrecare a Cristo, a Maria e alla Chiesa questa ingiuria: il semplice sospetto sarebbe un attentato sacrilego. No, questa triplice forza non indietreggia; non si spezza, non soggiace alle vicende del separatismo. È possibile che manchi la unione nell'ultimo combattimento; è possibile che cada l'alleanza; ma questa possibilità si tiene dalla parte dell'uomo, nè passa all'ordine dei fatti se non per aperta ed ostinata ribellione. L'uomo in due modi può distruggere il sovvrannaturale della morte;

o ricusando di accettare il sovrannaturale della vita ; ovvero una volta accettatolo respingendolo con volontaria opposizione ; in questo caso ei diserta la bandiera, manda a vuoto gli sforzi confederati di Cristo, di Maria e della Chiesa per guidarlo alla vittoria ; la sconfitta è imputabile a lui solo. Noi non vogliamo occuparci degli ostinati a non credere, i quali già sono giudicati ; nè di coloro che dopo d' aver creduto e gustato della grazia del Signore, sono caduti e vogliono rimanere per durezza di cuore prostrati ed intrisi nel fango delle loro colpe. A cotestoro non mancheranno gli ajuti necessari in morte, come loro non mancarono in vita : i Mediatori di redenzione e la Chiesa stessa saranno mondi del sangue di queste vittime ; è poco : sorgeranno a giudicarle, perchè ribelli resistettero ad immense e affannose cure volte a salvarle. Noi supponiamo la unione inalterata ; i patti dell' alleanza inviolati, o almeno la volontà di ritornare in pace alla veduta del tempo che fugge, dell' eternità che apre il suo terribile giro : insomma un cattolico o giusto o peccatore, ma che vuole convertirsi veramente, ecco il carattere che noi ricerchiamo nel morente. In questi, diciamo, la morte conserverà il suo sovrannaturalismo, e sarà simile al sonno di un bambino che s' addormenta tranquillo in seno alla madre sua. D' onde scaturirà cotesta pace ? Dall' unione ! Cristo, Maria, la Chiesa e il moribondo concentreranno le forze e pugneranno insieme l' ultima lotta contro l' inimico e con prodigioso consenso.

III.

A chi darai l'onore dell'iniziativa ? A Cristo e a Maria ! Eglino che furono il segnale del primo combattimento della fede non possono non esserne l'ultimo : eglino sono i primi interessati, perocchè la morte cristiana rappresenta il gran cangiamento da essi operato nelle umane sorti, riassume l'immenso beneficio della redenzione, quasi punto centrale a cui tutte convergono, e donde partono tutte le linee : la Chiesa comperata a gran prezzo, la dottrina e la grazia, i sacramenti ed il magistero, tutto il sovrannaturale visibile ed invisibile, non sono che mezzi per guidare alla morte da essi santificata ; la stessa felicità e-

terna è conseguenza legittima della morte cristiana; e dalla morte cristiana si trae il contingente per riempire le file decimate degli angeli, e si instaurare la natura angelica in quanto al numero. Come i primi interessi nella morte cristiana sono di Cristo e di Maria, i quali in quel punto raccolgono con gaudio il frutto seminato nel dolore e nel pianto, così a loro appartengono le prime cure. Di Gesù tu non ne dubiti; non dubitare adunque della Vergine; perchè e Madre e Figlio trovansi sempre inseparabili nel compiere la loro missione. Di Maria scrisse Girolamo: « *Morientibus beata Virgo non tantum succurrit, sed etiam occurrit* ¹ ». Ella va ad incontrare il morente. In qual modo? Innanzi tutto operando nella Chiesa, cui è commesso l'ufficio di prestarsi mediatrice tra gli uomini ed i Mediatori. Questa pellegrina celeste che viaggia sulla terra mai perde di mira le nozze gloriose che l'attendono nella eternità: ella al suo passaggio ricerca il numero de' figli suoi; li raccoglie intorno a sè, li fa assistere alle feste di Dio, di Cristo e della Vergine; per confortarli nei combattimenti del pellegrinaggio celebra la vittoria de' suoi Apostoli, de' suoi Martiri, de' suoi Confessori, delle sue Vergini, e degli Angeli che vegliano in sua custodia; apre colla chiave della fede le porte della celeste Gerusalemme, e lasciando penetrare sino a loro qualche raggio della gloria ineffabile riservata da Dio a' suoi eletti: « Miei figli, dice loro, ergete la mente e il cuore: nobilitate le vostre mire, elevate le vostre intenzioni, purificatele, santificatele; il cielo, il cielo con le sue palme e le sue corone, il cielo con la sua eternità di gloria, e i suoi deliziosi torrenti, il cielo solo è degno delle vostre cure! ». Ma consapevole che a quell'altezza non si può giungere se non per le ali della morte, che la morte è l'ora più terribile e perigliosa del viatore, di buon tempo ne avvisa i figli suoi e li ammaestra a procacciarsi con tenera pietà e con frequenti invocazioni il patrocinio della buona Maria, la quale avendo assistito alle agonie del Capo del corpo mistico, non può abbandonare e non soccorrere in quell'estremo le membra. Il cristiano non è ancora fanciullo e la Chiesa gli pone sul labbro l'*Ave Maria*: ella vuole che le labbra

1 *Ad Eustoch.*

innocenti si adusino a salutare, ad invocare, a pregare la Vergine piena di grazia, nella quale abitò non solo spiritualmente ma anco corporalmente il Signore; la Donna benedetta fra le donne, che diè al mondo il vero frutto della vita, Gesù Dio e Salvatore; la Madre di Dio. Avanti ad essa vuole che il bambolo ancora intemerato e puro nella mente, nel cuore e nel corpo si presenti come peccatore, e pregandola dia a sè medesimo questo nome: *ora pro nobis peccatoribus*: se non lo è, può divenire colpevole, ed una preghiera di Maria può senza meno salvarlo: « Prega adunque pel peccatore, dice alla Vergine il discepolo della Chiesa all' alba della vita; e prega *nunc*, ora che corre questa esistenza nella incertezza degli anni, ma più specialmente in quello che sarà il più pericoloso momento, che riassumerà tutti i pericoli, nel momento della morte: « *in hora mortis nostrae* ». Il cristiano diventa fanciullo e tenero garzone: la Chiesa s'interessa di lui acciò col crescere degli anni, cresca nella grazia e nella virtù; ma non dimentica le strettezze della morte. Ella lo addestra a cantare le laudi della Signora buona; ed egli canta angelo della terra col sorriso dell'innocenza: « Io ti saluto stella del mare augusta Madre di Dio e tuttavia sempre Vergine e porta benedetta del cielo! Prendi dalla bocca di Gabriele quell' *Ave* che ti ha indirizzato e che non è se non il nome di Eva capovolto, ed applicalo a noi come un augurio d'inalterabile pace. Rompi i lacci che incatenano i peccatori; fa splendere la luce agli occhi dei ciechi; allontana da noi tutti i mali, domanda per noi tutti i beni. Mostrati d'essere nostra vera Madre, facendo gradire le nostre preci a Colui che si degnò divenire figlio tuo per nostro amore. Vergine singolare! prodigio di dolcezza! rendici mansueti e casti. Ne dona una vita pura; prepara sicuro il cammino acciò siamo eternamente beati della visione di Gesù ¹ ».

Funda nos in pace: solve vincla reis: monstra te esse matrem: vitam praesta puram; ecco la preghiera proteggitrice della vita! *Iter para tutum, ut videntes Iesum semper collaetemur*; ecco la preghiera per la morte e per la eternità! O stella del mare, quando l'anima si troverà tra' flutti dell'ultima tempesta, la

1 *Hymnus ad Vesp.*

dirigi al porto di salute. O tu che in figura apristi un sentiero sicuro al popolo d'Israele a traverso del grande oceano e lo introducesti nella terra delle promesse; *iter para tutum*, appiana il mio cammino verso la celeste patria, rendilo sicuro e difeso dai nemici che m'inseguiranno alle spalle. O Madre della grazia, genitrice dolce di clemenza, proteggimi dal nemico, mi vieni incontro e ricevimi nell'ora della morte: « *Maria mater gratiae, dulcis Parens clementiae, Tu nos ab hoste proteges, et mortis hora suscipe* ¹ ». E quando la saluta Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza dell'uomo viatore: quando grida il misero figlio di Eva e sospira a lei dalla valle del pianto, e la supplica a volgergli un grazioso sguardo di misericordia, termina la sua preghiera per la morte e per la eternità. « *Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende* ² ». E quando ancora intuona l'inno doloroso, ne chiude il mesto canto volgendosi al Crocifisso e supplicandolo che per l'Addolorata lo faccia uscire dal mondo ed entrare in cielo colla palma della vittoria. « *Quando corpus morietur fac ut animae donetur paradisi gloria* ³ ». Cotesto è veramente il tirocinio cristiano sotto il magistero della Chiesa; in virtù di questa ispirazione anni di preghiere preparano la partenza dal mondo dell'uomo rigenerato e ne assicurano la protezione della Santa Vergine. Alle quali cose ponendo mente S. Bonaventura, pieno di gratitudine e con un cuore veramente Serafico si volse a Dio e alla Santa Madre, ed uscì in queste affettuosissime esclamazioni: « O Dio Signore, che cosa ti renderemo in ricambio de' tanti beni che ci desti! In qual modo ci mostreremo o potremo mostrarci grati a te, che a noi collocati nel mezzo di amarissima amarezza, circondati d'ogni intorno di tenebre, lontani assai dal porto della salute, agitati a naufragio dai turbini e dai marosi e vicini a perire per tempesta grande, a noi miserelli concedesti sollievo sì nobile, compagnia così dolce, soccorso e sostegno tanto pio ed efficace, la Vergine Maria Stella luminosissima del mare? O al certo beata notte, felice oscurità, caligine gloriosa che meritò d'essere rischiarata da questa stella! Senza meno questa è la

1 *Ad complet.*—2 *Salve Regina.*—3 *Hymnus Stabat etc.*

notte luminosa delle mie delizie. O Vergine gloriosa se sei stella del mare, voglio rattrovarmi sempre in mare durante il periodo della vita, acciò tu sii sempre la mia stella... S'affollino d'ogni lato le tribolazioni, mi stringano amarezze inaudite, non temerò perchè tu sei con me: anzi allora tu splenderai più lucida al mio sguardo, quando in un oceano di angustie privo di ogni umano soccorso, le acque saranno entrate sino all'anima mia, rigettato e riprovato da tutte le creature ¹ ». Cotesto è il punto della morte, in cui scompare la figura del mondo, e la natura universale sembra cospirare a danno del morente; in cui non giovano protezioni ed amicizie, e neppure l'affezione di famiglia. Ebbene in questo stato, in quest'abbandono e desolazione tenebrosa, il raggio della Stella del mare diventa più lucido, splende più vivace. Acciò l'occhio del cristiano non difetti di questa luce nel tenebrio dell'ultima notte, la Chiesa gli addita la Stella del mare, e lo adusa a mirarla, a pregarla, ad invocarla. Ella nol farebbe se non possedesse la fede del patrocinio di Maria nell'ora della morte; se Maria non le parlasse coll'eloquio mistico, e non le rivelasse il gran carattere di confortatrice e consolatrice degli agonizzanti.

IV.

Questo però, come tu vedi, non è che un magistero di preparazione remota, ordinata ad un avvenire certo sì, ma più o meno lontano. E nondimeno esso è continuo, abituale, universale, parla del pari al giovine ed al vecchio, al dotto e all'ignorante, al re ed al pastore, al laico e al sacerdote, alla vergine, alla sposa, alla madre; a tutte le età, le condizioni e gli stati della grande famiglia cristiana. Or deduci da ciò le sollecitudini che spiegherà la Chiesa allora che sarà avvisata dell'estremo pericolo in cui versano i figli suoi! Tu sai che ella sostiene la missione di Cristo e di Maria; che partecipa alla carità del Crocifisso e dell'Addolorata; che possiede per diritto ereditario i beni dello Sposo e della Madre, grazie, ajuti, benedizioni, consolazioni, in-

¹ *Stimul. Amor.* Cap. XVI.

dulgenze, sacramenti, e tra questi la *Estrema unzione* vero battesimo dell' eternità, che uccide il peccato nell' anima pria che i morbi uccidano il corpo. La eresia, crudele sempre e spietata come Satana che n' è l'autore, ribellossi a questa preziosa economia, e non paga di aver negato la confessione, il viatico, la remissione della pena temporale dovuta al peccato veniale o al mortale rimesso in quanto alla colpa e alla pena eterna, aggiunse la negazione dell' Olio Santo: nemica dell' uomo in vita non potea non esserlo nel punto della morte. E non è da omettersi che questa forma feroce spiegolla per mezzo dei riformatori del secolo XVI. Avanti a cotestoro nessun eretico, neppure i Valdesi, i Vicleffiti e gli Ussiti, se si debba credere a Bossuet ¹, osò d' insorgere contro il Sacramento conforto dei moribondi. Lutero sebbene non rigetti interamente questo rito, lo esclude nondimeno dal novero sacramentale, lo spoglia di ogni efficacia, aggiungendo essersi delirato assai dai Teologi intorno all' amministrazione di esso. Calvinò se ne burla come di una cerimonia fittizia, teatrale, ipocrita; e dietro loro la turba degli stolti se ne ride. La Chiesa era forte dell' oracolo di Giacomo l' Apostolo, il quale nella sua Lettera cattolica scriveva così: « Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti della Chiesa e facciano orazione sopra di lui; ungendolo coll' Olio nel nome del Signore: e l' orazione della fede salverà l' infermo, e il Signore lo solleverà: e se trovisi con de' peccati gli saranno rimessi ¹ ». Colle quali parole sono evidentemente stabiliti gli elementi del sacramento dell' Estrema Unzione, vale a dire, il segno sensibile nell' uso dell' Olio, la istituzione divina e la promessa della grazia nella natura stessa del rito: perocchè altri all' infuori di Dio non può elevare cose create a virtù di santificare. La tradizione costante di sedici secoli portava il suo suffragio; i Padri e Dottori ne avevano registrato il senso, e le stesse armonie della redenzione militavano a favore della credenza cattolica. « Poichè argomenta S. Bonaventura, il nostro principio riparativo, cioè il Verbo incarnato, ci riabilita come mediatore tra Dio e gli uomini, uomo Cristo Gesù, e come Gesù deve salvare, e come Cri-

¹ *Hist. des variations* liv. 11. — 2 Cap. V. 14. 15.

sto, ossia Unto, deve diffondere in noi la grazia dell' unzione ; quindi è che a lui appartiene spargere nelle sue membra mercè i sacramenti la unzione salutare. Poichè però acciò l' anima sia sanata perfettamente, abbisogna di tre sorta di sanità, cioè per agire valorosamente, contemplare con soavità, e giungere alla felicità dei comprensori ; e la prima è di coloro che entrano nella rocea della Chiesa ; la seconda dei presidi di essa, cui incombe di ammaestrare gli altri, e la terza di coloro che escono per la via della morte ; per questo il Signore non solo istituì l' unzione sacramentale nella confermazione, ma anco la unzione di mezzo nell' ordine sacerdotale, e la ultima giunto il pericolo della morte ¹ ». Di qui il Concilio Tridentino co' suoi canoni stabilì non solo l' esistenza, la efficacia e il ministro di questo sacramento, ma pronunciò anche l' anatema contro coloro che ripugnassero alle sue definizioni ². La quale sentenza, sebbene rigettata dalla folle opposizione dei protestanti, nondimeno cessato il calore delle dispute e il fervore cieco delle passioni, fu accolta da alcuni eletti ingegni i quali parlarono intorno alla Unzione Estrema un linguaggio cattolico. Leibniz si esprime così : « Non è mestieri disputare a lungo della unzione degli infermi : essa ha per sè le parole della Scrittura, la interpretazione della Chiesa, alla quale le persone pie e cattoliche si affidano con sicurezza : nè veggo che cosa possa riprendersi da chicchessia in questo costume ricevuto dalla Chiesa. Ci è noto che una volta vi fu anche il dono delle guarigioni, l' uso del quale ora, stabilita la Chiesa, è divenuto meno frequente come il rimanente de' doni straordinarii ; e nondimeno non è a credersi che anche allora sempre e tutti risanassero che ricevevano l' unzione. Rimane adunque al presente almeno quella efficacia perpetua e immanchevole di salute che appartiene all' anima ben disposta, e che è dichiarata da Giacomo Apostolo nel descrivere l' amministrazione di questo sacramento, e riposta nella remissione de' peccati e nella difesa della fede e della virtù, di cui mai maggiore è il bisogno quanto nel supremo pericolo della vita e nei terrori della morte, a respingere i dardi infuocati di Satana ³ ». Gli Scrittori dell' Efemeri-

1 *Brevil. Sext. Pars. Cap. XI.*—2 Sess. XIV can. I-II-III-IV.

3 *System. Theol.* pag. 280.

de protestante di Berlino, dopo d'aver recitato il testo del Bellarmino: « Perchè nella uscita da questo mondo s'incontrano speciali difficoltà, il Signore istituì un soccorso speciale; perchè spesso avviene, che coloro i quali rattrovansi nelle estreme agonie nè possano udire parole di esortazione, nè ricevere la Eucaristia, quando cioè sono aggravati dal morbo e privi di senso; possono però sempre ricevere la Unzione e il frutto di questo Sacramento ¹ »; dopo queste parole, dicevamo, proseguono così quegli Scrittori: « Niuno che possegga buona fede contraddirà alla verità e bontà di queste parole del Bellarmino, d'onde Goethe, Chateaubriand ed altri moderni autori trassero la prima idea di que' quadri poetici, ne' quali dimostrano la religione condurre con mano ausiliatrice l'uomo dalla culla alla tomba mercè i suoi sacramenti ² ». Ed è realmente assurda cosa a pensare che quella provvidenza amorosissima cui piacque seguire con tenere e speciali cure i varii periodi della vita dell'uomo; che ne benedisse la prima nascita nel matrimonio; la seconda nel battesimo; che ne consacrò la fanciullezza nella confermazione; ne santificò la riproduzione nel conjugio; lo pose sotto la tutela del sacerdozio; abbia poi lasciato senza conforto speciale il momento veramente critico, il punto della morte, non l'abbia munito della difesa di un ultimo sacramento. La eresia protestante rivela sempre in tutte le sue manifestazioni l'idea di quel fatalismo terribile che dopo d'aver fatto Dio autore del peccato, ne forma il tiranno della dannazione. Ondechè non solo un senso teologico, ma diremmo anche umanitario, bastò ad alcuni savi della riforma per ritornare alla pratica del cattolicesimo. Ma cote-storo dovevano porre mente che nel sistema cattolico tutto è armonia; nè certo basta per ristabilire la Estrema Unzione difenderne la natura e il valore sacramentale, ma è mestieri ancora richiamarne il ministro che consacra i santi olii e il Sacerdote che compie il sacro rito nei moribondi. Ora è risaputo che l'ordine episcopale e sacerdotale non è più presso i riformati, non esclusa la Chiesa stabilita d'Inghilterra: con qual pro adunque si afferma la verità del Sacramento se mancano gli estremi co-

1 Ex capite V.—2 Augusti.

stitutivi del suo essere? Quanto è vero che la sola Chiesa cattolica conserva i canali della grazia intatti, tal quali li ricevette. Da chi? Certo da Gesù Cristo, ma non senza il ministero di Maria. Imperocchè anco per la Estrema Unzione vale la norma da noi stabilita e difesa con la dottrina dei Padri, esser cioè la Vergine la origine dei sacramenti, l'arca dei sacramenti; aver ella sacrificato il Figlio suo acciò avessero valore i sacramenti, e al prezzo *condegno* aver aggiunto *l'economico*, vogliam dire l'immolazione incruenta sì ma penosissima del suo cuore. Perchè la virtù de' santi Olii scaturisce dalla vena di Maria che è il sacrificio del Calvario, ed ogni cattolico che non voglia far torto alla sua fede ne deve ripetere il beneficio dalla Beata Madre.

Ricca pertanto di questo ed altri doni la Chiesa desidera e vuole efficacemente dispensarli al morente senza riserva di sorta, con generosità illimitata. Ma a riceverli con frutto occorrono disposizioni, e qui è dove debbono essere volte le cure. Se il moribondo cristiano appartiene alla schiera dei giusti e timorati, la via è aperta, piano il cammino: ei sarà il primo a domandare i soccorsi della religione; innalzerà contro di sè medesimo tribunale, si giudicherà severamente per non essere giudicato, subirà la morte con ispirito di espiatione meritoria. L'accordo di cotestui co' Mediatori di redenzione e con la Chiesa, che ne rappresenta le parti e ne amministra i tesori, è perfetto; il concentramento delle forze è fatto, il combattimento non mancherà, ma la vittoria è certa. Imperocchè la perseveranza finale, dono grazioso e corona di tutti i doni, si darà in premio alla perseveranza virtù, a quei generosi sforzi, onde nel periodo della vita il credente pugnò contro la triplice concupiscenza e si mantenne sul sentiero del dovere. No, non è possibile che Satana vinca l'ultima partita contro del giusto, da cui fu vinto sempre; non è possibile che trionfi nell'ora estrema egli che fu sempre sconfitto. Il maledetto potrà tentare e anche mostrarsi visibile all'agonizzante permettendolo Dio, come avvenne a S. Martino di Tours; ma sarà pronta la risposta: « Che vieni tu a far qui bestia crudele? Nulla trovi in me che ti appartenga; nulla che possa funestarmi ¹ ».

¹ *Leggenda Brev. Rom.*

La pace non sarà turbata: le forze unite della Chiesa che combatterà visibilmente, di Cristo e di Maria che invisibilmente sosterranno i primi attacchi, e dell'arbitrio che ne seguirà i movimenti, intrecceranno la corona della giustizia promessa a coloro che amano la seconda venuta del Signore. A questa dottrina non si può opporre, se non a patto di professare uno scetticismo desolante intorno all'esito dell'ultima battaglia, anche a danno dei virtuosi, e senza supporre che Cristo e Maria si ritirino dal giusto in cui edificarono l'opera della giustizia, e lo lascino in balia dell'inimico. È fuor di dubbio che la certezza infallibile della propria salute non può ottenersi se non per mezzo di speciale rivelazione; ma la certezza morale si raggiunge argomentando sulla base dell'economia ordinaria della grazia e della cooperazione. Se havvi difficoltà su questo proposito riguarda quei miserabili che nella foga delle passioni, e nell'ira del peccato fecero onta ai sacramenti, violarono i patti dell'alleanza e pervennero all'ultima ora in questo stato deplorabile. Di cotestoro può veramente domandarsi che cosa ne avverrà, a qual sorte andranno incontro? Or poni mente, poichè ci accingiamo a scoprirne la soluzione.

V

Principio dommatico di fede è questo che Dio vuol tutti salvi; che Cristo è morto per salvar tutti; che l'adozione fu proclamata universalmente per tutti; che la Chiesa dal suo canto vuole somministrare a tutti i mezzi della salute. Ed è anco di fede che i Sacramenti ricevuti individuarono la redenzione, e posero il cristiano sul cammino della salvezza. Un terzo canone di fede è ancor questo che la grazia del Redentore opera *sufficientemente* in tutti e precipuamente nel cattolico ammesso all'unione col corpo mistico; che gli ajuti sovranaturali *sufficienti* non sono negati ad alcuno nè in vita nè in morte, e molto meno al cattolico. Ed aggiungeremo ancora un altro principio dogmatico, trovarsi cioè nel peccatore cattolico che ha conservato la fede e la speranza, un fondo sovranaturale, una vita soprannaturale, la vita propria della fede e della speranza, le quali benchè separate dalla ca-

rità, rimangono sovranaturali, e il loro atto, secondo i canoni del Concilio Vaticano, si rapporta alla salute ed è la radice del merito *de congruo* ^(a). Quindi in lui le grazie sufficienti che lo prevengono operano su di un elemento sovranaturale, sulla vita propria della fede e della speranza a scopo di ridestarvi la vita della carità spenta dal peccato. Cotesto compito richiede due elementi indispensabili, la grazia preveniente e l'arbitrio: la grazia non può non essere grazia, vogliam dire, non portar seco la virtù di produrre dal suo canto l'effetto cui è ordinata: la denominazione di *sufficiente* che posta vicino all'appellazione di *efficace* pare voglia esprimere una capacità minore, non deroga alla virtù *relativa*, altrimenti dovrebbe dichiararsi *insufficiente*: l'affermare che questa o quella grazia è *sufficiente* nel linguaggio cattolico significa, se non andiamo errati, che essa *basta* allo scopo, sebbene non sovrabbondi. Se alla sufficiente virtù della grazia si unisce la virtù dell'arbitrio che l'accoglie e coopera, il fine è raggiunto; se questo fallisce, il difetto non si attiene da parte della grazia, sì della cooperazione o nulla o insufficiente. Ed aggiungeremo che la *sufficienza relativa* della grazia possiede una *sostanza* ed una *forma*; una *sostanza*, ed in questo senso non havvi distinzione tra grazia e grazia, essendo del pari sufficienti all'uopo; una *forma* ed in questo senso l'una differisce dall'altra grazia. Tu certo non diresti identica la grazia che si dà al giusto a fine di farlo crescere nella carità a quella che si porge al colpevole per ritrarlo dal vizio; la prima come ajuto transeunte spiega una virtù di perfezione; la seconda invece si atteggia a conversione: questa non servirebbe al giusto; quella non gioverebbe al colpevole. Cotesto è il carattere della grazia, non autorizzato nè discusso dalle scuole, ma stabilito dalle Scritture, nelle quali si dice esser la grazia *moltiforme* nella sua sostanza: *multiformis gratia Dei*; concetto che il Dottore della grazia Agostino tradusse per *congruenza* dicendo: *vocat quomodo scit congruere*. Non crediamo superfluo darti un tratto del nostro Serafico Maestro, il quale assomma così questa dottrina: « Poichè la predisposizione alla forma completa (intendi la grazia santificante

(a) Vedete Parte Terza Capo VII dove abbiamo sviluppato questa teoria.

abituale) deve essere a questa conforme , perciò il libero arbitrio affine di disporsi alla grazia *gratum faciente* abbisogna della grazia *gratis data* : e perchè è proprio della grazia non violentare ma prevenire il libero arbitrio, e dell' una e dell' altro uscire insieme in atto, quindi è che nella nostra giustificazione concorre l'atto del libero arbitrio e della grazia, *consona quidem et ordinate*, per forma che sia proprio della grazia *gratis data* eccitare il libero arbitrio ; di questo l' acconsentire o il dissentire, e dell' acconsentimento prepararsi alla grazia *gratum faciente*, perchè ciò è un fare quanto è dal canto suo, e al disposto così s'infonde la grazia *gratum faciente*..... È vero adunque che sebbene il libero arbitrio non possa..... causare in sè la grazia, è nondimeno inescusabile se non fa ciò che può, perchè la grazia *gratis data* è sempre pronta ad ammonirlo, coll' ajuto della quale può fare ciò che è in sè ; il che fatto ottiene la grazia *gratum faciente*, ricevuta la quale adempie la legge divina, compie la volontà di Dio ; e questa compita giunge finalmente all' eterna beatitudine per mezzo delle opere meritorie, le quali sono totalmente dalla grazia e totalmente ancora dall' arbitrio , sebbene principalmente dalla grazia ¹ ».

La Chiesa vive di queste dottrine , le promulga dommatizzando intorno alla giustificazione del peccatore battezzato ; in virtù di esse salva il cristiano dagli orrori della disperazione e del suicidio ed apre il cuore alla fiducia. L'uomo finchè è in vita è capace di ravvedimento e di conversione : ei può ritrattare il suo passato, armonizzare il suo avvenire , disporsi alla grazia del perdono : i Mediatori mai intermettono di agire su di lui con salutari chiamate ed eccitamenti ; la Chiesa dal suo canto possiede lo spirito della preghiera, onde costantemente si volge a Dio e lo supplica per la salvazione universale. Cotesto intreccio di magistero si traduce in atto nell'agonizzante, suppongasì quanto si voglia colpevole. La Chiesa avvisata del supremo pericolo del figlio suo si presenta a lui qual madre che ne benedisse la nascita e ne dee santificare la morte ; qual mediatrice incaricata di compiere coll'ultimo dei sacramenti e colle pre-

1 Brevil. Quinta Pars Cap. III.

ghiere dei moribondi l'opera incominciata cogli esorcismi e col primo sacramento dei nati: il ministero invisibile dei Mediatori di redenzione la precede e l'accompagna, perocchè anch'eglino debbono consumare nell'individuo la loro missione santificatrice: in quell'ora l'armonia e il consenso della Chiesa coi Mediatori e di questi con quella è ammirabile e divino. Cristo e Maria operano simultaneamente nello spirito della Chiesa e del morente rivelandosi alla fede come causa di perdono: e la Chiesa sotto cotesta ispirazione confida e prega Cristo e Maria, acciò celebrino nell'anima dell'agonizzante il giubbileo del Calvario: l'obbiettivo dell'azione comune, il centro cui va a terminare, è la conversione. Qual credi tu sia l'immagine più toccante in questo magistero di misericordia? La bella e buona Maria! Credilo al ministero sacerdotale e all'esperienza! In punto di morte il peccatore cristiano ha paura di Dio ed anco di Gesù Cristo; il Crocifisso lo atterrisce col carattere di giudice e colle stesse sue piaghe, cui si fece onta col peccato: la divinità schietta si presenta più formidabile; ei trema dinnanzi alla maestà, perchè reo convinto e inescusabile. In questo frangente si fa innanzi la Cacciatrice delle anime, si presenta alla fede della Chiesa, le parla coll'eloquio mistico dell'amore: «Son'io la mediatrice! Confida!». E la Chiesa sì certo spera, e ponendo tra Dio e Cristo la Santa Vergine come per celarne la maestà, e tra la Vergine e il morente sè medesima: «Figlio, ripete, son io la mediatrice! Confida! Io posseggo tesori di misericordia che mi furono donati dalla generosità dello Sposo e della Madre; io ne sono la dispensiera: tu senza meno sei poverello e poverello assai: le tue vesti sono logore, sparuto il tuo semblante, caschi nelle membra, chè un padrone crudele ti alimentò di ghiande immonde e neppure ti permise di saziartene; tu sei ferito e le tue piaghe sono cancerose e mortali. Ma nella mia guardaroba ho le belle cose per ricoprirti: cibi squisiti e d'ogni sapore nelle mie dispense per ristorarti; un balsamo conservo di efficacia infallibile per risanarti: io ti voglio mettere a parte dei miei beni; imperocchè mi furono dati acciò li distribuissi anco a te; io ti voglio giustificare; ti voglio salvare, e tu ti salverai. Confida! Son io la mediatrice! Potresti temere di me? Non son io la Madre tua?

Affidati a me, porgimi la mano, perchè te la stringa, gettati nel mio seno, accosta il tuo al mio cuore acciò lo riscaldi e lo ravvivi! Io ti condurrò dinnanzi ad una Signora buona che mi fu data in Madre. Ella mi stima assai, grandemente mi ama, mi ama a segno che per amore di me sacrificò il Figlio unigenito che possedeva e me lo diè in isposo. Una mia parola presso di lei tutto vale, tutto può, ed io la spenderò per te. Mai avvenne che fossi respinta dalla buona Signora; e mi presentai le tante volte in compagnia di mostri a faccia umana! Credi, non sarà il primo caso a danno tuo. Anzi ti debbo dire che qualche volta temetti di accostarmi, perchè pareami ributtante troppo l'aspetto di taluno che conducea con me. Sai che avvenne? La Signora buona che intuisce sempre il mio cuore, s'avvide de' miei timori; uscì dal suo padiglione, mi guardò da lontano, mi venne incontro; mi abbracciò, mi baciò in fronte: « Brava, mi disse, la mia Figliuola che conduce una bella preda! Su via, me la mostra! Perchè esiti ancora? non sono io la cacciatrice delle anime divenute simili alle fiere del deserto? Non ti generai con gran dolore perchè mi prestassi l'opera tua in questa caccia; non t'imposi di ricercare i covi più riposti e difesi da sterpi, dalle spine e da' burroni, soggiorno di animali ferocissimi? » Presi coraggio; alzai un lembo del manto che nascondea non il Lazzaro piagato, ma il sepolto da quattro dì che tramandava fetore insoffribile. Ti dico il vero, arrossii di me, sentii ribrezzo. Ma in un subito la veste della Madre mia sparse un odore come di campo ben fiorito; un'aura spirò dalla sua bocca, un balsamo scorre dalle sue mani. Guardai! Il morto era vivo, risanato, bellissimo! Mi prostrai ai piedi della Signora buona, volea bacciarli! Ma ella mi rialzò; spiegò un sorriso: « Brava, ripetè, la mia figliuola; va e torna presto portando copia di simile cacciagione! » Or dunque, o mio figlio ascolta, piega al mio consiglio, esaudisci la mia preghiera. Procurami la gioja di presentarmi anco una volta alla Madre mia. Se tu vieni con me, io sarò accolta e gradita, e tu lo sarai meco. Vedrai quanto è bella e buona la Signora, la Madre della Madre tua! Oh! se sapessi quanto ella ti ha amato! Tu eri concepito appena ed ella prese cura di te, e ti coprì col velo di sua santa e divina mater-

nità : nascesti alla vita temporale , morto però nello spirito, ed ella ti accompagnò al sacro fonte dove rinascesti e vivesti la vita della grazia ; la mano di lei scrisse allora sulla tua fronte : « Tu sei mio Figlio ; oggi io ti ho generato ! » Da quel punto la buona Madre fu sempre al tuo lato : ti sorrise e cullò in fasce, ispirò i primi amori della tua fanciullezza ; da lei ricevesti tenero garzone l'armatura dei forti nella cresima ; sedesti al suo banchetto, e ti cibasti del pane che ella ti avea apprestato e bevesti del vino che avea annacquato per te nella comunione. Volgesti il pensiero ad una stato nella società, ed ella s'interessò di te, acciò il tuo proposito fosse santo : non vi fu circostanza ne' giorni tuoi in cui non l'abbia sperimentata amorosa e propizia. Potresti negarlo ? Potresti rispondermi che ignori tutto questo, che non intendi di qual Signora, di qual Madre ti parli ? Quante volte non la salutasti con un dolce Ave ? Quante volte non la chiamasti a nome ? « Maria le dicesti , io ti saluto ! Ti saluto o piena di grazia, o benedetta tra le donne ! Saluto con te il frutto benedetto del tuo seno, Gesù : Tu sei santa o Maria, ed io sono peccatore : tu sei la Madre di Dio ed io sono un figlio del peccato : prega adunque per me poverello ora in cui ti supplico, ma specialmente nel momento della mia morte ! » Ricordi quando la salutavi Regina, madre delle misericordie, vita, dolcezza e speranza tua ? Quando sollevando verso di lei i clamori pellegrino ed esule della terra e sospirando domandavi che su di te piegasse le sue pupille misericordiose ? Tu non terminavi la salutatione, senza pregarla che ti mostrasse Gesù, il frutto benedetto delle sue viscere, all'uscita dall'esilio. E quando cantavi all'angusta Madre del Redentore, alla stella del mare, non ricordi che le mille volte le dicesti che t'accogliesse nel punto della morte e ti conducesse alla visione di Gesù nel paradiso ? Tu dunque conosci la Signora ; conosci la Madre , sai che ti amò e tu pure l'amasti ! Oh se sapessi quanto ella ti ama ! Tu hai potuto dimenticarla ; ma ella non ha dimenticato te : l'eco del saluto e della preghiera che le inviasti risuona di continuo alle sue orecchie. Che dissi ? Ella sentì la tua voce confusa col grido delle generazioni che la chiamavano *la Beata* , e fin d'allora ti pose in serbo le grazie per la vita e per l'istante della morte.

Opporresti la tua ingratitudine? Di' adunque le acque della tua perversità hanno forse estinto l'amore nel cuore della Madre? L'amore di Madre non è il più tenero ed energico insieme; il più solido e il più affettuoso ad un tempo; un amore che quanto i figli sono più difettosi e deformi tanto più li compassiona, e quanto le loro infermità sono più ributtanti, incommode e contagiose, tanto meno li abbandona? Tu sei infermo, piagato, ributtante: ma vicino a te Maria è Madre, e tu sei sempre figlio dinanzi a lei. A te pare che questa cifra sia cancellata dalla tua fronte: no, cotesta è tentazione: essa è leggermente velata; ma l'occhio di Maria la riconosce e tosto. E poi non sarei così sollecita di averti meco compagno, se tu non fossi un ingrato. La Madre mia non mi darebbe alcuna lode se mi presentassi a lei con un figliuolo docile ed amoroso: ella mi rimanderebbe dicendomi: « Questo figlio è sempre con me, ed io con lui: noi viviamo in società di famiglia, e tu lo sai. A me piace che mi conduca i figliuoli usciti di casa. Va e torna con essi! » Ascolta dunque il mio consiglio, esaudisci la mia preghiera; procurami un encomio dalla Madre mia. Se tu vieni con me, sarai sicuro. Tu temi di Dio e di Cristo non è così? Perchè temi? Il peccato sparse nell'anima tua questo timore; il maledetto che ti sedusse lo accresce e lo fomenta colle sue esagerazioni. Ma se fossi senza peccato, tu non temeresti. Ebbene veniamo a' patti: io mi presenterò alla Madre tenendo te celato sotto il manto e le parlerò così: « Madre voi mi comandaste di andare e tornare a Voi con qualche figlio uscito di casa; mi sono posta sulle tracce e correndo correndo uno ne ho inseguito e l'ho arrestato con gran fatica: vedete! Il sudore scorre ancora dalla mia fronte, le mie piante sono ferite, io respiro appena. Con grave stento l'ho tratto sin qua; sotto il mio manto egli si divincola per darsi nuovamente alla fuga. Madre! A questo passo non lo spinge mal cuore; chè ei vi amò e vorrebbe anco amarvi, sì la paura. Egli teme di Dio e teme di Gesù: paventa l'aspetto del Padre e del Fratello, perchè sa d'averli offesi. Se fosse innocente anderebbe a loro con fidanza e con amore. Madre! Io gli ho parlato di Voi; gli ho ricordato il vostro nome; gli ho proposto la vostra mediazione; il miserello pianse e sospirò, e poi mi disse: « Io verrei alla

Madre se fossi certo che ella prima di presentarmi al Padre ed al Fratello mi otterrà il perdono delle colpe e risusciterà in me la grazia dell'innocenza ».— Di ciò, risposi, io ti sono garante, impegno la mia parola! Madre! se voi riconoscete come valida rata e grata questa condizione, io vi mostro il Figlio; se no, sono costretta a rimetterlo in libertà ». Di questo mio parlare tu sarai testimonio. Or che cosa di qui avverrà? Se la madre accetta la proposta, tu sei salvo; se no, tu rimani libero ».— Noi abbiamo tradotto in forma sciolta il pensiero della religione. Quando questa tenera Madre s'avviene in qualche figlio giunto all'estremo gravato di colpe, e dubbioso delle future sorti, ella prima di presentarlo a Cristo l'offre a Maria; desta in sè la fede nella mediazione potentissima del Rifugio dei Peccatori, la propone al morente, manda innanzi la Vergine, sicura che entrata ella nell'anima sarà tosto seguita da Gesù, come Gesù da Dio.

VI.

E questo è altresì il magistero invisibile della grazia. Al letto del moribondo si accosta Maria anche prima di Gesù; la Madre precede il Figlio obbligatavi non solo da tenerissimo amore, ma anco dall'ufficio di Mediatrice. L'ombra amabile di Maria cela l'immagine severa del Giudice dei vivi e dei morti. E di fatti al misero peccatore ella parla soavissima coll'eloquio della fede; si presenta col carattere di vita, di dolcezza, di speranza, di madre della misericordia, di rifugio dei colpevoli, offre la sua mediazione, ne fa sentire la potenza, la efficacia, la sicurezza. « Mio figlio, ella dice colla sua ispirazione soavissima, non temere. Fra te e il Padre tuo havvi il Fratello che ti protegge; tra il Fratello e te s'interpone la Madre. L'ira del Giudice non potrà colpirti se prima non colpisce me: tu non potrai essere tradotto al tribunale senza essere strappato dalle mie mani: ma io ti terrò forte: il Padre rispetterà il tuo Fratello primogenito, e questi non mancherà di venerazione alla Madre. Confida; ti salverai! È vero, tu devi riconoscere la tua indegnità; demeritasti la gloria perchè rigettasti la grazia; non hai alcun diritto alla vita,

perchè ti desti in braccio alla morte. Ma tu non potesti colla tua malvagità distruggere i diritti della Madre. Io li acquistai a caro prezzo, voglio avvalermene ed usarne a tuo vantaggio: ho potestà di salvarti, ti voglio salvare, ti salverò! Ricuseresti di accettare il dono? Di accettarlo dalla Madre? Dall'Addolorata? Quante volte non mi chiedesti questo favore? Quante volte non mi supplicasti che venissi in tuo soccorso nell'ora della morte? E perchè mi volevi vicina a te? Nelle mie viscere il tuo Giudice s'è fatto tuo Redentore, il tuo Dio s'è fatto tuo fratello. Tu desiderasti sempre di vederlo, anche allora quando te ne allontanavi peccando, e chiamandoti peccatore dinnanzi a me, mi supplicavi che tel porgessi terminato il tuo esilio. Ebbene il momento è giunto, sono qui al tuo fianco per assisterti e poi mostrarti il Frutto benedetto del seno mio. Ritratteresti ora la tua parola? Ti pentiresti d'avermi chiamata, d'avermi domandato di vedere Gesù? Tu sei colpevole: ma non è santa per te la Madre? Non è santo il Fratello? Il Fratello e la Madre non possono render santo anche te? Tu stesso non puoi divenire santo in un istante? Vuò affidarti alla Madre? Fammi vedere una lacrima: Fammi udire questa sola parola: *Ho peccato!* Dimmi: *Ho torto!* E tu hai torto sì veramente. Hai offeso il Dio che ti ha creato, redento e santificato; il tuo Signore, il tuo Padre che ti chiamava alla stessa sua felicità. Hai torto: su di te stesso hai chiamato grandi sventure, la perdita della grazia, del merito e del paradiso; hai sottoscritto la tua eterna dannazione. Confessa adunque che mal facesti, riprova il male per ragione del Dio e del Cristo della tua fede, e de' guai che ti attendono: di': *Ho peccato*; ed io prendo su di me la tua causa, tu sarai salvo. Daresti alla Madre quest'ultimo disgusto? Non ti fideresti di me? Sospetti che non riesca a renderti propizio il Fratello? Io tel mostrerò come vuoi tu: nel mio seno, tenero bambinello, garzoncello vezzoso, obbedientissimo a me. Se ti piace vederlo in atto supplichevole per te, crocifisso, agonizzante, morto per la tua salute o risorto per la tua glorificazione, sono pronta a contentarti. Ti nasconderò tutto che in lui è maestoso e terribile per rapirti con un prodigio di amorevolezza e di bontà. Decidi adunque. Io debbo compiere in te una gran missione, ripristina-

re la grazia per averti nella gloria: questa missione mi è comune con Gesù: su dunque apri il tuo cuore alla Madre e al Fratello: noi entreremo insieme, ne caccieremo l'usurpatore, tu avrai pace, il tormento della morte non ti toccherà, passerai colla stola dell'innocenza rinnovellata dal pentimento.

• Noi non iscriviamo un poema, sì presentiamo rozzamente l'idea d'una grandiosa realtà, della mediazione, delle cure e sollecitudini di Maria per salvare in punto di morte un colpevole, cui ella chiama col nome di figliuolo; noi ci studiamo di rendere l'eco dell'eloquio mistico della buona Madre, onde s'intromette e interrompe i soliloqui dell'anima paurosa e tremante alla vista del peccato e alla certezza del giudizio che l'attende. Certo le nostre parole rimangono assai al di sotto della verità, sia perchè non possediamo formole acconcie ad esprimere il magistero secreto della Vergine; sia perchè non sapremo legare la grazia di gustarlo, d'abbracciarne i dettati e tradurlo in atto: e Maria opera tutto questo. Mentre parla al peccatore, lo illumina, lo scuote, ne sollecita soavemente l'arbitrio acciò si muova, cooperi e si disponga alla giustificazione. Ella implora dal Capo divino quella grazia che chiamasi di conversione, un misto misterioso di amarezza e di dolcezza, un composto di mirra e d'incenso e d'ogni polvere di profumiere; quella grazia che umilia senza disperare, conforta senza insuperbire, e come Collo del Corpo mistico la trasfonde nelle membra inferme e vicine a perire. Ed è sotto la influenza di questa grazia che il peccatore di buona volontà, che non ama, sì soffre il demonio ed il peccato secondo la frase di S. Gregorio, apre l'occhio alle verità della fede, incomincia dal temere, passa a sperare, termina coll'amare. Allora nulla gli è più caro del vedere e del baciare la immagine di Maria e sfogare i suoi dolorosi affetti col Rifugio dei peccatori: ei vuol vedere Maria accanto a sè, vuol sentire parlare di Maria, e divenuto domestico colla Madre non teme di andare al Fratello, e neppure di presentarsi al Padre: l'Addolorata gli apre la via per giungere al Crocifisso, ed ammendue lo conducono a Dio. — La Chiesa profitta tosto di sì belle disposizioni, e spiegando il suo magistero di clemenza anima l'infermo a riandare la sua vita col dolore dell'anima sua. Ed ei assi-

stito invisibilmente dalla piissima Signora che sparge in quello spirito, simile a deserto per mancanza d'ogni vegetazione sovrannaturale, il fumo della speranza del perdono, la mirra della contrizione, l'incenso dell'accusa, e tutte le polveri di profumiere, il desiderio della soddisfazione, apre la coscienza al ministro della religione e dichiara di confessarsi al Dio onnipotente⁶, alla Beata Vergine Maria, al Beato Michele Arcangelo, ai Santi tutti che sono giunti alla glorificazione, e prega questi e prima di loro la sempre Beata Vergine Maria, acciò intercedano per lui appo il Signore. Deh che spettacolo d'inusitata clemenza, di cui mal si comprende la portata da chi non ne possiede la esperienza ! Terminata appena l'accusa e pronunciata dal Sacerdote la formola dell'assoluzione da ogni censura benchè riservata, da ogni peccato benchè enorme, sentesi l'infermo rapito con ammirabile passaggio dalla colpa alla grazia, dalla nimistà alla figliuolanza di Dio, e in quell'istante di subito cambiamento tanta consolazione lo inonda che quasi più non conosce il suo medesimo cuore. Il demonio quasi padrone dispossessato più non vi può ; i peccati quasi peso sdossato più non aggravano ; la coscienza tace, gli affetti riposano, e l'anima trovasi come in seno di un nuovo padre, abbracciata con sì tenera confidenza, che non le permette dubitare del perdono. Leva allora la fronte al Cielo, e rientrato in isperanza del paradiso, sicuro di mirare in Cristo non il giudice ma il padre ed il fratello, prima quasi riscosso da lungo affanno sospira, poi singhiozza, vinto finalmente da tenerezza si mette a lagrimare. Ma la Chiesa non lo lascia andare molto innanzi, e presentata a lui l'immagine del Crocifisso e dell'Addolorata, tanto gli dice, di tal conforto lo inonda, che sorpreso da una piena di celesti dolcezze, s'immerge in un profondo silenzio e non sa altro che piangere e pregare.

VII

La unione adunque e il concentramento delle forze è compiuto : Cristo, Maria, la Chiesa e l'infermo trovansi confederati sul medesimo campo di battaglia e mirano la medesima vittoria. Ma

il morente potrebbe venir meno nel lungo viaggio dal tempo alla eternità. Egli però sarà confortato da un cibo sostanzioso e camminerà dal giorno della vita sino alla sera della morte senza stanchezza. Comprendi che noi parliamo della Eucaristia. In questo sacramento fu consumata l'alleanza, ed in questo si ripristina nella sua perfezione. La Vergine Maria, quasi ape ingegnosa raccolse questo miele soavissimo, che la Chiesa conserva ed amministra. La pia Madre in questo punto spiega un nuovo magistero di grazia; ella genera nell'anima del morente la pazienza nel soffrire il dolore della infermità, la rassegnazione nell'accettare la morte, la ilarità spirituale, le disposizioni a ricevere il Sacro Viatico del Corpo del Signore. Il ministro della religione lo reca con devota pompa, e nel porgerlo all'infermo dichiara esser esso scudo di difesa contro il nemico e pegno di salute eterna: « *Accipe frater viaticum Corporis Domini nostri Iesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno et perducatur in vitam aeternam* ¹ ». Fratello, questa sarà per voi l'ultima comunione: ricevetela adunque con l'affetto della prima. Nei più belli anni della vita foste ammesso alla mensa di Gesù, acciò vi custodisse per la eternità: adesso, nell'ora della vostra morte commensale di Dio siete chiamato al medesimo banchetto, affine che siate forte contro il tentatore e giungiate robusto alla salvezza ». L'infermo apre anche una volta le smorte pupille; le volge al Sacramento, si dichiara indegno di riceverlo, e si conforta confessandosi di nuovo a Dio e alla beata Vergine Maria, e supplicando la buona Madre ad accompagnarlo all'ultima comunione. Non andrà molto, e aggravatosi il male, cresciuto il pericolo si porterà un nuovo conforto; l'infermo sarà purificato e munito in ogni suo senso. La Vergine Maria si fa compagna di Gesù e della Chiesa anco in questo sussidio. La Estrema unzione le appartiene frutto del sacrificio del Calvario; a ciò ella aggiunge il concorso nel disporre l'ammalato a riceverla. Il Sacerdote entrato appena nella stanza di lui, pronuncia un saluto di pace; depone quindi il vaso de' Santi Oli e porge a baciare all'infermo il Crocifisso. Momento solenne e delizioso! « Povero infermo,

¹ *Rituale Roman.*

Vol. IV.

non temete, al vostro fianco si assidono buoni amici pronti e potenti a salvarvi. Baciato il Crocifisso : esponetegli le vostre sofferenze come egli mostra a voi le sue piaghe, confondete i vostri con i dolori di lui, e saranno santificati e confortati ! » Ed il malato bacia Gesù : ei non teme d' accostarsi al Fratello, perocchè è stato riconciliato dalla Madre ; un amplesso all' Addolorata compie la sua felicità. « Io vi bagno coll' acqua benedetta, e voi supplicate il Signore ad infondervi l' issopo del pentimento e sarete purificato ; pregatelo a lavarvi e diventerete più bianco della neve. Io chiamo su di voi una pingue benedizione, la felicità eterna, la prosperità divina, l' allegrezza serena la fruttuosa carità , la salute sempiterna : vieto con autorità l' accesso a' demoni nella vostra abitazione , vi chiamo la protezione dell' angelo della pace, imploro per voi la divina misericordia ». — E l' infermo si munisce col segno della Croce e associa il suo spirito alla preghiera. — « Poverino, fate cuore ! Se i sensi vostri furono corrotti dal demonio rimarranno rigenerati, purificati, santificati dalla grazia di Gesù Cristo. Io li munirò col segno della croce, li chiuderò con questo suggello al nemico ; ei non oserà violarli, voi sarete potente contro di lui, forte del segno terribile che lo ha vinto ! » Però l' infermo non crede di essere disposto abbastanza a ricevere l' ultimo sacramento se non si confessa una terza volta a Dio e alla Beata Vergine Maria, e non prega la buona Madre ad intercedere per lui. — « Fratelli, pregate per il Fratello ! E voi poverino crescete in fiducia. In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo venga affatto meno in voi ogni diabolica virtù per la imposizione delle nostre mani e la invocazione degli Angeli e de' Santi. *Per questa santa unzione, e per la sua piissima misericordia il Signore vi perdoni tutto il male che avete commesso per mezzo della vista, dell' udito, dell' odorato, del gusto e del tatto.* Io ho suggellato le porte del peccato, i ministri della tentazione : non temete ! il nemico non riporterà su di voi vantaggio, il figlio dell' iniquità non potrà nuocervi, con voi è il Signore. Io pure mi assiderò al vostro lato, non vi abbandonerò se non dopo di avervi collocato nel seno della felicità ».

Il male s' avvanza ; ma l' infermo cresce nella pazienza e nella

rassegnazione ; il Crocifisso e l'Addolorata sono il suo conforto. Egli vede partire dalle sante immagini di Gesù e di Maria una virtù meravigliosa, la sente entrare nel suo petto, renderlo superiore ai pericoli della morte. La Chiesa non omette di visitarlo, lo consiglia a pregare, a risovvenirsi del *Pater* e dell'*Ave* che fanciullo apprese alla sua scuola; gli ricorda il simbolo della fede, apre dinnanzi allo sguardo di lui il libro dei grandi dolori, gli parla del Calvario, gli addita la Vergine che assiste intrepida alla morte del Capo del Corpo mistico per comperarsi il diritto di soccorrere le agonie della membra; vuole che la invochi e gli pone sul labbro questa preghiera: « *Maria Mater gratiae, mater misericordiae; tu me ab hoste proteges et hora mortis suscipe* ». La pia Madre si diletta d'essere così chiamata e si dispone all'atto ultimo di protezione e di tutela. Ella, dice S. Bonaventura, spedisce al morente l'Angelo che sostenne le parti della Donna prodigio comparsa in Cielo e che guadagnò la prima battaglia che ebbe luogo all'alba della creazione; Michele l'Arcangelo che vinse il ribelle è il messo di Maria con mandato di coprire il moribondo della più valida protezione: « *Michael Dux et Princeps militiae coelestis cum omnibus spiritibus administratoris, tuis Virgo paret praeceptis, in defendendis in corpore, et in suscipiendis de corpore animabus fidelium, specialiter tibi, Domina, et die ac nocte se tibi commendantium* ¹ ». Non per questo ella lascia di assisterlo invisibilmente; anzi allora attinge dalla sorgente del Capo divino le grazie riservate agli Agonizzanti; supplica per la finale perseveranza, ne affaccia i titoli giuridici nella passione e nella compassione; copre col suo manto i demeriti della creatura, esercita una soave pressione sul cuore del Figliuolo, acciò non riguardi le colpe umane, e si ricordi delle divine misericordie. Ma la pia Madre soffre anch'ella una dolce violenza: lo stato penoso del morente, la fiducia che ripone nel suo patrocinio, le invocazioni affettuose, i sospiri, le lacrime la spronano ad intervenire. E sul cuore della Madre e del Figliuolo pesano anche più gravemente le suppliche della Chiesa forte dei privilegi di Figlia e di Sposa. Avvedutasi che Dio vuole richiamare a sè

¹ *Specul. B. M. Virg. lect. III.*

l' esule della terra, che l' ultima ora è per lui suonata, sente un vivo bisogno di pregare, di mostrarsi in tutto generosa. Apre quindi i tesori della grande famiglia cristiana comulati dalle penose fatiche del Fratello primogenito, della Madre, e dei secondogeniti; si fa interprete all' uopo dei sentimenti dell' agonizzante, gli presta la fede, la speranza, l' amore e il pentimento; si confessa una quarta volta per lui al Dio Onnipotente e alla Beata Vergine Maria; una quarta volta prega la beata Madre ad intercedere per lui presso il Signore, e ritenendo per fermo il suo diritto di applicare i meriti della redenzione, la potestà di sciogliere e di legare, di ripristinare mercè l' assoluzione dalla colpa e la indulgenza dalla pena la innocenza battesimale, se ne vale in quel frangente e ne usa a vantaggio del moriente dicendo su di lui: « Gesù Cristo nostro Signore, Figlio di Dio vivo, che diè al Beato Pietro Apostolo la potestà di sciogliere e di legare; per la sua piissima misericordia riceva la tua confessione e ti restituisca la prima stola che ricevesti nel battesimo: ed io per facoltà ricevuta ti concedo Plenaria Indulgenza e la remissione di tutti i peccati, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Per i misteri sacrosanti della umana redenzione, l' Onnipotente Dio ti condoni tutte le pene della vita presente e della futura, ti apra le porte del Paradiso, e ti conduca ai gaudi sempiterni ¹ ». Nè paga di ciò la Chiesa supplica con fervore e con gemiti inenarrabili: ella sa di agonizzare in uno de' suoi figliuoli; che in un suo figlio sta per compiere il pellegrinaggio per quindi porre il piede sulla soglia della gloriosa immortalità; per questo si sforza di sbarrarne le porte con la violenza del pianto e della preghiera. E prega sì veramente tutti gli abitanti di quel nuovo mondo, e li chiama a nome, domanda istantemente che vengano ad incontrarla, non dà pace ad alcun ordine di comprensori; non ai Cori Angelici; non ai Patriarchi ed a' Profeti; non agli Apostoli e agli Evangelisti; nè ai Martiri, ai Confessori, ai Santi Claustri e Solitari e alle Vergini; ella vuol tutti in sua compagnia; perchè la fede l' ammaestra che tutte le sue membra sono solidali nella medesima cau-

1 *Rituale Roman.*

sa. Ma le prime grida della Chiesa e i più infuocati sospiri sono volti a Gesù ed a Maria. Ella si prostra dinnanzi ad essi, crede, spera, ama, adora, si umilia, si pente, mostra alla Madre e allo Sposo un figlio che ella ha generato mercè la loro fecondità, ne espone le amarezze, i dolori, le apprensioni, e mentre all' inferno ripete quanto vi ha di più rassicurante, ricorre a quanto vi ha di più tenero per commuovere i Mediatori e Dio a ricevere con misericordia una creatura, che malgrado le sue debolezze e i suoi errori, confessa e adora la Santissima Trinità. Potrebbe esser rimandata la Chiesa inesaudita dallo Sposo e dalla Madre? Non tratta ella forse la loro causa? Non s'interessa acciò non cada nel vuoto il lavoro della passione e della compassione? Non vuole somministrare ai Mediatori di santificazione un giusto affine che in esso spieghino il carattere ed esercitino le funzioni eterne de' Mediatori di glorificazione? E agli Instauratori degli Angeli in quanto al numero non porge un eletto che può occupare una delle vuote sedi, e mettere in festa tutte le gerarchie? Riman- data la Chiesa dalla Madre e dallo Sposo! Ma quello spirito che la muove a piangere ed a pregare, d' onde mai questo spirito? Non è un' irradiazione della carità di Cristo e di Maria operanti nell' anima della Chiesa? Di' adunque, la figlia e la sposa s'insi- nua con dolce violenza nel cuore della Madre e dello Sposo, ed è esaudita per la sua riverenza.—Il concentramento adunque delle forze continua, il combattimento procede regolare e vigoroso su tutta la linea, è dato il segno della vittoria. «Soldato di Dio e del suo Cristo, guerriero di Maria, riposatevi ora nella pace del trionfo. Io chiudo le porte del tempo ed apro quelle dell' eternità. Entrate coraggioso; poichè avete combattuto una buona battaglia, avete conservato in essa la fede e nulla vi manca per ricevere la co- rona della giustizia. A traverso de' lunghi spazi che separano l' attuale dal futuro vostro soggiorno, vi avverrete nelle schiere agguerrite dei vostri fratelli che vi precedettero nel combatti- mento e vinsero; con questa formidabile e magnifica scorta per- correrete il cammino, e porrete il piede nel luogo della pace, nella Sionne santa. Soldato di Dio e del suo Cristo, guerriero di Maria, rammentate da chi ancor garzoncello riceveste le insegne militari e l' armatura dei forti; ricordate il grido onde correte

sempre all' attacco. *Viva Dio, Viva Gesù, Viva Maria!* fu questo il vostro motto di guerra.¹ Or dunque volate con questo grido a cacciare l' inimico dall' ultima difesa: « *Signore sono nelle vostre mani: vi raccomando il mio spirito. Gesù Cristo Signore, accogliete l' anima mia. Santa Maria pregate per me. Maria Madre della grazia, madre della misericordia, proteggetemi dal nemico, ricevete l' ora della mia morte* ».² — Tutto è consumato; la messaggera dell' eternità si accosta, spiega le sue ali; il pellegrino della terra la guarda, l' invita a trasportarlo al Cielo! Ei passa gustando il sovrannaturale della morte, l' ultimo frutto che ai viatori fanno assaporare Cristo e Maria viventi ed operanti nella Chiesa. Gran che! Quest' uomo era ancor bambino, ed una Madre cristiana colla immagine della Vergine ne impressionò la immaginativa e addestrò la lingua ancor balbuziente a chiamarla a nome: *Maria* fu la prima parola che pronunciò nell' alba della vita; *Maria* disse nell' ultima ora e spirò: *Maria* gli sorrise in culla; *Maria* lo accolse prossimo alla tomba; la pia Madre riunì in sè stessa cotesti estremi. Sono ormai diecinueve secoli che ella esercita questo ministero e rende dolci le agonie della morte. Direm meglio: sono sette mila anni da che la bella e buona *Maria* conforta gli agonizzanti. Adamo il primo colpevole, il primo convertito e il primo penitente la guardò da lontano, ricordò la Donna nemica del serpente e il seme benedetto di lei, la salutò e spirò in pace. La videro ancora in promessa e in profezia i Patriarchi antidiluviani, e posdiluviani, la videro i Profeti e tutti i Giusti, la invocarono da lungi e passarono contenti, e nel seno di Abramo ne aspettarono la realtà.

VIII.

Or ecco il conforto che la Riforma protestante rapisce ai cristiani nel più terribile dei momenti. Non bastò alla crudele aver negato la confessione, il grande rimedio dei miseri colpevoli, il balsamo salutare che risana le piaghe dell' anima: non le bastò l'aver ridotto la Eucaristia ad un mero segno, ad una cerimonia

¹ Parte Terza Capo VI. — ² *Ritual. Roman.*

esterna e legale, onde si professa la propria opinione, e tolto così il cibo al cuore, alla vita l'alimento; non le bastò l'aver negato il Viatico e la estrema Unzione, involando ai morenti i massimi conforti; non le parve abbastanza l'aver cullato stoltamente il cristiano con la rea massima della fede giustificante senza le opere, e della inutilità della preghiera: temendo che in punto di morte questo cristiano si risvegli e cerchi salute, che ricorra alla mediazione, e pauroso di Dio e di Cristo invochi la misericordiosa Vergine Maria, con una mano feroce gli strappa anche questo rifugio. Il protestante non può invocare, non chiamare al letto del suo dolore la Tutrice degli agonizzanti; vissuto senza la protezione di Maria, nemico del culto di Maria, deve morire in questa inimicizia! Barbara eresia, che caccia dalla stanza di un figlio morente la Madre, acciò il misero non risenta i benefici dell'assistenza! Lo spettacolo è feroce! E sì veramente che la riforma ha saputo sostituire qualche cosa a queste consolazioni! Quel poco di pane e quel sorso di vino che ella somministra al moribondo, è un insulto atroce, una scaltra menzogna, un gran tradimento; poichè presso di essa non havvi nè vera fede dell'eucaristia insultata sino ad essere chiamata *escremento di animale immondo, escremento di Satana*; nè vero sacerdozio per consacrarla: le poche preci che ella recita per mezzo di un ministro e spesso d'una servente non valgono a nulla, non possono rappresentare il valore della confessione sacramentale e dell'estrema unzione; l'assistenza è una cerimonia teatrale, una formalità vuota di senso, priva di efficacia. Dicemmo assistenza? ma il sedicente pastore protestante compie questa parte del suo preteso ministero? Supponi che soffio mortale d'alito pestifero colga sventurato paese; fa che flagello devastatore colpisca indifferentemente nell'intera nazione poveri e ricchi, vedrai tu forse il ministro protestante sfidare la morte in nome del Dio di carità e porgere alle vittime co' temporali soccorsi le consolazioni spirituali? Ahi! Si desta allora in lui più forte l'istinto della vita che suol menare tra le delizie di un lusso scandaloso ed insultante, l'amore di padre e di sposo gli impone il dovere di pensare alla moglie e ai figliuoli, ed ei cede di buona voglia, s'involala alle pecorelle, che vero mercenario abbandona al lupo divoratore.

Quella superba Albione che dall' alto della tribuna politica si fece proclamare per la nazione più religiosa della terra, fremè di sdegno allorchè nel 1832 colpita dal Colera che inferiva nella Capitale e nelle provincie, domandò qual ajuto prestarono ai moribondi i suoi ministri e n' ebbe in risposta ufficiale che un solo di essi mai fu veduto al letto degli infelici. E che facevano nei recenti avvenimenti della guerra di oriente, che facevano i ministri protestanti a Varna e a Gallipoli mentre il Colera spandendo il suo soffio mortale sugli eserciti alleati mieteva ogni dì le migliaia di vittime? Eglino si trastullavano colle sedicenti dame di carità protestanti che seguivano le milizie inglesi, ridicola imitazione delle Suore di carità cattoliche che accompagnavano le truppe francesi; e mentre queste ed i Sacerdoti cattolici giorno e notte erano alle prese col morbo micidiale; dame e ministri guardavano il deserto e procuravano di dargli qualche abitatore. Calunniamo noi forse? Domandane l' Inghilterra che si commosse dall' un punto all' altro e lamentò il disordine scandaloso: leggi l'opuscolo intitolato: *Un' occhiata all' Inghilterra*, e vi troverai documenti ufficiali per provare lo zelo, l'abnegazione, il sacrificio delle nostre Suore di carità, e de' nostri Sacerdoti, e dimostrare la indifferenza, l'egoismo, e il peggio su cui tiriamo un velo, delle dame e ministri dell' anglicanismo. E si è dimenticato che l'Arcivescovo Anglicano di Dublino inviò al suo Clero una istruzione nella quale tra le altre cose si leggevano queste parole: « Vi ricordate esser debito vostro rammentare ai fedeli, che giusta le credenze dei protestanti, non è necessario al letto del moribondo un ministro: anzi è vietato al morente sotto pena di peccato chiamarlo, ove egli muoja di morbo pestilenziale »? Si sono dimenticate le parole scritte non è molto dalla penna d' uno de' più valenti teologi dell' Anglicanismo: « I nostri ministri sono troppo bennati, troppo gentiluomini da potersi abbassare a certe brutture eredità del clero cattolico », e cotestui alludeva all' assistenza de' moribondi! Dunque non è più vero ciò che disse Gesù, che il buon pastore pone la vita per le sue pecorelle! Dunque il Sacerdote sdegherà il pezzente, il povero soldato, gli sarà talmente a cuore l' immacolato corredo della persona, che tema d' imbrattarlo al capezzale d' un misero

morente ? Qual vangelo è mai cotesto ? Di qual Dio sono siffatti sacerdoti ? Forse di quel Cristo che per la salute del mondo conversò trentatrè anni co'poverelli, mai si stancò in cercando i peccatori e salì per essi l'albero della croce e vi spirò ? Barbaro Sacerdozio ! Tu fosti veduto in aspetto truce e sanguinoso colla spada alla mano straziare ed uccidere i veri Sacerdoti del vero Dio intesi a raddolcire le ultime agonie di chi s' involava al mondo ! Ti vide l'Irlanda, la Germania , l'Olanda, la Svizzera, la Francia, e il sangue sacerdotale che tu versasti rende testimonianza alla tua ferezza. E tu non hai cambiato di natura ; anelante sempre di nuove vittime, non più dei corpi bensì fai strage delle anime che seducesti. Specchiati nella Chiesa cattolica, cui movesti indegna guerra ; nel Sacerdozio cattolico che ti confonde colla carità del suo eroismo : vedilo come corre egualmente al povero ed al ricco, come accosta il suo viso e respira l'alito dell'infermo sia pure affetto da morbo contagioso ; osserva come sale il palco del colpevole e vola in mezzo ai campi di battaglia ; studiane il magistero di clemenza, i beni che amministra, le consolazioni che sparge nel cuore dei moribondi ; apprendine le industrie sante onde si procura l'accesso ai più ostinati e s'apre la via nell'animo e vi ridesta la speranza. Ah ! non ti dispiaccia vedere andarsene innanzi la bella e buona Maria : rispetta e venera questa Madre che va in cerca di un figliuolo colpevole per farne un santo ! Chi sa che il riguardo usato da te alla piissima Vergine non ti prepari la grazia della conversione ! — A chi parliamo noi ? A chi non ci ascolta ? No, noi parliamo a Voi cattolici fratelli nostri, e vi tratteggiamo la condotta dei protestanti acciò facciate il confronto. Un'empia propaganda v'invita ad abbandonare la Chiesa cattolica e a prendere stanza nel protestantesimo. Ebbene paragonate ! Lasciate le discussioni teologiche, consultate il cuore ! Ponete le due religioni l'una di contro l'altra ; nel mezzo collocate il vostro interesse ; invocate a destra e a sinistra, osservate chi vi ascolta in vita e in morte. Il protestantesimo vi toglie la Confessione, il Viatico, l'Estrema Unzione, il Sacerdote, e perfino Maria ; il Cattolicismo opera tutto al contrario, porta seco e comunica infiniti beni. Interesse, barbaro interesse, tu che nasci coll'uomo e lo accompagni alla tomba ;

tu che entri indegnamente nel cuore, sacrifichi la giustizia, il pudore, la innocenza; tu che a tuo talento governi il mondo e fai spargere tante lagrime, servi una volta alla virtù, decidi la causa tra il cattolicesimo e il protestantesimo! O Santa Chiesa cattolica, noi con tutto il nostro spirito ci atterremo sempre alla vostra unità: Voi siete e sarete sempre la Madre nostra, sosteneteci in vita, confortateci in morte. In quel terribile momento che decide di una eternità venite o Madre ad assistere le nostre agonie: noi abbracceremo allora il vostro Sacerdote in segno che abbracciamo Voi e che vogliamo morire nella vostra fede. In questa troveremo Dio, Cristo, Maria, i Sacramenti, le preghiere, il perdono, la grazia, la gloria, tutto! Noi non saremo tocchi dal tormento della morte, ne gusteremo invece tutto il sovrannaturale! Viva adunque la Chiesa cattolica! Sempre colla Chiesa cattolica! Ah! un ultimo pensiero voli alla bella e buona Maria, alla gran Paciera, al gran Rifugio dei peccatori, alla Tutrice degli agonizzanti! Non isperiamo noi di salvarci per la intercessione della Madre delle misericordie? Non ci attendiamo da lei la visione di Gesù frutto benedetto del suo seno? Non è ufficio di Maria conservarci nell'unità della Chiesa? Chiudiamo adunque colla ben sentita perorazione di Germano secondo santo Patriarca di Costantinopoli: « O Figlia di padre mortale e Madre di Figlio
« immortale! O voi che di carne vestiste Dio, e quelli che erano
« composti di corpo innalzaste ad essere divini! O universale
« salute di tutto il genere umano! O indissolubile vincolo dei
« celesti coll' uomo, che attraeste Dio con moltitudine di Angeli
« sopra la terra e sollevaste gli uomini con la loro congenita creta
« fino al cielo! O sola in tutti i secoli, e veramente Madre di Dio!
« E con quest' appellazione, quasi sigillo della mia Signora, e sigillo
« di oro e sommamente glorioso, segno questo mio discorso.
« Questo nome tengo e nella bocca e nel cuore, e in tutta l' anima
« mia; e voglia Dio, che anche allora abbia questo nome sulle
« labbra, quando, essendo imminente il fine della vita, sarò per
« dare gli ultimi aneliti. Imperocchè fermamente credo, che i
« crudeli e nemici all' uman genere, reggitori dell' aria, saranno
« per temerlo, e libero dalle vessazioni loro sarà il mio transito.
« Sì, questo vostro nome di Madre di Dio sia l' ultima voce che

« scolpisca la lingua, acciocchè, quasi ramo di oliva, tenendolo
« in bocca, io voli a similitudine della colomba, e riposi nella
« salutare arca del paradiso. Imperocchè ardentemente desidero
« andarmene là, essendo costretto dall' antico padre del mondo a
« partir di qui, dopo avere passata una vita sbattuta da flutti di
« mare tempestoso. Voi adunque, o arca salvatrice del mondo,
« deh! esaudite la mia preghiera. Rendete a noi propizio Dio,
« che è nato da Voi; ottenete da lui la remissione delle nostre
« colpe. Mirate quanto grande è il nostro debito; non abbiamo
« altra fiducia che di porre nelle vostre mani il nostro processo;
« non vogliate, vi scongiuro, per l' ingente cumolo delle nostre
« iniquità, volgere altrove lo sguardo! ¹ »

CAPO II.

LA ESPIAZIONE

I.

La missione temporale dei Mediatori di santificazione nell' *individuo* termina forse colla morte? La Chiesa può ella dire d'aver compiute le sue parti di mediatrice col sostenere le ultime agonie del credente? L'averlo inviato all'eternità compie la serie dei doveri della mediazione? La riabilitazione del genere umano consumata sul Calvario è di una prodigiosa economia; essa riflette i suoi splendori su tutto l'essere dell'uomo e lo rialza dall'abbiettezza in cui l'ha gittato la caduta: essa penetra ogni fibra di questo uomo rinnovellato, l'anima, il corpo, e tutto che li circonda e li serve. Adamo uscì santo dalle mani di Dio, e con lui la natura universale era santa, chè il Creatore non solo aveva impresso su di essa la immagine della sua bontà, ma l'aveva di più approvata e benedetta con ineffabile compiacenza. Ei guardò le cose create con potenza, ordinate con sapienza, e le trovò buone, anzi buonissime; perocchè tendevano mirabilmente ed erano atte allo scopo cui miravano, la gloria divina e il bene fisico e

¹ In *Deiparae Annunt.*

morale della creatura ragionevole. Satana col ministero di Eva ridusse a schiavitù il principe della creazione e lo dissacrò: da quel punto incominciò la lotta della carne contro lo spirito, e il rovescio di tutte le cose che dipendevano dall' uomo convertite in istromenti di male e di peccato. Sotto questa servitù gemeva l' universo, dolevasi della ingiusta tirannia che lo tenea lontano dalla sua vocazione, e sospirava nel suo modo, giusta la frase di S. Paolo, la propria rinnovazione ¹. I Mediatori di redenzione consumarono quest' opera: eglino prepararono una nuova consacrazione all'anima e al corpo dell' uomo, ricondussero con lui il mondo al disegno primitivo, lo sottrassero alle maligne influenze del vincitore dell' Eden, versò su di esso la benedizione del Calvario. Quando il secondo Adamo chinò il capo e spirò, e la seconda Eva schiuse il seno al supremo travaglio del parto mistico, la terra tremò, il cielo non diè più luce come per dichiarare che la vecchia natura viziata cedeva il posto alla nuova purificata, che deponeva l' antica veste e si rinnovellava. Anche questo frutto fu deposto in mano alla Chiesa e le fu comandato d' individuarlo. Nasce di qui il diritto e l' uso di benedire gli elementi che servono all' uomo; l' acqua, il fuoco, la terra, i vegetali e gli animali, e tutto che si presta al vitto, al vestito, all' abitazione ed anco al traffico, al commercio e alla difesa dell' uomo. Coloro che deridono la Chiesa occupata ad innalzare gradatamente la creazione fino al momento supremo in cui cacciatone totalmente l' usurpatore e annichilatene le influenze maligne, Dio ritornerà in tutte le cose, cotestoro sono pur meschini e sventurati. E coloro che si burlano dei riti onde la Chiesa si studia di far comprendere all' uomo che il suo corpo come l' anima è tempio dello Spirito Santo ungendolo coll' olio e col balsamo, aspergendolo coll' acqua benedetta in ogni suo senso, sono anche più miseri e imbecilli. Eglino non comprendono le armonie della redenzione, e come questa abbia tutto rinnovellato e consacrato: le loro derisioni contengono la negazione di una parte del riscatto, un' onta ai Mediatori ed Instauratori universali; uno scandalo all' uomo rattenuto sotto l' impero della materia, una de-

¹ Rom. VIII.

gradazione ; a dir corto, riflettono l' idea pagana che schiacciava la umanità sotto la forza dei genii e del destino. Qual profitto hanno ricavato da queste lezioni di naturalismo e di depravazione ? Noi guardiamo all' intorno e non iscorgiamo che ruine ! Potea non avvenire così ? La Chiesa procederà innanzi senza lasciarsi imporre dalle declamazioni degli empi. Ella attuerà la redenzione sotto tutte le forme, dalla nobilissima propria dell' intelligente alla più umile dell' elemento materiale : il suo lavoro sulla bassa natura sarà venerabile per ragione dell' uomo, cui colle sue benedizioni avvisa esser nato, cresciuto e vissuto in mezzo a cose sante ; la creazione servirà sempre al suo re e al suo sacerdote riabilitato ; la Chiesa la volgerà a questo nobile ministero.

Ecco perchè la morte del cristiano non impone termine ai doveri della religione verso di lui : lo spirito che sen vola alla casa dell' eternità lascia nel tempo il suo corpo : potrebbe non interessarsene la Chiesa ? Non aver cura della spoglia mortale di un' anima immortale ? La redenzione del Calvario non riflette sovra di essa ? non fu consecrata dai sacramenti ? La Eucarestia non vi sparse il seme dell' immortalità ? Non fu riabilitata alla risurrezione ? Il sovrannaturale stesso della morte non la irraggia de' suoi splendori ? Senza meno la Chiesa non si atterrebbe al mandato ricevuto dai Mediatori se benedetta con essi la culla dell' uomo non ne onorasse la tomba. La Madre della Chiesa assistendo religiosamente alla sepoltura del Capo del Corpo mistico diè esempio alla Figlia del modo onde dovea trattare le salme mortali delle membra: gli Apostoli ne ritrassero la perfezione deponendo con riverenza somma in apposito avello la spoglia della Benedetta: il sepolcro di Cristo e il sepolcro di Maria impongono la sepoltura onorata del cristiano. La Chiesa sperimentò la forza dell' esempio e del precetto : ella si tenne lontana con gran cura dal doppio eccesso in cui era caduto il paganesimo. Gli Egizi imbalsamavano i cadaveri, li chiudevano in casse, li conservavano con grande impegno nel recinto domestico: questo costume sapea di soverchia ricercatezza e putiva di superstizione ; non potea imitarsi, e non fu imitato. I Romani consegnavano alle fiamme le spoglie dei parenti e degli amici e ne custodi-

vano le ceneri, mentre i corpi degli schiavi erano gettati confusamente ne' sotterranei senza alcun rispetto. Alla Chiesa parve uso crudele la distruzione delle reliquie di un uomo, la cui memoria non dovea certo perire colla scomparsa dal mondo, e se ne tenne lontana. Generalmente gli antichi soleano porre le tombe alla campagna, in caverne solitarie, e ne' giardini, ed anco a' lati della pubblica via; l'autorità sacerdotale non s'interessava di ciò, ogni privata famiglia pensava a' suoi sepolcri. La Chiesa con migliore filosofia e con perfetto senso di religione volle prendere diretta tutela dei cadaveri de' figli suoi, purificandone, benedicendone, santificandone e consecrandone il luogo del riposo, e deponendevoli colle sue mani. La cerimonia è solenne e in mezzo ai trofei della morte parla eloquentemente della vita, tra i gemiti della natura che si scioglie in polvere annunzia la certezza della risurrezione. La benedizione del cimiterio, che vale *dormitorio*, perchè la morte elevata al sovranaturale ha deposto i suoi orrori e si è tramutata in sonno, dal quale ogni trapassato deve risvegliarsi, contiene un grandioso simbolo di fede, di speranza e di amore. Più l'uomo s'accosta al suo nulla e più la Chiesa lo circonda di rispetto. Ella vuole che un suo Vescovo ne benedica l'ultimo soggiorno, e solo per giusta causa permette che un semplice Sacerdote lo rappresenti. Alla vigilia della funzione religiosa si pongono quattro croci a' quattro estremi del cimiterio ed una nel mezzo; dinnanzi ad esse si colloca un palo armato alla sua estremità di tre punte per apporvi come nelle croci tre candele. Qual è il significato di questa cerimonia, che una stolta filosofia osa chiamare goffa o bizzarra? L'idea del sublime vi si scorge e tosto: la Croce parla eloquentemente di Colui che è *risurrezione* e *vita*, e che comperossi a prezzo di sangue il diritto di ridestare l'attività e il senso nelle sciolte membra dei mortali. Quel pezzo di legno di color biancastro e che si prenderebbe per una tibia notomizzata, esprime la condizione dell'uomo cui il soffio della morte rende arido ed inutile. La notte che segue l'innalzamento di questi emblemi denota le tenebre della tomba; come l'aurora del dì vegnente la luce del risorgimento. L'avvicinamento della croce e di quell'istruimento simbolico dice di per sè: « I riflessi del Calvario giungono

sin qua: l'uomo n'è protetto e santificato perfino nel sepolcro! » —

Il giorno appresso il Vescovo vestito liturgicamente con bianco piviale per denotare che egli si accinge a compiere una funzione di allegria come quella che proclama il domma della risurrezione, recasi al camposanto: parla al popolo raccolto della santità e libertà del luogo stabilito per ultima abitazione delle spoglie dei trapassati: si accendono i cerei imagine della nuova vita che la virtù della Trinità espressa nel loro numero infonderà nelle ossa aride; e si apre il cuore alla preghiera: « O Dio onnipotente e pieno di misericordia, voi che siete il custode delle anime, la tutela della salute e la fede dei credenti, ascoltate favorevolmente l'umile nostra preghiera, e degnatevi colla vostra benedizione tutta celeste purificare, benedire, santificare, e consecrare questo luogo: affinchè i corpi che vi riposano dopo il corso di questa vita meritino nel gran giorno del giudizio la beata immortalità e la partecipazione alla felicità eterna colle anime giuste ». A questa prece risponde il canto delle Litanie maggiori. La Vergine ben tre volte è invocata formalmente a pregare e intercedere; sono chiamati tutti i comprensori, ma le grida più forti a Dio sono avvalorate dalla memoria dei misteri della Redenzione co' quali s'intreccia il ministero di Maria. Quanto è magnifico ed espressivo questo canto! « Trattandosi, esso dice, di assegnare l'estrema abitazione alle membra di un cristiano, sulla cui fronte fu scritto: Figlio di Dio e di Maria, fratello di Gesù Cristo, compagno degli Angeli e dei Santi; è mestieri che il Padre, la Madre, il Primogenito ed i Secondogeniti prendano parte alla consecrazione ». Ed il Vescovo percorre il cimiterio, lo asperge coll'acqua benedetta mentre il coro canta il salmo della penitenza e del dolore; si ripetono fervide preghiere; s'incensa la Croce, sulla quale sono collocate tre candele accese. Cotesta è la più augusta cerimonia. « Uomo, ella dice, tu che calando nella tomba porti teco la fede e la speranza della risurrezione, risorgerai! Dalla Croce di Cristo partirà la gran virtù! Membro di un Capo che morì e risuscitò, morrai ancor tu, ma sarai risuscitato! — E si toglie il palo simbolo della morte; ma si lascia la croce emblema della vita. Il Vescovo s'inchina dinanzi al Segno del Vincitore, lo incensa tre volte, si ritira ed entra nella Chiesetta

per celebrare o assistere al sacrificio. Se tu ne esplori ogni parte vedrai spiegati a distanze i misteri della *Via Dolorosa* battuta dal Crocifisso e dall' Addolorata, le immagini del Mediatore e della Mediatrice ti si mostreranno sull' ara massima! Ecco il luogo destinato a ricevere e conservare le reliquie dei cristiani sino al giorno in cui suonerà la tromba dell' Arcangelo. E la Chiesa ve le porta e deposita con riverenza. Appena l' anima si è separata dal corpo, il suono de' sacri bronzi ne avvisa i fedeli: una mano pietosa autorizzata dalla religione prende cura della salma: attorno ad essa si raccolgono i fratelli; il ministro del Santuario l' asperge con l' acqua benedetta; si spiega una devota processione preceduta dalla Croce inalberata; si giunge al tempio; si prega, si sospira, si piange, s' apre un avello, e dopo un' ultima asperzione si richiude, si colloca su di esso la croce, la quale avvisa chiunque vi getta lo sguardo, che ivi riposa il corpo di un cristiano vissuto pieno di fede e di speranza, che aspetta il giorno del risorgimento universale. Se queste costumanze fossero invenzioni della ragione, ovvero retaggio dell' antichità pagana non sarebbero state colpite dalla censura irreverente degli increduli e dei filosofi. La poesia e la prosa le avrebbero abilmente maneggiate, abbellite e fattone un soggetto importante di lode e di ammirazione. Ma perchè esse sono uscite dallo spirito del cattolicesimo, perchè riflettono le armonie del Calvario, il secolo materialista e indifferente le guarda con disprezzo. Esso con lingua mordace incriminò l' antica disciplina di seppellire nelle Chiese o in vicinanza delle Chiese esagerando il pericolo di nocumento alla pubblica salute. Il Cattolicesimo sostenne quest'onta dall'empietà confederata colla politica, le quali mentre allontanavano dalle città i cadaveri dei defonti per timore di contagio, non solo vi lasciavano sussistere, ma vi fabbricavano ancora e vi dotavano case di dissolutezza, le cento volte più micidiali delle sepolture de' morti. Sotto il velo imbiancato della ragione ufficiale, latitavano il materialismo e l' epicureismo nemici di tutto che può richiamare al pensiero la morte, l' anima, l' eternità, e non tardarono a mostrarsi. Ai funerali religiosi sono succedute le passeggiate mortuarie; e all' uomo battezzato si dà sepoltura come all' asino e al majale. Il protestantesimo è l' autore di questo orri-

bile disordine. Esso ha diminuito il rispetto per l'uomo, lo ha tolto dalle mani della religione nel concepimento e nella nascita, nella vita e nella morte; in qual modo potea farne il protetto della religione nella tomba? Se ti volessimo dare una lezione di orrore e smascherarti la politezza civile del protestantesimo, ti faremmo compagno del Poliziotto Inglese e t'introdurremmo nelle case, o a dir meglio nei covili dei poveri e degli artefici. Qui-
vi tu vedresti nel medesimo letto il vivo e il morto, fossero pure il padre, la madre, lo sposo: vedresti la fredda salma ora getta-
ta sul nudo pavimento, ora posta su di un rozzo scabello, ora cambiar di posto a seconda si ha bisogno di un palmo di spazio o di un mobile vilissimo. Alla presenza di quella vittima di mor-
te arde la dissolutezza, si compie la prostituzione delle figlie, e il *Pranzo dei funerali* imita la brutalità degli antropofagi. E che diresti se quella mensa imbandita oltre l'usato fosse il frutto or-
ribile del parricidio? Te ne meravigli? Vuo' tu una pittura fe-
dele delle masse protestanti? Leggi queste parole dette da un Lord Inglese ad un Francese cui univale legame di amicizia: «Se in Francia avviene una sommossa, un poeta, un avvocato potreb-
bero farla cessare appellandosi ai sentimenti di onore, di giusti-
zia e di generosità proprii della Nazione. Ma se una sommossa avviene nel nostro Paese, non vi è altro mezzo per dissiparla che gettare alla plebaglia la *carne cruda*. Gli uomini affamati vi si getterebbero sopra come belve feroci, e ci lascerebbero tranquil-
li ». Così dunque il protestantesimo avvili sino all'istinto dei bruti un popolo d'indole tanto nobile ed elevata, di spirito reli-
giosissimo e di tanta virtù che meritossi d'esser chiamato dal Sommo Gregorio un popolo di Angeli! « *Angli, Angeli* ». Ti reca ora stupore la crudeltà verso i trapassati? Se l'uomo vivente non desta interesse e rispetto di sorta, non può destarlo un uomo morto. Ci comprendesti! I sensi nobili appartengono alla Chiesa cattolica, la quale edifica gli stessi inimici coll'esempio de' figli suoi. La culla e la tomba sono coperte della medesima prote-
zione; una stessa mano sparge pietosa su di entrambe un fiore; segno di gioja per l'una, di dolore per l'altra; così si attua la benedizione del Calvario; Satana non può turbare il riposo dei dormienti, su' quali spandono l'ombra santa il sepolcro di Cristo e il sepolcro di Maria!



II.

Compiuto adunque quest'atto di pietà, nulla rimane a fare ai Mediatori di santificazione e alla Chiesa che ne continua il mandato; hanno essi esaurito tutti i doveri della mediazione verso l'individuo involatosi al tempo ed entrato nella casa dell'eternità? Rammenta che ogni cura è volta alla glorificazione: ora la morte e la sepoltura non sono il ponte di unione immediata della vita di grazia colla vita di gloria; perocchè tra di entrambe v'ha il giudizio: l'anima sciolta dal corpo deve presentarsi al tribunale di Cristo e render conto di quanto ha operato di bene o di male sulla terra. « *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit sive bonum sive malum* ¹ ». Questa economia è un teorema di giustizia: avanti che siano decise le eterne sorti dell'uomo se ne debbono ponderare e discutere i meriti e i demeriti: *sive bonum sive malum*. Calvinò pretese di lasciare sospesa ogni sentenza, vuoi riguardo ai giusti, vuoi riguardo ai peccatori, sino al giudizio finale. L'idea del giudizio *particolare* che ha luogo, separata appena l'anima dal corpo, lo atterriva troppo: ei paventò di trovarsi *solo* dinanzi a quel Cristo di cui lacerava la veste inconsutile; gli parve migliore partito presentarsi colla moltitudine. Invece i moderni protestanti che hanno piegato al razionalismo, reputano troppo grave il comparire colpevoli, degradati e svergognati avanti il genere umano raccolto per udire la finale sentenza, e antepongono di andare soli al cospetto del Giudice. Quante aberrazioni! Se l'uomo dovesse attenersi alla riforma protestante non saprebbe a qual banda volgersi, nè dove posare i suoi convincimenti, imperocchè l'affermazione e la negazione lo trascinerebbero in opposte direzioni, e non troverebbe altro scampo per uscire di lotta, all'infuori dell'appigliarsi allo scetticismo religioso e al nullismo. Agostino darebbe una lezione a cotesti traviati che mostransi più o meno gelosi della Bibbia: « Chi mai diventò sì sordo per ostinazione di mente

¹ II Cor. V. 10.

contro il Vangelo, che in quel povero il quale dopo la morte fu trasferito nel seno di Abramo, e in quel ricco di cui si espone il tormento nell' inferno, non ascolti queste cose, o non le creda dopo d'averle ascoltate, che le anime cioè sono giudicate separate dai loro corpi prima che si presentino al giudizio estremo coi corpi ad esse restituiti? *Quis adversus evangelium tanta obstinatione mentis obsurduit ut... ista non audiat, vel audita non credat; judicari animas, cum de corporibus exierint, antequam veniant ad illud judicium, quo eas oportet jam redditis corporibus judicari?*¹ Ma l'Ecclesiastico in tuono ispirato direbbe loro: « Disingannatevi! Evvi un Dio in cielo, cui è facil cosa rendere a ciascuno secondo i meriti personali, non aspettando che diventi pieno il numero degli eletti, nè la risurrezione della carne, ma nel giorno stesso della morte! *Facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias ejus*² ». Che cosa opporrebbero i protestanti all'autorità di quella Bibbia da essi proclamata norma unica di fede? Il facile ritrovato della negazione! Si disfanno per giuoco di un passo scritturale ed anco di un libro intero quando si avveggon d'averlo contrario. Havvi qui non diremo lealtà, ma gravità di senno? Quanto è vero che la sola Chiesa cattolica serba il rispetto dovuto alla parola scritta e tradizionale. Ella sola può citarla senza rossore, e la cita proclamando tutte le verità che essa contiene siano pure opposte alle passioni dell' egoismo. Il figlio della Chiesa è avvisato di buon' ora che la vita è un pellegrinaggio, che lo attende la morte, e dopo questa il giudizio particolare; il vero ponte che pone in contatto la grazia colla gloria, il peccato colla dannazione è il giudizio particolare; in esso si pronuncia una sentenza inappellabile.

La missione della Chiesa si estende a quest'atto di giustizia? Ella certo non giudica ma invia al giudizio; diremo meglio, la Chiesa innalza tribunale nel tempo, rimette i peccati ai pentiti, acciò siano salvi dall'ira del giudice nell'eternità. Cotesta è la difesa onde la Chiesa tratta la causa de' figli suoi in tempo utile, quando può essere guadagnata. A questo aggiunge il ministe-

1 Lib. II *de anima* cap. IV n. 8. — 2 Cap. XI 28.

ro della preghiera, onde si volge alle celesti schiere e le supplica ad accompagnare il pellegrino della terra inviatosi verso il cielo, e il Giudice medesimo a riguardarlo con misericordia. Se tu una sola volta leggesti le orazioni che si pronunciano sul cristiano nel periodo penoso dell' agonia, ti sarai convinto delle cure affannose della Chiesa per la salvezza di ogni figlio. Quelle invocazioni, la forza delle quali male si esprime a parole e che il cuore solo comprende, dimostrano che la Chiesa vuol preparare un dì festivo all' uomo che esce dai confini della vita : i voti e gli auguri della religione schiudono le porte dell' eternità ed infondono fiducia. « Io ti raccomando, fratello carissimo, al Dio onnipotente e ti affido a lui, di cui sei creatura ; acciò quando avrai pagato colla morte il debito della umanità, ritorni al tuo Autore che ti ha formato dal fango della terra. All' anima tua pertanto nel momento medesimo in cui esce dal corpo si facciano incontro gli Angeli, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, e coll' amplesso della quiete beata ti stringano nel seno dei Patriarchi : ti si mostri mite e festoso l' aspetto di Cristo, ed abbi luogo tra coloro che a lui fanno corteggio e corona. Signore ti raccomandiamo il servo tuo, preghiamo te Cristo Gesù Salvatore del mondo, acciò non ricusi d' introdurre nelle magioni de' tuoi patriarchi l' anima di lui per la quale sei disceso sulla terra con misericordia. Riconosci o Signore la tua creatura, non fatta da deità straniera, sì da te Dio vivo e vero, perchè non v' è altro Dio all' infuori di te , e chi possa imitare le opere tue. Rallegra o Signore l' anima di lui alla tua presenza, e non ti ricordare delle iniquità antiche e dell' ebbrezze eccitate dal furore o dall' impeto di un desiderio malo. Imperocchè sebbene abbia peccato, non negò il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, ma credette ; ebbe in sè il zelo di Dio, e fedelmente adorò Lui che fece tutte le cose. Dio misericordioso, Dio clemente, che secondo la grandezza delle tue misericordie cancelli i peccati dei pentiti e le colpe degli antichi delitti distruggi concedendone il perdono, rimira propizio questo tuo servo e ne esaudisci la confessione del cuore onde implora la remissione de' suoi peccati. Rinnova in lui, Padre piissimo, tutto che fu corrotto per terrena fragilità, ovvero fu violato per frode di Satana e lo associa membro di

redenzione all' unità del corpo della Chiesa. Abbi misericordia o Signore dei gemiti, muoviti a pietà delle lacrime di lui, e ammettilo al Sacramento della tua riconciliazione, poichè non ha fiducia se non nella tua misericordia ¹ ». Ed operando in questa forma la Chiesa non fa che secondare l' impulso dei Mediatori, i quali si attendono dalle mani della mediatrice un giusto da glorificare.

Si è domandato di qual protezione valga l' assistenza di Maria al tribunale di Cristo ; se ella perori o no la causa dei cristiani presso di lui, se plachi lo sdegno del Giudice. Questa ricerca è legittima e sboccia naturalmente dalla missione mariana, cui certo non vien meno la Vergine glorificata. La soluzione però e la risposta debbono essere gravi e armonizzare col dogma cattolico ; i sentimenti d' una pietà falsa, effetto della compassione umana, la quale non arrossisce di decidere qualche fiata contro gl' interessi di Dio o consiglia a sperare al di là di quello che è stato rivelato e promesso, debbono tacere. Noi non temiamo di dichiararlo ; la Madre della misericordia, l' Avvocata degli uomini, il Rifugio dei peccatori non impiegherà una sola parola per difendere il colpevole uscito dalla via ed entrato in termine colla marca del ribelle e dell' ostinato : la misericordia è quel pietoso attributo di cui si fa pompa nel tempo ; la giustizia è l' attributo che domina nella eternità. L' uomo è redimibile finchè è viatore, perchè durante questo stato è capace di pentimento e di ammenda ; la morte gli toglie questa capacità e lo rende immutabile nella condizione in cui rattrovassi all' uscire dall' esperimento. Sarebbe errore gravissimo accordare perfino oltre la tomba il beneficio dell' inventario ai malvagi per accettare una eredità che costa dolori e sangue, lasciata in testamento dal Crocifisso e dall' Addolorata. Una scuola protestante insegnò anche questo delirio : Schwedenborg con un' aria da veggente annunciò una regione posta fra l' inferno ed il cielo alla quale giungono le anime quando hanno abbandonato questo mondo inferiore. Cotesto luogo secondo il Visionario Svedese non è già il purgatorio dei cattolici contro cui si scatenò violentemente, ben-

¹ *Rituale Rom.*

sì un soggiorno di *educazione* nel quale le anime vengono *istruite*, acciò, deposto ogni errore, e giunte col retto uso della libertà al possesso della verità pura e del puro amore, si meritino il cielo. Quivi ciascuno trova maestri ed educatori appartenuti già alla propria religione o setta; giudei, gentili, maomettani ed altri di qualsiasi professione sono ammessi a questa scuola. Se si sottomettono agli educatori, guadagnano il Paradiso, se resistono alla prova, sono ingojati nell'inferno. Il fanatico narra d'aver veduto Lutero, Melantone e Calvino sotto questo tirocinio. Non ti rassembra cotestui un romanziere che crea coll'immaginazione le sorti ultramondane dei colpevoli? D'onde ei trasse quello stato di educazione, opposto a quanto eloquentemente dichiarano le Scritture e i secoli cristiani? Reciso l'albero rimarrà perpetuamente nel sito in cui cadde. Non vi è mano che valga a trasportarlo dall'aquilone all'austro; neppure la mano di Maria, benchè ferma e robustissima: ella non vi si prova, perocchè ministra della misericordia durante la vita dell'uomo, è compagna della giustizia vendicatrice dopo la morte di lui. Il cuore della Vergine è certamente piissimo; il più pio e benevolo dopo il cuore di Gesù; ma noi non lo facciamo soggetto alle impressioni meschine e illegittime della terra; il ministero di Avvocata dei peccatori si limita alle condizioni del tempo. Sai in qual modo Maria difende i colpevoli dalle ire del Giudice? Col procurar loro la grazia della conversione; col prodigare quelle cure, di cui ti parlammo testè descrivendoti le agonie del cristiano. E sii certo che in quegli estremi nulla risparmia la dolcissima Mediatrice; e il Mediatore senza meno la seconda. La grande potestà accordata alla Chiesa di rimettere i peccati e di assolvere ancora dalle pene prova ad evidenza che il Giudice vuole essere disarmato dallo sdegno onde odia e colpisce inesorabilmente il peccato e il peccatore caduti nelle sue mani. Cotesta è la grande misericordia, e diremo la perorazione della causa che il Giudice medesimo recita in favore del colpevole, finchè vi è speranza di trasformarlo in un pentito: questa perduta, i Mediatori al divin tribunale diventano oggetto di rimorso, causa di condanna: la loro mediazione tornata inutile per colpa dei ribelli alimenterà il pianto eterno dei dannati. Lascia da banda

questi sventurati, cui non è lecito volgere un solo sguardo di compassione, perocchè separati totalmente dalla comunione cristiana sono fuori della legge di carità : occupati invece dei giusti che entrano nella eternità col possesso della grazia santificante. Anche cotesti saranno giudicati : or due sono le posizioni possibili : o eglino nulla hanno in sè di difettoso, nulla che abbisogni di punizione temporanea o di espiazione, ed allora sono all'istante ammessi alla gloria, entrano nella Chiesa trionfante ed in essi Cristo e Maria spiegano la loro missione di Glorificatori universali ; ovvero portano seco del *combustibile* secondo la frase di Paolo ¹, ed in questo caso saranno salvi passando pei tormenti del Purgatorio.

III.

Il Purgatorio ! Al suono di questa parola fremono i protestanti i quali seguendo l'eresia di Aerio nel IV secolo, degli Albigesi e dei Valdesi nel duodecimo, null'altro videro all'infuori del Paradiso e dell'inferno, negarono lo stato di mezzo di espiazione nel quale le anime giuste separate dal corpo vincolate dal debito di una soddisfazione temporanea o a causa dei peccati veniali, o de' mortali rimessi in quanto alla colpa e alla pena eterna, e non in tutta la pena temporale, sono rattenute finchè diventino degne della beatitudine. Fra la Chiesa militante e la Chiesa trionfante i riformatori del secolo XVI non riconobbero la Chiesa purgante. A questa conseguenza furono tratti dall'assurdo principio della giustificazione esterna. Calvinò scrisse queste sentenze : « Giammai alcun uomo, sia pur egli anche rinato nella fede in Cristo, ha fatto qualche opera moralmente buona, qualche opera, la quale non fosse per sè condannabile, quando con severo giudizio di Dio si esaminasse. Ma concesso anche l'impossibile, che possa cioè esistere un atto buono realmente, il suo autore non lascerebbe per questo di comparire insozzato ed impuro per le altre sue colpe. Non già l'esteriore delle opere, che forse nella loro apparenza possono soddisfare alla legge morale, ma ben più

¹ I Cor. III 15.

la purità del volere è apprezzata da Dio. Innalziamo il nostro spirito sino al trono del Giudice, e chi mai potrà pensare di potersi sostenere al suo tribunale? Egli è dunque riprovevole il dogma della giustificazione interna, dogma che implica la necessità dell'adempimento della legge, dogma infine che altro non può produrre nelle coscienze che disperazione ¹ ». Ora a salvare l'uomo da questa estrema miseria i corifei della riforma inventarono la non imputabilità delle colpe per la fiducia nel Mediatore; velarono il peccato e non temettero di mandare innanzi al Giudice il cristiano così giustificato! Nè ciò bastò loro; perocchè presentatasi al pensiero la necessità d'inviare al tribunale divino un uomo mondo, ricorsero allo espediente di proclamare un principio anche più assurdo, verificarsi cioè la purgazione per un'azione meramente meccanica colla deposizione del frate: di qui la negazione del purgatorio, divenuto inutile, posta la massima che per la dissoluzione dello spirito dal corpo il peccato pure cessa di esistere. A fronte però di questi sonniferi la voce della coscienza si desta e parla un linguaggio severo contro i colpevoli, li accusa, li condanna; la pazza fiducia scompare, l'anima entra in desolazione, l'idea del Giudice si offre terribile alla fede conturbata. Quante stranezze s'incontrano nel sistema protestante! Moehler ha scritto a questo proposito una bella pagina: « Calvinò, così egli, ci comanda di sollevare lo sguardo al tribunale di Dio. E certamente nulla v'ha di più opportuno a distaccare il peccatore da sè stesso ed a convertirlo a Cristo, quanto la rimembranza del giudizio, che tutti non già al presente in faccia agli uomini che scrivono o leggono la storia universale, ma avanti a Dio infinitamente giusto ed infinitamente santo dobbiamo subire. Guai a colui che non si è convertito al Signore! Guai a chi non è stato purificato dal suo sangue, divinizzato per mezzo di una viva unione coll' Uomo-Dio! Ora i protestanti ardiranno essi dire, che gli eletti si presentino al tribunale divino ancora macchiati di peccato, che Cristo gli introduca nel cielo solo coperti sotto il manto di sua giustizia? Ma tale asserzione sarebbe la più evidente contraddizione alla Scrittura, chè il peccato, sia o no coperto, sempre esclude dal regno di Dio.

¹ *Istitut.* L. III C. 14 § 11 p. 279.

Qui adunque ci si presenta a loro riguardo la questione: In qual modo veniamo noi liberati dal peccato? come la santità d'improvviso ne occupa il luogo? ossia, come noi all'istante che lasciamo la terra ancora immondi, diveniamo subitamente puri agli occhi di Dio? Forse per la liberazione puramente fisica da questo pugno di creta, della quale tanto parlano i protestanti? Ma qui non si scorge come mai il peccato sia cancellato dal nostro spirito peccaminoso per la sola ragione, che noi deponiamo questa spoglia mortale. Affinchè somigliante idea penetri nella mente d'un cristiano, è mestieri che non ravvisi nel peccato un atto libero e morale, o che sia giunto fino agli errori dei gnostici e dei manichei. O forse avviene che noi siamo purificati da una onnipossente parola, da un violento e meccanico impulso? Ecco ciò che suppongono, per verità senz'accorgersene, le dottrine protestanti, secondo le quali bisogna pure che nel giorno estremo avvenga un magico ed improvviso trasmutamento. E chi del resto potrebbe meravigliarsene, se fanno recidere, per così dire, dal peccato originale una parte dello spirite umano; se lasciano l'uomo affatto passivo nella rigenerazione? Il cattolico, per lo contrario, non potendo giammai concepire l'uomo senza esercizio di libertà, deve ancora in quest'ultimo atto della sua purificazione vedere la libera cooperazione alla grazia, e rigettare come incompatibile coll'ordine morale il processo meccanico de' protestanti. Che se a Dio fosse piaciuto d'adoperare un processo di tal natura, non sarebbesi la venuta di Cristo effettuata senza motivo?

Ed è per questo appunto che la Chiesa cattolica si vede necessitata a tener ferma la sua dottrina sulla giustificazione e sulla santa attività dell'uomo giusto in questa vita, sicchè nel giorno del giudizio Gesù Cristo apparisca aver per noi dato compimento alla legge, non solo al di fuori di noi, ma eziandio nell'interno dei nostri cuori. Il nostro conforto sarà sempre adunque la virtù di Cristo, quella virtù però che non solo perdona, ma distrugge altresì il peccato, sebbene il faccia in doppia maniera. Gli uni cioè escono da questo mondo intieramente purificati nel sangue dell'Agnello, gli altri non vengono purgati da ogni bruttura che nella vita futura. E questi son coloro che, mercè la fede e la ca-

rità accoppiate con un pentimento sincero, congiuntisi a Cristo, non per anco avevano per ogni parte perfetta la loro unione, nè s' erano in ogni punto compenetrati col di lui Spirito, quando vennero chiamati dalla prova al giudizio, ove il loro candore non apparve ancor tutto puro agli occhi di Dio. Così il dogma del Purgatorio si collega intimamente alla dottrina della giustificazione interiore, ed anzi ne è necessaria conseguenza; ed esso soltanto rinfranca le anime atterrite dal peccato. Del resto tale dogma non sottrae alcuno all' obbligo d'acquistar la giustizia interiore, di soddisfare alla legge, per quanto ne costi fatica; perchè i santi voleri di Dio devono essere impressi ed espressi in ciascuno di noi.

Ma i protestanti, all' opposto, rigettando colla loro solita presunzione la dottrina del Purgatorio sì costantemente ed universalmente creduta, si videro ben tosto necessitati, a consolazione dell' uomo, di sostenere l' impossibilità di adempire la legge, proposizione confutata ad ogni istante dalla Scrittura, e che pone Iddio in contraddizione con sè medesimo; poi di stabilire tale nozione della fede giustificante, che invano si tenta ridurla ad un chiaro concetto; finalmente di ammettere almeno tacitamente un' operazione meccanica, ed una onnipossente parola che purifichi l' uomo dopo il trapasso.

Così entrambe le confessioni si fanno a consolare i loro fautori; ma chi non si accorge della differenza? L' una è perfettamente in armonia colla Santa Scrittura, che ad ogni passo presuppone possibile l' osservanza della legge; l' altra ad ogni pagina le contraddice. Quella mantiene la legge morale nella sua integrità, questa la rovescia invece da capo a fondo. La prima, in armonia col libero e progressivo sviluppo dello spirito umano, mostra feconda per lunghi sforzi la semente ricevuta dal Cielo; la seconda infrange le eterne leggi dell' umana intelligenza, estingue colpevolmente il sentimento morale e lavora a distruggere la virtù dal mezzo degli uomini » ¹.

Queste profonde osservazioni basterebbero a mettere in guardia i cattolici. La propaganda protestante s' insinua scaltramente

¹ *Simbolica* § XXIII.

negli animi per cacciare da essi la verità del dogma del Purgatorio, il sofisma, il ridicolo e la calunnia sono abilmente maneggiati. Non si è le mille volte spacciato esser questo un articolo imposto dalla speculazione e dall'interesse? Le indulgenze ed i suffragi della Chiesa cattolica a pro de' trapassati non hanno ricevuta la calunniosa denominazione di vendita e di mercato? E nondimeno se vi è dogma provato nelle Scritture, nelle tradizioni de' Padri, nelle decisioni dei Concilii, nelle Liturgie, e perfino nelle convinzioni de' popoli pagani, cotesto è la esistenza di un Purgatorio e la utilità del suffragio. I protestanti debbono pure confessarlo: eglino per riuscire a sostenere la loro negazione è mestieri spargano lo scetticismo sulla storia della Chiesa e dell'umanità; l'universo credente e non credente protesta contro di loro. Quante autorità potremmo qui citare! Nel libro dei Maccabei non è detto forse che alcuni morti piamente abbisognano tuttavia di una purificazione nell'altra vita, e che loro giovano le preghiere dei viventi? Non è lodato Giuda il condottiere del popolo di Dio per aver raccolto le offerte e mandatele a Gerusalemme acciò si offrisse il sacrificio *pro peccatis mortuorum*?

E Cristo parlando di un peccato che non si rimette nè in questa nè nell'altra vita, non lascia presupporre che una remissione abbia luogo nella vita futura? ² E Paolo che dice: « Altro fondamento non può gettare chicchessia fuori di quello che è stato gettato, che è Gesù Cristo. Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie, si farà manifesto il lavoro di ciascheduno. . . se sussisterà il lavoro che uno vi avrà sopra edificato, ne avrà ricompensa. Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato; così però come per mezzo del fuoco ³ », Paolo con queste parole non instabilisce evidentemente un luogo di espiazione? Vedi perciò logica dei protestanti: per tenersi in sella rigettano questi oracoli come apocrifi e di nessun valore. Ripiego certamente facile quanto il pronunciare un *no* in replica ad una serie di documenti! Ma a' secoli cristiani che professarono costantemente il dogma del Purgatorio e la utilità del suffragio, di che sono testimoni

1 Lib. II *Macc.* XII 43. — 2 *Matth.* XII 32. — 3 I *Corinth.* III,

Tertulliano ¹, Cipriano ², Cirillo ³, Eusebio ⁴, per tacere di Arnobio, de' due Gregori, del Crisostomo, di Basilio, di Ambrogio di Agostino e d' altri mille, che cosa si risponde? Che cosa si replica alle liturgie non solo della Chiesa Cattolica, ma anco di molte sette separate dalla sua unità, dei Giacobiti, dei Cofiti, degli Armeni, degli Etiopi, dei Siri, dei Nestoriani e dei Caldei? Quale spiegazione si dà alle epigrafi e lapidi sepolcrali, nelle quali i vivi implorano pace ai defonti, e che numerose si sono scoperte nelle catacombe monumenti parlanti della prima fede? Ed aggiungeremo ancora quale risposta daranno i Riformatori alla voce della ragione? Bonaventura dimostra chiaramente che l' idea di Dio stassene a sostegno del Purgatorio. « Il primo principio, così il Dottore, per questo che essendo primo deve essere ottimo e perfettissimo; ed essendo tale è mestieri ami sommamente il bene e detesti sommamente il male, come non soffre essendo bontà somma che il bene rimanga irremunerato, così non deve soffrire che rimanga impunito il male. Poichè adunque i giusti qualche fiata muojono senza avere totalmente adempiuto la penitenza in questa vita, non potendo rimanere in essi privo di mercede il merito di vita eterna, e senza pena il vizio della colpa, acciò non si violi la bellezza dell' ordine universale fa d'uopo che essi in ultimo siano premiati; è anche necessario che siano temporalmente puniti secondo l' esigenza e il reato delle loro colpe ⁵ ». Di fronte a quest' argomentazione a qual partito si appiglieranno i protestanti? Negheranno a Dio la giustizia e la bontà somma che lo portano ad odiare e punire il male sia pur minimo? Ma non sarebbe cotesta una implicita professione di ateismo? — Parrebbe incredibile che uomini i quali appellano sempre all' antichità cristiana e si fanno scudo della ragione, cadano in questi errori. Noi te ne abbiamo voluto avvisare, sia perchè la propaganda protestante con ogni sorta di raggiri s'adopera a spargere massime opposte su questo proposito all' insegnamento della Chiesa definito ne' Concilii di Firenze e di Trento; sia anco perchè ci occorreva assicurare la esistenza del Pur-

1 *De Corona milit.* c. III.—2 *Epist.* 66.—3 *In Catech.* v. *Mystag.* n. q.

4 *Lib. IV de Vita Costantini.* — 5 *Breviloq.* P. Sept. c. II.

gatorio a fine di vedere se in esso esercita impero la beata Vergine, e con quali vincoli si congiunga colla Chiesa umiliata nel carcere espiatorio.

IV.

E ci faremo strada a decidere tenendo di mira la Vergine nel consiglio dell' Eterno. Perchè riassumiamo così, e spieghiamo questa serie di proposizioni. Egli è indubitato che la missione di Maria si riduce in ultimo come quella di Gesù alla glorificazione universale: è certo ancora che questo còmpito si raggiunge progressivamente mercè l'assunzione de' giusti, che la Chiesa militante invia alla Chiesa trionfante: non può in modo alcuno negarsi che un' anima è incapace di gloria finchè rimane in purgatorio; che non uscirà di prigione finchè non abbia subito tutta la pena ed espiato ogni debito colla divina giustizia. Qual conseguenza ne deriva? Eccola: Dunque il Purgatorio ritarda la consumazione del disegno divino nell'individuo cristiano uscito di via, ma non giunto ancora alla patria: dunque la missione ultima dei Mediatori soffre ritardo dalle condizioni speciali della purgazione. Si è apposto rimedio a questa dilazione? Osserva: la giustizia non può cedere, imperocchè racchiudendo la colpa una offesa alla divina maestà debb' essere necessariamente punita: l' anima purgante non può liberarsi da sè; perchè fuori dello stato di via è incapace di merito, e questa incapacità è la causa onde viene prolungata la pena: « *Quoniam poena illa, dice S. Bonaventura, debet esse satisfactoria, et satisfactio respicit libertatem voluntatis et statum viae, potissime cum ibi jam non sit status merendi et poenae illae minime teneant rationem voluntarii; necesse est quod illud, quod deficit ex parte libertatis in voluntate sustinente, suppleatur in acerbitate ex parte poenae* ¹ ». Il ritardo adunque frapposto alla consumazione della missione dei Mediatori dalle condizioni speciali del Purgatorio non può essere rimosso nè dalla giustizia, nè dalla pena; non da quella che non transige; non da questa che per la sua durata è la vera cagio-

¹ Breviloq. Pars Septima c. II.

ne di quel ritardo. Or dunque di nuovo si è apposto rimedio a questa dilazione? Al tuo pensiero già si affaccia il dogma cattolico del suffragio. Leggi la dimostrazione stupenda che ne fa il nostro serafico Maestro poggiato al suo solito sul concetto di Dio. « Poichè il primo principio essendo ottimo e per ciò sommamente severo contro il male, deve essere ancora di soavità somma verso il bene: quindi dovendo i giusti, ne' quali rimane il reato della colpa, essere tormentati nella vita futura nel purgatorio per ragione della severità della giustizia; debbono ancora essere sollevati ed avere ajuto e difesa a causa della soavità della misericordia, specialmente perchè rattrovarsi nell' impotenza di trarre profitto dalle loro opere, e giovarsi de' propri meriti. Il regime adunque della divina provvidenza dovette disporre, che co' suffragi accorressero in ajuto coloro che possono, salva nondimeno la rettitudine della giustizia, dalla quale nè deve nè può dissentire o separarsi in qualsiasi modo la dolcezza della misericordia. Perchè adunque la rettitudine della giustizia richiede la conservazione dell' onore divino, del governo dell' universo, e del merito umano; perciò la provvidenza del supremo e primo Principio ha disposto, che i suffragi valgano ai defunti, giusta la dolcezza della misericordia, la rettitudine della giustizia, che conserva la dignità del onore divino, il regime dell' universo, la qualità del merito umano. Primieramente adunque poichè in questi suffragi deve mantenersi la giustizia di cui è proprio innanzi tutto tutelare l'onore divino, e l'onore divino esige nondimeno che opere soddisfattorie e penali siano ad esso presentate per le colpe; quindi avviene che que' suffragi si compiono col mezzo di quelle opere, onde precipuamente si soddisfa e si compensa l'onore a Dio. Essendo pertanto tre le parti della soddisfazione, il digiuno, l'orazione e la elemosina, e il Sacrificio dell' altare, nel quale si rende il sommo onore dovuto a causa della santità di Colui che si offre in quel sacrificio, perciò i suffragi della Chiesa consistono in queste opere soddisfattorie, e in primo luogo nelle Messe che si celebrano..... Più ancora. Perocchè in questa materia fa d'uopo mantenere la giustizia conservatrice dell' ordine e del regime dell' universo, e questa richiede che nella comunicazione dell'influenze si salvi l' ordine e il simbolo tra quelle cose dalle quali

e nelle quali scorrono le influenze, e perciò l'inferiore non debba influire nel superiore, nè in quello che da esso è totalmente allontanato, consegue che i suffragi della Chiesa non possono valere per quelli che si trovano nell'inferno, perchè sono totalmente separati dal corpo mistico di Cristo, e nessuna influenza spirituale del Capo giunge ad essi. Nasce anche di qui che non giovano ai Beati i quali sono affatto superiori secondo lo stato, e giunti già nel termine non possono ascendere più in alto: per lo contrario essi giovano a noi colle orazioni perocchè lo meritano nella carne. Laonde l'ordine divino dispose che le preghiere si volgano anche a' Santi di Dio a fine che ci ajutino ad ottenere i beneficii divini. Non servono adunque loro i suffragi ecclesiastici.... Rimane pertanto che giovino ai soli giusti, che sono nelle pene del purgatorio. Imperocchè quivi a causa della pena e dell'impotenza di giovare a sè stessi, sono inferiori ai vivi; per ragione poi della giustizia sono congiunti agli altri membri della Chiesa, per forma che giuridicamente i meriti della Santa Chiesa possono per ragione del simbolo e dell'ordine tornare utili ad essi. In ultimo, poichè è mestieri di conservar quivi la giustizia la quale pesa l'esistenza de' meriti, ne consegue, che que' suffragi i quali si fanno pe' defunti in comune, sebbene siano utili a tutti nel loro modo, nondimeno giovano assai più a coloro che nello stato di via meritano che fossero ad essi con preferenza applicati. Quelli poi che si offrono specialmente per alcuni, sebbene giovino in qualche maniera anche agli altri, nondimeno tornano vantaggiosi a preferenza per coloro pe' quali si presentano, sia perchè la intenzione di colui che li opera è retta e procede secondo Dio; sia perchè non può cadere nel vuoto l'istituzione della Chiesa ¹ ».

Dunque, concludi, si è apposto il rimedio al ritardo che la missione glorificatrice dei Mediatori soffre per le condizioni speciali del Purgatorio. Da chi procede questo rimedio? D'onde origina la virtù soddisfattoria che scende nella Chiesa dei Purganti, questa forma di redenzione che spezza le catene degli schiavi d'una pena temporanea, o d'una colpa leggera che non

1 *Breviloq. Pars Septima Cap. III.*

valse a separarli totalmente dall' unione colla carità? La credi tu forse un' indulgenza graziosa, un prodotto della sola misericordia di Dio senza riguardo ad alcun merito? Se fosse così, non t' accorgi che imporrebbe alla giustizia, cui non offrirebbe alcun compenso, e scompaginerebbe tutta l' economia divina della stessa soddisfazione? La misericordia senza meno vi entra, ma in quanto ha somministrato il mezzo a procurare la libertà dei prigionieri. Lo conosci tu questo mezzo? Potresti trovarne altro all' infuori del Sacrificio del Calvario? Tu che sei cattolico e rispetti tutto che costituisce un dogma di fede o che alla fede si accosta, voli col tuo pensiero al tesoro delle indulgenze, alla comunanza de' beni nella grande famiglia cristiana, al merito soddisfattorio delle opere de' santi, i quali non abbisognandone per sè arricchiscono i fratelli che ne hanno necessità. Ma questa grande comunione di tutte le membra del corpo mistico tra di loro non emerge dalla virtù del Capo? Questo valore di soddisfazione non è la estenzione della stessa virtù del Capo che sostenne la pena universale? Ah! i protestanti prendono scandalo della dottrina cattolica della cooperazione dei giusti al merito di Gesù Cristo, perchè non la intendono cattolicamente! Eglino se la prendono cogli Scolastici per avere svolto il concetto del tesoro della Chiesa, e li accusano di derogare ai meriti di Gesù Cristo. « Dove mai, dice uno di essi, si mostra egli più chiaro che in questo punto quanto per tutta la dottrina della soddisfazione si detragga all' unico merito del Salvatore? Non vengono qui appunto i meriti dei Santi collocati a lato dei meriti di Cristo? ¹ » Ma il merito del Santo non è un frutto del merito di Cristo? Non iscaturisce dalla grazia di Cristo accolta dall' arbitrio cooperante? — I meriti dei Santi collocati a lato dei meriti di Cristo! « Ma ciò non accade, risponde profondamente Moehler, se non a quel modo per cui dopo Dio si può far parola di altri esseri personali dotati di libertà. Certamente, secondo il sistema de' protestanti, che annienta ogni libero agire e non riconosce verun merito umano nell' individuo, non può esservi luogo a nessun merito de' Santi, neppure complessivamente, nè a nessuna loro

1 Baur pag. 272.

cooperazione a promuovere la vita comune od a scemare le pene; ma appunto per questo non può esistere in quel sistema una vera comunione de' Santi.

La teoria scolastica qui menzionata è adunque anche una nuova conferma della dottrina della libertà e dell'attività indipendente dell'uomo.... La dottrina del tesoro della Chiesa, sebbene la teoria degli scolastici non lo additi appositivamente, dice però che ogni opera morale, com'è meritoria per l'individuo, lo è anche per la società, e perciò s'applica anche a noi e continua ad influire su di noi, finchè rimaniamo affatto liberi da colpa e da pena. Neppure un solo atto di un giusto, dal protomartire Stefano fino all'ultimo martire cinese, manca di efficace potenza nell'insieme di quella vita che anima la Chiesa; e tutto quanto abbiamo al presente è il frutto della cooperazione con Cristo anche del minimo fra i veri fedeli, che vissero operando nella carità da diciotto secoli fa sino ad ora. Il suo agire è sempre un anello, sebben piccolo quanto si voglia, in quella grande catena. Molti però si sollevano fuor della massa per un'attività straordinaria e per una singolarmente efficace sofferenza nel servizio del Signore.

Se Cristo non avesse trovato nessuna corrispondenza fra i suoi coetanei, corrispondenza basata sulla libertà, che sarebbe divenuto dell'edifizio della salute da lui fondato? Se l'attività di Cristo non avesse trovato cooperazione nella seconda o nella terza età dopo la sua morte, onde potere senza interruzione comunicarsi fino a noi, come potremmo noi arrivare a salvamento? Tutto adunque l'insieme della vita cristiana è del pari l'opera dei Santi e di Cristo; e come lo è il complesso, così lo è anche la rigenerazione di ciascuno di loro. Cristo, come principio di una nuova vita e di un movimento affatto nuovo, dovette precedere, ma gli uomini dovettero seguirlo; e come la grazia non assorbe negli individui la libertà, in pari modo nella piena delle grazie, che si diffonde per tutti i secoli, rimane intatta la libertà ed integro il merito di coloro che se ne dissetano. Cristo sciolse le catene, colle quali avvintici il principe dell'inferno, già stava in atto di strascinarci a sè; ma Cristo non volle trasportare all'istante i suoi fedeli fuori dal regno del male; un gemito di

dolore si trasfonde ancora per tutta la Chiesa, ed esce dal petto anche del più giusto, e questo dolore è pena del peccato, e senza peccato non è pur possibile l'immaginare il patire. Egli è un soffrire ed una pena comune, in quanto che non solo ciascuno, e perciò tutti soffrono e sono puniti, ma il dolore e la pena degli individui è nella più stretta relazione con quella della comunità; e come ciascuno quanto più si libera dal peccato (il che avviene per propria e libera attività), altrettanto fa che scemi in sè medesimo questa pena temporale, così avviene anche nella comunità. Ora siccome l'estinzione di queste pene temporali succede in virtù dei meriti dei giusti e dei Santi sotto l'influenza continua di Cristo; così certamente essi meritano accanto a Cristo e appajono in rapporto a lui come uomini per suo mezzo divinizzati. Il loro merito sta a quello di Cristo come un temporale ad un eterno. Intanto però, sebbene il loro sia un merito temporale e condizionato del merito di Cristo, è nulladimeno un vero merito.

Ogni contraria opinione che neghi l'attività cooperante e il relativo merito dei Santi, si riduce necessariamente a divinizzare il mondo, facendosi un Dio d'ogni cosa, se ogni potenza efficace deve essere immediata potenza di Dio; e così appunto si distrugge il Dio cristiano, il Padre di Gesù Cristo medesimo.

Mentre una tale opinione non vuole vedere l'uomo accanto a Dio immaginandosi che quegli meritando qualche cosa potrebbe scemare la gloria di Cristo; non le rimane che divinizzare l'uomo medesimo, se vuole speculativamente avere un fondamento. Quindi la storia del mondo diventa per lei la storia della divinità: questo Dio, che non può avere nessun essere libero accanto a sè, diventa un idolo; e l'Uomo-Dio salvatore che non può soffrire merito veruno accanto al suo, una controfigura di questo idolo ¹ ».

A scanso di questi assurdi, a gloria dell'Uomo-Dio, tu non temerai di porre i meriti dei Santi al lato dei meriti di Cristo; perocchè essi in quello che testimoniano l'arbitrio umano, confessano la virtù del Calvario. Il tesoro della Chiesa inteso catto-

1 *Simbolica* §. XXXIII.

licamente è il più grande elogio che possa farsi al merito di Gesù Cristo, poichè è solo per lui che il valore soddisfattorio delle opere dei giusti si cumula e forma la ricchezza della famiglia cristiana. Coloro che credono di innalzare viemaggiormente il merito del Redentore escludendo la concorrenza dei Santi, lo abbassano invece privandolo di quella virtù, onde egli eleva all'ordine sovranaturale della soddisfazione le opere virtuose dei giusti facenti un sol corpo compatto per istupenda coesione di tutte le membra tra di loro e con lui Capo.

V.

Tieni fermi questi canoni i quali ti danno luce per iscoprire le relazioni di Maria colla Chiesa umiliata nel carcere espiatorio. Ne vuoi una formola sintetica? Di': la Vergine apprestò in uno a Cristo inseparabilmente il rimedio per rimuovere il ritardo che soffre la sua missione di glorificatrice dalle speciali condizioni del purgatorio. Ed in verità noi abbiamo dimostrato (Parte Terza Capo XIV) che il Verbo di Dio non sarebbe stato capace di meritare, se rimanevasi nell'immanenza dell'eternità come increato e non entrava nelle condizioni del tempo come incarnato: abbiamo posto in chiaro che la Vergine cooperò attivamente alla possibilità del merito somministrando al Verbo la carne e facendone un Uomo-Dio, nel quale la dignità della persona costituisce la ragione infinita del merito, e la umana natura ne somministra la materia: onde che per ispiegare il merito di Cristo è mestieri ricorrere all'elemento paterno e al materno inseparabilmente, poichè fuori di questa unione si rimane o col Dio senza l'uomo, impotente perciò a meritare, o coll'uomo senza Dio incapace di meritare infinitamente. — Ed è poco: noi ad ogni pagina abbiamo fatto sentire la influenza diretta ed immediata della Vergine su tutto che si rapporta alla redenzione e alla formazione della Chiesa. Imperocchè ella volle e cooperò a tutta la economia dell'incarnazione; si unì al Verbo incarnato e in quanto persona singolare che merita per sè, e come Capo della Chiesa che merita per altrui e riunisce un tesoro inesauribile di merito che si diffonde nelle membra del corpo mistico sot-

to tutte le forme di remissione del peccato, di grazia, e di assoluzione dalla pena. — Ed è poco ancora: conciossiachè la benedetta Maria concepì la vittima come vittima destinata ad essere sacrificata a gloria di Dio e a salvezza universale; ella stessa la immolò col coltello dell' amore sulla cima del Calvario dove sostenne il ministero di sacerdotessa mistica; e lassù si creò con ammirabile consenso l' armonia della grazia e dell' arbitrio, della giustificazione dal peccato e della remissione della pena, lassù ebbe veramente principio il comunismo spirituale che doveva costituire di tanti meriti un merito solo a vantaggio della umana famiglia rigenerata; la coesione delle membra col Capo divino dal quale discende ogni pienezza; a dir corto le sorgive del sovrannaturale considerato sotto ogni riguardo furono aperte sul Calvario, acciò inaffiassero il campo eletto; nel quale lavoro non mancò la mano di Maria. Poichè ella non solo pose ad ottenere cotesto sovrannaturalismo il Figlio suo con una volontà esplicita e diretta, ma anco sè medesima, l' olocausto del suo cuore immacolato elevato a dignità di ministero, affinchè il sovrannaturale rovesciato dalla prima compagine si elevasse più maestoso per le forze unite della seconda. Perchè, applicando questi principii al nostro soggetto, si fa manifesto che la remissione della pena temporale nel Purgatorio è apprestata ministerialmente anco da Maria. Se tu ricorri in vero alla causa meritoria in tutta la sua ampiezza che è Gesù Cristo, la Vergine ti dice: « Questi è il mio Figlio che si è fatto redenzione anco dei prigionieri; e nella umanità somministratagli da me ne ha comulato il merito ». Se consideri la virtù della Messa onde sono sì grandemente giovate le anime purganti, Maria ti aggiunge: « La vittima che si offre e s' immola sull' altare per la libertà dei purganti è mia; essa mi appartiene a segno che io mi chiamo la madre della vittima del sacrificio ». Se ti fermi nella stupenda economia che chiama la Chiesa militante ad interpersi tra la Chiesa trionfante e la purgante, a riunirle in un solo angolo servendo ella come muro di mezzo che congiunge gli estremi, acciò le offerte dei viatori giungano sino ai comprensori, muovano il cuore di Dio ad usare clemenza ai tormentati, la Vergine ti replica: « Ma anche questo sistema sovrano di riscatto si rapporta a me,

io ne sono stata la ministra fedele ». Che più? Se ricercassi d'onde la pena del Purgatorio abbia attinta la virtù purgativa sino ad essere atta a rimuovere ogni dissomiglianza che ritarda il possesso della gloria; tu certamente non potresti a meno di ricorrere ad un congegno divino, sia che consideri l'elemento del fuoco abilitato ad operare sullo spirito, e a questi unito *ut punibile punienti a quo suscipiat poenam*, secondo si esprime S. Bonaventura; sia che riguardi la grazia interiore, che ajutata dalla pena esterna compie la purgazione. « *Quia poena illa debet esse expurgatoria; et purgatio illa spiritualis, necesse est, vel quod ignis ille spiritualem habeat virtutem divinitus sibi datam, vel, ut magis credo, ipsa virtus gratiae interius habitantis adjuncta a poena extrinseca, ipsam animam jam pro offensis punitam et a reatum onere alleviatam purget purgatione sufficiente, ut jam illa non remaneat dissimilitudo ad gloriam* ¹ ». Ma in questo caso ti si farebbe innanzi la Vergine e ti direbbe: « Anche questo rimedio è da me; poichè la virtù dell'elemento materiale e della grazia spirituale di rimuovere l'impedimento della gloria è qualche cosa di più della semplice punizione reclamata dalla giustizia vindicativa; è una vera *purificazione* la quale germoglia dalla radice dell'Albero che io ho piantato nel mezzo del mistico paradiso che è la Chiesa, e perciò è mia proprietà ». E se in ultimo interrogassi la buona Maria, se ella volle direttamente questo grandioso accordo della giustizia e della misericordia nelle anime purganti, della giustizia che punisce, della misericordia che assolve; di quella che esige la pena sino all'ultimo istante, di questa che l'abbrevia; la piissima Signora ti risponderebbe: « Se la volli direttamente, mi domandi? Ti dico che a tale scopo immolai il Figlio mio e il mio cuore, per apprestare ai giusti usciti di via debitori colla divina giustizia il prezzo per soddisfare ». Dopo ciò tu avrai come dimostrata questa proposizione: « La Vergine apprestò in uno a Cristo inseparabilmente il rimedio per rimuovere il ritardo, che soffre la sua missione di glorificatrice dalle speciali condizioni del Purgatorio ».

Cotesto però, come tu vedi è un giubbileo universale, che deb-

¹ *Breviloq. loc. cit.*

b'essere individuato ed applicato ai singoli purganti; senza di ciò si avrebbe un tesoro nascosto o per lo meno suggellato che non gioverebbe ad alcuno. È mestieri adunque ricercare a chi appartenga aprirlo e dispensarne le ricchezze. Se vuoi conoscerne la potestà sovrana, riposati in Dio. Ma tu hai le mille volte appreso che egli opera per mediazione: eccoti adunque i Mediatori di Redenzione aventi piena giurisdizione di amministrare il sacro patrimonio che eglino posero in serbo per tutte le membra della grande famiglia cristiana. Ma tra i Mediatori di Redenzione e l'uomo evvi mediatrice la Chiesa per volontà espressa dei Mediatori medesimi: eccoti in pochi termini espressa l'economia che presiede all'individuazione del perdono generale preparato a favore dei detenuti nel carcere espiatorio. Ne pondera l'intreccio: la Chiesa! Negheresti che i viatori vivano in comunità di famiglia coi comprensori e coi purganti? Che la Chiesa nel suo triplice stato di militante, di purgante, e di trionfante formi un sol corpo mistico vivente della vita del Capo e dello Spirito? Se giungessi sin qua cancelleresti dal simbolo della fede l'articolo della *comunione dei Santi*, e passeresti tra le schiere della riforma. Ferma adunque il dogma cattolico ed argomenta così: Poichè è certo che il cielo, la terra e il purgatorio comunicano insieme pe' vincoli secreti della medesima grazia e carità e per la unione al medesimo Capo, non può negarsi che la Chiesa militante possa volgersi alla trionfante e supplicarla ad avere pietà alla Chiesa purgante; ella può senza meno presentare il merito soddisfatorio delle sue preghiere, de' suoi digiuni, delle sue elemosine, e sopra tutto del suo sacrificio, elevati al sovranaturale della soddisfazione dalla virtù di Gesù Cristo, ed offerirlo come prezzo per redimere le anime purganti: ella può pregare ed affliggersi dinanzi a Dio, acciò la divina misericordia applichi i meriti del Calvario ai gementi nel carcere temporaneo e li ammetta tosto al gaudio della visione beatifica. Sotto questo punto di veduta ogni cristiano viatore può supplire a favore dei trapassati nella grazia ciò che manca alla passione di Gesù, secondo la frase dell'Apostolo, non già sussidiandone il merito, ma implorandone l'applicazione. La Chiesa poi in quanto forma società presieduta visibilmente da' suoi Capi possiede senza meno le

chiavi per aprire il tesoro della famiglia cristiana e dispensarne le ricchezze. Ella come fu fornita della potestà di sciogliere e di legare, di rimettere la colpa e la pena ai viatori, su' quali esercita la sua giurisdizione, così fu abilitata a soccorrere per modo d'impetrazione le anime purganti, accordando anche loro indulgenze sotto forma di suffragio poggiansi sui meriti del Capo divino e delle membra di lui che regnano in cielo e militano in terra, e interponendosi perciò tra la Chiesa purgante e la trionfante non già con una semplice e nuda orazione, ma esibendo ancora il prezzo del riscatto. No, la Chiesa non è simile ad un avvocato che si presenta al giudice per perorare semplicemente e a parole la causa di un debitore senza esibire la moneta necessaria a porlo in libertà; la Chiesa presenta tanto quanto basta a pagare il debito traendolo da' suoi tesori che ricevette in consegna dal Giudice medesimo dei vivi e dei morti col mandato di non tenerli serrati ai bisognosi. Una crudele eresia potè negare questo ministero di misericordia, dichiarando che a nulla giovano ai trapassati i suffragi dei viatori; ed una temerità scandalosa, ingiuriosa ai meriti di Cristo e dei Santi, un ardire falso, sfacciato, offensivo delle pie orecchie, ingiurioso ai Romani Pontefici e alla pratica e alla coscienza della Chiesa universale potè insorgere contro il tesoro della Chiesa e l'applicazione delle indulgenze a' defonti per modo di suffragio. I protestanti, i giansenisti e il sinodo di Pistoja si confederarono e fecero causa comune per rubare le dovizie alla famiglia cristiana e desolare le anime purganti, lasciandole nell'isolamento e nell'impotenza di giovare a sè stesse e liberarsi dal tormento che soffrono lontane dalla visione benefica sotto il travaglio di pene atrocissime, inesprimibili. Oh! sì certo l'errore è crudele per indole sua maligna; la misericordia è propria solo della verità. La Chiesa Cattolica la possiede in pienezza; perocchè l'attinge alle sorgenti del Calvario, il gran teatro della misericordia. La Carità del Crocifisso e dell'Addolorata vive ed opera nella Chiesa; e la Chiesa ne imita il fervore e la estenzione. Ella si solleva sopra di sè, s'inchina sotto di sè, si concentra in sè stessa con un amore veramente cattolico ossia universale; in sè stessa, e genera, alimenta e cresce come madre i suoi figli viatori: sotto di sè, e sparge la-

crime e soccorre i suoi figli prigionieri : sopra di sè, e raccomanda quelli e questi a' suoi figli comprensori ; così ella compie il mistero della comunione dei Santi. Finchè il cristiano è in vita, la Chiesa s' interessa della grazia : pagato il tributo alla morte si occupa tosto della gloria. Ella possiede la fede del disegno divino nella glorificazione universale ; sa che i Mediatori di redenzione attendono da lei i giusti per ispiegare in essi la missione glorificatrice ; sa che deve ministrare loro nella liberazione delle anime del purgatorio ; e non ritarda un istante solo le funzioni di mediatrice.

Appena il cristiano è spirato, ella genuflette e domanda col grido del dolore, della compassione, della preghiera, sostenuto dalla fiducia e avvalorato dalla efficacia della mediazione, pace e riposo allo spirito : col suono de' sacri bronzi avvisa i figliuoli viventi del transito di un fratello, e pone sulle loro labbra il mesto canto della requie eterna. Attorno al cadavere dell' estinto portato rispettosamente al santuario come per avvicinare la culla e la tomba, il tempo e l' eternità, il battesimo e il suffragio ; il primo e l' ultimo officio della Madre verso un figlio amatissimo, e in un piccolo spazio riunisce la Chiesa del Cielo, la Chiesa della terra e la Chiesa del Purgatorio e le chiama a celebrare una solenne azione di mestizia. La Chiesa del cielo composta di Angeli e di Beati, le cui immagini la religione tiene appese alle pareti del tempio per ricordare ai pellegrini le vittorie dei fratelli giunti alla patria e la loro invisibile presenza, si vede radunata intorno all' ara consecrata, tomba di un martire o di un santo , sulla quale si rinnova in modo incruento il sacrificio del Calvario e si offre l' Uomo-Dio che ella vede a faccia a faccia svelato, e che i viatori adorano e ricevono nel Sacramento Eucaristico : la Chiesa della terra si scorge in quella turba devota di fanciulli, di donne, di giovani e di vecchi, i quali con un cuor solo e con un' anima sola pregano e cantano, associandosi al Sacerdote ministro della pubblica prece e del sacrificio : la Chiesa del Purgatorio composta dagli eletti debitori alla giustizia divina si mostra anch' ella nella salma del defonto, manda la sua voce dai sepolcri, e supplica la sua sorella militante a prostrarsi alla presenza del Dio immortale, a spargere su di essa che vive nel dolore e nel gemi-

to, un fiore odoroso di preghiera, una lacrima di espiatione. E queste tre Chiese formanti una sola Chiesa raccolte mirabilmente in un recinto sacro, trattano con tenerezza e interesse vivissimo una sola causa, intonano un sol inno, assistono ad un solo sacrificio, supplicano Dio con una sola prece, con un solo augurio salutano il fratello. « *Requiem aeternam dona ei Domine, et lux perpetua luceat ei!* » Ad ogni occhio che si chiude alla luce del tempo e si apre agli splendori dell' eternità; ad ogni figlio che passa, la religione invia il saluto del riposo. Ella non celebra alcuno de' suoi sacrificii senza gridare a Dio: « Ricordati Signore dei servi e delle serve tue che ci precedettero col segno della fede e dormono il sonno della pace»: non termina alcuna delle ore canoniche se non dopo d' avere elevata la sua voce e pregato il Creatore e Redentore di tutti i fedeli a concedere loro la remissione dei peccati e la indulgenza che desiderarono sempre finchè furono viatori. E perocchè rettamente sente della comunione dei Santi e della mediazione della Beata Vergine valevole ad ottenere la liberazione degli umiliati suoi figliuoli, se ne fa forte, la invoca non solo, ma la presenta alla giustizia, acciò dia luogo alla misericordia. « O Dio donatore del perdono e amatore della salute umana, preghiamo la tua clemenza, affine che ne conceda che i fratelli nostri, i quali s' involarono a questo secolo, giungano al consorzio della eterna beatitudine per l' intercessione della Beata Maria sempre Vergine e di tutti i Santi tuoi ». E di qui, da questa fiducia nella Signora buona prendono movimento e impulso gli ammaestramenti della religione, onde a' viatori suoi figli raccomanda di ricorrere alla Madre di Dio per la liberazione delle anime del Purgatorio; quel cumulo d' indulgenze, applicabili in modo di suffragio anche a' trapassati, di cui arricchì la recita della salutatione angelica sotto forma di corone e di rosario, e le innumerevoli Congregazioni di Fedeli denominate da questo o da quel titolo della Santa Vergine, e le solennità che nel corso dell' anno celebra in onore della Benedetta. A chi ben pondera lo spirito della liturgia mariana non può rimanere celato, che la Chiesa considera la buona Maria come la liberatrice delle anime purganti. E qual' è il Cristiano che non professi cotesta fede? Quale il moribondo che non la esprima supplicando i parenti e

gli amici a ricordarsi di lui? Quale il vivente che non conforti l'agonizzante colla certezza che ei lo terrà raccomandato presso la Madre del Signore? Tu sei entrato più volte nel tempio cattolico il giorno primo di Novembre; ne hai veduto l'apparato solenne. Allora riti di gioja ti rapirono gli affetti, canti di letizia risuonarono alle tue orecchie, il tuo cuore s'ingrandì, si sollevò al cielo e disse: « Oggi si celebrano le feste dell'eternità, la vera nascita degli Eroi fratelli che sostennero legittimamente il combattimento della fede, vinsero e furono coronati ». Rammenti però che nel meglio dell'esultanza ti percosse un mesto suono, il suono della morte; vedesti i sacri ministri parati a bruno, canti di mestizia risuonarono per le volte maestose del santuario; la religione ti si mostrò lacrimosa a piè di un feretro. Non dicesti tu allora meravigliato: « Quale strano passaggio è cotesto? Quale relazione della vita colla morte, del cielo colla tomba? ». Ne interrogasti la religione: quale risposta ne avesti? Non ti disse la pia matrona aver ella ricercati i suoi figli nel gaudio della gloria e non averli trovati tutti riuniti colassù? Non ti aggiunse che le fu mostrata dall'Angelo di Dio la turba innumerevole imprigionata nel soggiorno dell'espiazione? Non t'invitò allora a celebrare la festa del gran riscatto, la festa di tutte le famiglie desolate dalla morte, la festa dell'universo? E tu vedesti da quell'ora al dì seguente una moltitudine immensa di fedeli, d'ogni età, d'ogni grado e condizione accalcarsi entro i sacri templi, seguire la religione a' cimiteri, arrestarsi ovunque s'incontrava una tomba, o un segno qualunque di morte; la vedesti sospirare, piangere, pregare! Or di' udisti forse un sol gemito che in quello che gridava a Dio e a Gesù Cristo non si levasse al seggio della Madre delle misericordie? La Croce ed il Rosario non erano egualmente strette dalla mano dei credenti? Alla mediazione del Crocifisso non si aggiungeva la mediazione dell'Addolorata? L'anima tua non pregò così? Chi ti poneva sulle labbra cotesta forma di preghiera? La Religione! E alla religione chi ispira di volgersi a Dio per mezzo dei Mediatori, mentre domanda la libertà dei prigionieri? La fede nella mediazione di Cristo e di Maria! La figlia e la sposa non può non appellare alla Madre e allo Sposo. Ella deve individuare sotto la modalità di assolu-

ne della pena la redenzione che ammendue consumarono; le invocazioni provano che si attiene al mandato ricevuto, e pone quanto deve dal suo canto per rimuovere il ritardo che la missione dei Glorificatori soffre delle speciali condizioni del Purgatorio.

VI.

Mal però ti apporresti se stimassi che i Mediatori lascino questo còmpito alle sole cure della Chiesa militante. Eglino sono i primi dispensatori delle ricchezze del corpo mistico, perocchè furono i primi ad accumularle per sè e per altrui, e ritengono su di esse un pienissimo diritto. Di Cristo tu non ne puoi dubitare; della Vergine siamo pronti a dimostrartelo. Bernardino da Siena ne serve di maestro. Egli vagheggia l'impero di Maria in quattro grandi regni ispirandosi al passo dell'Ecclesiastico: « *Gyrum coeli circuivi sola, et profundum abyssi penetravi, et in fluctibus maris ambulavi, et in omni terra steti; et in omni populo, et in omni gente primatum habui*¹ ». Maria fu la sola a fare il giro del cielo, e su di ogni punto ottenne il principato. « *Ipsa tanquam domina coelorum coelum circuivit et ubique principatum ejus accepit* ». Maria fu anco la sola a penetrare non la superficie o il mezzo, ma il profondo dell'abisso, dominatrice del regno dell'inferno e de'suoi spiriti maledetti: « *Non tantum dominatur daemonibus qui sunt in superficie inferni: qui sunt in medio; sed insuper et maxime qui sunt quasi in profundo* ». Ella sola ha percorso tutta la terra e ne domina i regni, ed in ogni popolo e in ogni gente ottiene il primato: « *Dominatur in regno mundi* ». Ma ella ancora è l'unica tra le pure creature che passeggia sui flutti del mare. Qui, dice Bernardino, è affermato il dominio di Maria sul Purgatorio. « *Subdit quod in regno Purgatorii dominium tenet, propterea inquit: Et in fluctibus maris ambulavi* ». Ed in vero prosegue il Santo, la pena del Purgatorio giustamente è paragonata ai flutti, perchè non dura sempre, ma passa come la tempesta. « *Poenam Purgatorii, ideo dicitur fluctus quia transitoria est:* » con diritto però si somiglia al mare; poichè è sommamente amara, e per il ritardo del godimento

¹ XXIV Cap. 8, 9, 10.

del bene sommo, e per altre pene afflittive che l' accompagnano : « *Additur maris quia nimium amara est* ». Su questi flutti passeggia la bella e buona Maria, val quanto dire, visita, soccorre, libera i suoi devoti che vi si rattrovano, anzi tutti, poichè di tutti è Madre, essendo eglino figli della grazia, nella grazia confermati, e assicurati della gloria. « *Ab his tormentis liberat Beata Virgo, maxime devotos suos. Et hoc est quod ait: Et in fluctibus maris ambulavi, scilicet visitans, et subveniens necessitatibus et tormentis devotorum meorum: immo et omnium, qui ibi existunt, quia filii ejus sunt, quum filii sint gratiae, et in gratia confirmati, atque de gloria certificati* ¹ ». Tu forse non iscorgi la profondità di questo tratto del Senese ; il carattere di Madre, cui egli fa appello affine di estendere le cure di Maria a tutte le anime purganti, anzichè servirti di luce potrebbe oscurarti il guardo, e farti ravvisare non un vero impero della Vergine sul Purgatorio, ma un semplice sentimento di compassione congenito al cuore di una Madre consapevole delle sofferenze dei Figliuoli. Saresti dunque tentato di opinare che non possegga Maria il diritto d'individuare il giubbileo universale del Calvario sotto forma di redenzione dalla pena, cui sottostà la Chiesa dei purganti ? La separeresti dunque in ciò dalla compagnia del Mediatore ? E pure non puoi negare che il dominio di Cristo sul Purgatorio è premio della passione : non ti pare adunque giuridico e legittimo estendere cotesto privilegio alla Vergine che vi si associò colla compassione ? Per qual ragione tu premieresti il Crocifisso e non l' Addolorata ? Non furono eglino inseparabili nella missione temporale ? Non la sostennero insieme sino alla consumazione, e ciascuno nel proprio ordine di causalità assegnato e definito dalla causa sovrana ? La unità nel merito non conduce necessariamente all' unità del premio nel regno della giustizia ? Coteste idee sono latitanti e racchiuse nel concetto di Bernardino. Egli vede passeggiare sui flutti la seconda Eva data in compagna al secondo Adamo, acciò potesse attuare economicamente e con operazione emula il piano della redenzione ; vede la Corredentrica e la Madre della Chiesa che vola giuridicamente al soccorso della figliuola bisognosa di una nuova

¹ Serm. III art. II Cap. 3.

forma di riscatto: e vede ancora la grande Tesoriera delle grazie che non abbisogna di ricorrere all'altrui potendo sborsare del *proprio*.

Ti scandalizza questa proposizione? Noi l'abbiamo pronunciata e sentiamo il dovere di dimostrarne la verità. Non ti diremo solo che havvi comunanza di beni tra Cristo e Maria, e che la Madre esercita un diritto naturale sulle ricchezze del Figlio, ondechè può dispensarne il valore ai miseri che soffrono necessità. La Vergine darebbe già del proprio amministrando i tesori di Gesù, e sotto questo riguardo quella proposizione è verissima ed esprime il diritto di Maria di presentarsi alla giustizia con in mano il prezzo del riscatto, acciò diasi libertà alle anime del Purgatorio. Ma noi a dir vero non accenniamo a questo senso, sì ad una dovizia personale di Maria, di cui non può farsi altro uso tranne la liberazione dalla pena temporale, vuoi ai viatori, vuoi ai purganti. Tu rammenterai che la Benedetta fra le donne dall'annunziazione al termine della sua vita riunì in sè stessa due caratteri, l'uno individuale, l'altro universale, l'uno privato, l'altro pubblico incentrati nella medesima persona. Imperocchè in virtù della elezione alla quale ella cooperò col suo consenso verginale diventò non solo Madre di Dio, ma anco Madre degli uomini, e salì in dignità grande sino ad essere la seconda Eva destinata a riparare i mali della prima, sino a rappresentare la umanità nella scelta dell'incarnazione, fino a funzionare colla propria individualità singolare e colla persona collettiva ¹. La Vergine mai depose, e fu mai spogliata di questa doppia prerogativa, ed operò sempre e come persona individua, e come persona collettiva; come semplice Maria, e come Mediatrix. Se volessi ispirarti dalle qualifiche di Cristo dovresti dire così: in Gesù non fuvvi soltanto la grazia della persona singolare, ma anco del Capo del Corpo mistico in virtù della sua missione di Redentore: e in Maria discese la grazia propria della persona singolare e del Collo del Corpo mistico, perchè assunta alla medesima missione e decorata delle funzioni di Corredentrice. Ora è fuor di dubbio che Cristo come persona singolare meritò per

¹ Parte Prima Capo VIII.

sè, e come Capo meritò per le membra, come redentore pei redenti: ed è anche certo che Maria raccolse colle opere sue un merito proprio comunicabile, il merito della persona singolare, ed un merito comune come Collo del corpo mistico e corredentrice: il merito della persona individua in Cristo rimane in lui; ed il merito del Capo passa alle membra: e il merito di Maria comulandosi col merito di Cristo per la unità indivisibile della missione di ammandue, spiega la medesima fisionomia; la persona individua merita per sè, la collettiva per altrui. Questi due meriti riseggon nella stessa persona, una di numero in Cristo, una di numero in Maria; sono meriti di quest' unica persona; e perciò quanto appartiene al Capo e al Collo del corpo mistico decora anco la persona singolare: egli è evidente però che il merito del Capo e del Collo è destinato più specialmente a passare nelle membra, e questa relazione lo distingue dal merito semplicemente personale. Accanto al merito poni il premio; e poichè questo segue la ragione di quello, ti è mestieri affermare, che il merito del Capo e del Collo del corpo mistico debb' essere bensì premiato in uno al merito personale nella persona individua, perchè questa sostiene il carattere privato e le funzioni pubbliche; ma per le sue necessarie attenenze colle membra deve passare in queste, e in queste ricevere il premio *adequato*. Da ciò concluderai che come Cristo sebbene coronato di onore e di gloria alla destra del Padre in premio della missione sostenuta di Redentore, nondimeno ritiene in serbo un merito infinito che aspetta il premio in quanti si associeranno per la grazia a lui come Capo; così la Vergine non ostante la sua glorificazione, premio senza meno della missione di Corredentrice fedelmente adempita, conserva riposto un merito indefinito, il quale attende di essere remunerato in coloro che si uniranno a Cristo come Capo e perciò a lei come Collo del corpo mistico. Attendi bene, poichè si fa la luce, e ciò che ti pareva oscuro nella suespressa proposizione, diventa luminoso; il tesoro di Maria si scopre mano mano che scaviamo le miniere di Gesù Cristo. Infatti una sana teologia ne ammaestra che le opere buone fatte *ex viribus gratiae*, riuniscono in sè le qualità di *merito*, d'*impetrazione* e di *soddisfazione*: in quanto sono meritorie giovano alla persona che le

compie ; in quanto sono impetratorie estendono la loro virtù anco ad altri ; e dicasi lo stesso come soddisfattorie se parlisi di Santi. Or tu non negherai questi caratteri alle azioni di Cristo e di Maria, chè certo saresti condannato e dalla economia generale che presiede alle virtù dei giusti, e dalla speciale propria solamente del Redentore e della Corredentrice, del Capo e del Collo del Corpo mistico. Adunque dirai cattolicamente : le opere di Cristo e di Maria oltre la qualifica del merito e della impetrazione riunirono in sè la efficacia della soddisfazione ; quelle di Cristo della soddisfazione per la colpa e per la pena eterna e temporale ; quelle di Maria solo per quest' ultima. La estensione del valore soddisfattorio segue la ragione diretta del merito personale, sintesi stupenda di arbitrio e di grazia. Di qui deduci che la virtù soddisfattoria alle opere di Cristo e di Maria compete e in quanto sbocciano dalla persona individua, e in quanto questa funziona come persona collettiva, val quanto dire , sono opere soddisfattorie del Redentore e della Corredentrice, del Capo e del Collo del Corpo mistico e perciò ordinate alla liberazione delle membra. E poichè in Cristo la grazia fu di pienezza infinita e l'atto di cooperazione dell' arbitrio umano per ragione della persona divina salì a dignità infinita ; in Maria poi la grazia fu di pienezza indefinita , che sorpassò la grazia di tutti gli eletti, e la volontà di lei cooperò in modo sì perfetto da non potere essere raggiunto dalla cooperazione collettiva degli Angeli e de'Santi; ne consegue che Cristo riunì un tesoro infinito di soddisfazione, e Maria un tesoro di soddisfazione indefinita superiore al merito soddisfattorio di tutti i giusti. Or poni mente se non vuoi smarrirti nel laberinto della dimostrazione: questo merito di soddisfazione deve essere senza fallo premiato ; quello di Cristo colla condonazione della colpa e della pena eterna e temporale, quello di Maria coll' assoluzione da quest' ultima. Ma Gesù nulla aveva da espiare per sè ; dunque tutto il valore soddisfattorio delle opere di Lui dall' incarnazione all' ultimo respiro deve essere premiato nelle membra. Ma neppure Maria aveva alcun che da espiare per sè, poichè immacolata, purissima sempre e impeccabile; dunque il merito soddisfattorio di Lei dal concepimento al transito rimane disponibile per altrui, ed at-

tende in altrui il premio ; ossia con altra formola, nelle membra del corpo mistico deve essere premiato il merito soddisfattorio del Capo e del Collo ; del Capo rimettendo la colpa e la pena, sia eterna, sia temporale ; del Collo condonando quest' ultima.

Quando adunque dicemmo che la Vergine non abbisogna dell'altrui, ma può offrire a Dio il proprio per ottenere la libertà dei prigionieri , pronunciammo una proposizione eminentemente vera e rigorosamente teologica. E nondimeno noi c'ispirammo al concetto del Santo di Siena, il quale con tanta accuratezza osservò il doppio carattere di Maria come persona individua, e come persona collettiva, e non facemmo che applicarlo al dogma del Purgatorio. Da questa applicazione si rende manifesto , che Maria concorre alla formazione del tesoro della Chiesa in un modo assai diverso dal concorso dei Santi. Questi dovendo espiare anche per sè, vi pongono il sopravvanzo: Maria versa in esso il tutto : i Santi non sostenendo funzioni pubbliche depongono solamente ciò che è personale : Maria a questo aggiunge quanto è proprio della Corredentrice e del Collo del Corpo mistico. La differenza tra la dottrina testè svolta da noi , e la sentenza di Bernardino è questa : noi ci siamo fermati nel campo speculativo ; il Santo è disceso alla pratica : noi abbiamo delineato il diritto; il Santo ha preso di mira il fatto: egli ha rappresentato la Signora del Purgatorio in atto di passeggiare sulle onde del dolore affine di soccorrere i miseri che navigano con affanno ; noi ne abbiamo renduta la ragione. Cotesti però sono due raggi che si congiungono in un sol centro, la cui forza esprime il diritto e il fatto , ossia la facoltà e la volontà di servirsi del diritto. Alcuni ricevono con tanta riservatezza certe pie credenze secondo le quali la pietosa Vergine a quando a quando fa sentire le sue misericordiose influenze alle anime purganti , ed anco dona ad esse libertà ! Rimangono alcuni in forse quando si dice loro che la buona Maria nel giorno della sua Assunzione ottenne il privilegio di condurre seco le anime del Purgatorio al cielo, che se ne vale tuttora nelle annue ricorrenze ; che le feste di Maria sono un giubbileo speciale per la Chiesa purgante ; che Maria consola e libera i suoi devoti ascritti alla pia società del Carmelo *quantocius*, come si legge nel Breviario

Romano. Studiando profondamente queste sentenze si raccoglie un grandioso concetto che armonizza meravigliosamente col disegno divino, colla missione e col cuore dei Mediatori di Redenzione. Esse dicono in sostanza che avendo Maria il diritto acquistato di sciogliere le catene dei prigionieri non solo per ragione del merito di Gesù, ma anco del suo merito personale, ottiene da Dio di usarne in modo speciale ne' giorni che ricordano i misteri della sua vita intimamente collegati coi misteri della vita di Cristo. Qui nulla havvi di strano, d' esagerato, d' incredibile. Anche la giustizia della terra rallenta i suoi rigori nella nascita dei principi e delle principesse, e nella incoronazione dei Re e delle Regine: cotesti giorni sono destinati alla beneficenza pubblica e alla misericordia: i bisognosi ed i colpevoli preparano e presentano di buon' ora le suppliche alla maestà regale e domandano grazia. Tu penseresti che Dio fosse meno misericordioso di un uomo, e che Gesù nostro Principe, e Maria nostra Principessa, il Re e la Regina della Chiesa non consacrassero i loro giorni più solenni con tratti di singolare misericordia? Quale idea adunque ti sei formata del Dio del cattolicismo e de' Mediatori? Non sai che quegli perdonando fa pompa di sua potenza, e questi implorando esaltano la loro mediazione? E a chi perdonare, per chi implorare se non pe' viatori e pe' purganti? Se non fossi troppo schifiloso ti diremmo una parola espressiva di un nostro convincimento: noi stimiamo che nessuna delle anime purganti consumi nel carcere il tempo assegnato alla espiazione: le pene di ciascuna non solo sono a riprese confortate, ma anco abbreviate. D'onde lo deduciamo? Dall' efficacia dei suffragi della Chiesa militante; dalla bontà e potenza dei Mediatori, dall' impegno loro di rimuovere l' ostacolo che le condizioni speciali del Purgatorio frappongono allo incominciamento della missione di Glorificatori nell' individuo uscito di vita col possesso della grazia: noi siamo persuasi che Cristo e Maria sono i primi ad individuare il giubileo generale del Calvario sotto forma di assoluzione dalla pena temporale. Nessuno per quanto misero e colpevole, nel nostro avviso, è escluso da qualche tratto d' indulgenza. La virtù soddisfattoria dei Mediatori si esplica certo gerarchicamente, ma nessun grado rimane ozioso. Questo pensiero ci pare che esalti Dio

e i Mediatori, e noi lo riteniamo, perchè *de Deo alte sentiendum est, in summo misericordiae*, come ben disse S. Bernardino ¹. Senza dubbio al di sopra delle cause mediatrici sta la causa sovrana, e noi non saremo temerarii a segno di volerne esplorare i consigli nella punizione dei giusti trapassati. Ma questo non derogava alla virtù della mediazione, sì la rende ordinata. Ti basti, e invia con noi un saluto al Liberatore e alla Liberatrice delle anime del Purgatorio. — Quanto è dunque felice il figlio della Chiesa cattolica! A lui non mancano i conforti in vita e in morte, e neppure dopo la morte. Ei risente giovamento dalla società dei Santi cui appartiene anco nel fondo del Purgatorio! Crudele è colui che nega questa verità! Tale è la riforma del secolo XVI. Misero e profondamente misero chi non partecipa a questa fede e a queste consolazioni! Tale è il protestante! Il Purgatorio è un dogma consolatore. Esso toglie al sepolcro l'orrore, alla morte l'impero, alla separazione corporea la sua acerbità. Ecco perchè tra' cattolici sono quasi sconosciute nella morte dei parenti quelle manifestazioni di ambascia profonda, così frequenti presso gl'increduli e protestanti, e che sovente terminano colla disperazione e col suicidio. Quanti lamenti non si sono usciti dal seno della Riforma a causa della negazione del dogma del purgatorio e de' suffragi pe' trapassati! E non è infrequente il caso di un protestante che passa lunghe ore sulla tomba de' suoi cari e prega loro la pace per un istinto dell'anima naturalmente cristiana. Il cattolico non abbisogna di essere contraddittorio per conversare co' suoi cari. Ei sa di vivere con loro in società di famiglia e di potere far giungere sino al carcere le testimonianze del suo amore: ei prega e compie collo spirito della Chiesa il mistero della comunione dei Santi. Noi fin da ora ci gettiamo nelle braccia della religione, ricorriamo con fiducia ai meriti dei Mediatori, e li supplichiamo a spezzare i ceppi de' nostri fratelli umiliati nella prigione del Purgatorio, e, giunta l'ora, ad usare anche a noi questa grande misericordia.

¹ *De Fidei Firm.* Art. III.

CAPO III.

L' ULTIMO COMBATTIMENTO

I.

Se tu ne domandassi qual sia l' ultimo atto della missione temporale di Cristo e di Maria nell' individuo cristiano uscito di vita colla sola carità sostanziale, privo della perfezione doverosa, noi ti risponderemmo: *La liberazione dal carcere del Purgatorio*. Imperocchè siccome gli spiriti prigionieri sono somamente disposti e capaci di ricevere in sè l'immagine deiforme della gloria, terminata appena la purgazione o sciolte mercè il prezzo del riscatto le catene e aperto il sentiero del paradiso, sen volano a quell' altezza per islancio sovrano di carità non più aggravata dal debito della colpa o della pena « *Quoniam tales spiritus*, dice S. Bonaventura, *dispositi sunt in summo ad deiformitatem gloriae suscipiendam in se, cum janua sit aperta et purgatio consumata, necesse est illos spiritus evolare, in quibus charitatis ignis sursum levans et nihil retardans ex parte impuritatis animae vel reatus* ». Nè pare al certo che la divina misericordia e direm ancora la giustizia possa differire il premio e lasciare in seno ai tormenti un' anima la quale ha deposto la scoria delle imperfezioni, ha esaurito il periodo della punizione ed è divenuta atta alla glorificazione. « *Nec enim decet divinam misericordiam*, prosegue il Serafico, *seu justitiam, ut amplius differat gloriam, cum inveniatur receptaculum idoneum et magna sit poena in dilatione praemiorum, nec amplius puniri debeat spiritus jam purgatus* ¹ ». Posto ciò tu vedi che Cristo e Maria non hanno più il campo per esercitare le funzioni di Mediatori di redenzione e di santificazione e debbono necessariamente aprire nell' individuo purificato il ciclo della missione eterna nel soggiorno della gloria. Durante il periodo de' tempi graziosi Cristo e Maria sostengono simultaneamente gli officii di mediatori di grazia, di redenzione dalla colpa

1 *Breviloq. Pars. Sept. Cap. II.*

e dalla pena, e di gloria; perocchè seguono la Chiesa nel triplice suo stato di militante, di purgante e di trionfante. Sono ormai diecinove secoli da che si svolge questa grandiosa economia. In ultimo però tutto debb' essere assorbito dalla gloria: il ciclo redentivo dell'incarnazione terminerà col cedere il posto al ciclo glorificativo. Quando ciò avverrà? Quando s'intuonerà a pieno coro il canto della Bontà: « *Gloria infinita a Dio; Gloria infinita alla creatura?* » Compiuti i disegni divini nel genere umano, raccolti tutti i cittadini della celeste Gerusalemme, giunti a salvezza tutti coloro che sono scritti nel libro della vita! Tu vedi che noi siamo costretti a gettarci nel mare del futuro, e mentre fin qui abbiamo studiato ciò che fu, da questo momento dobbiamo ricercare ciò che sarà. Questo lavoro che rivela tosto un carattere profetico ci è imposto dal debito di seguire i passi di Cristo e di Maria, i quali debbono attuare il programma della glorificazione universale economicamente, senza nulla omettere di ciò che precede la consumazione. Eglino debbono continuare e svolgere la loro vita nella Chiesa militante, debbono accompagnarla durante il pellegrinaggio, associarsi ad essa in tutte le età che le rimane a percorrere, finchè scomparso il tempo, l'eternità con immanenza perpetua ed invariabile domini tutte le cose. — Ma noi siam dunque profeti per tratteggiare gli avvenimenti de' secoli futuri? No, ma havvi chi ha profetato sull'avvenire ed ha veduto mirabilmente l'uscita del tempo dai decreti eterni, e il ritorno di quello a questi. Porremo adunque mano a commentare i vaticinii che riguardano la fine e la trasformazione dell'universo, *quel cielo nuovo e quella terra nuova*, mostrati al Veggente di Patmos? Senza meno! Ne daremo uno svolgimento completo? No; bensì procederemo per sommi capi conservando il processo cronologico e ordinando le vicende delle ultime generazioni alla missione di Cristo e di Maria. Noi andremo in cerca di un nuovo *consumatum est* dopo la qual parola vagheggeremo il riposo del Capo, del Collo e delle membra del Corpo mistico nel soggiorno dell'immortalità, e udiremo il canto della gloria a coro pieno. Seguici!

II.

Dove lasciammo la pellegrina celeste che viaggia sulla terra? Al suo quarto stato di lotta colle sette ipocrite ed impure simboleggiate nel cavallo dal pallido colore che mostrossi all'apertura del quarto sigillo del libro misterioso. Ma questa non sarà l'ultima tribolazione della Chiesa. Ella pria di riposarsi nella quiete della gloria dovrà percorrere la quinta e sesta età proseguendo sempre la missione dei Mediatori e individuando la redenzione, finchè tutti attorno a sè abbia raccolti i *Chiamati* e gli *Eletti*, e sostenendo le lotte degl' inimici che ne attraverseranno il cammino. Giovanni il dichiara apertamente. Poichè proseguendo il racconto dell'apertura dei sigilli, si esprime così: «E avendo aperto il quinto sigillo vidi sotto l'altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio, e per la testimonianza che avevano, e gridavano ad alta voce, dicendo: fino a quando Signore santo e verace, non fai giudizio, e non vendichi il sangue nostro sopra coloro che abitano la terra? ¹ » Qui dice S. Bonaventura, sono svelati i misteri del quinto stato della Chiesa militante: «*Et cum aperuisset quintum sigillum, idest secreta quinti status ecclesiae* ² ». Durante questo periodo si udirà la voce dei martiri, le cui reliquie riposano negli altari e sono da Dio protette, immolati dall' odio dei persecutori a cagione del simbolo e del decalogo che predicavano e della testimonianza che rendevano alle verità della Religione di Cristo. «*Vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei; id est Evangelium, quod scilicet predicabant, vel praeceptum Dei, quod implebant, et propter testimonium quod habebant, id est Christianitatis titulum quem habebant et allegabant* ³ ». Questa voce domanderà che sia giudicato il sangue loro sparso ingiustamente dai tiranni; val quanto dire porrà innanzi al Dio santo e verace il titolo giuridico della glorificazione non solo delle loro anime; ma anco dei loro corpi che abbandonarono alla morte colla speranza della risurrezione, e acclamerà la divina Giustizia che farà mostra di sè

¹ Apoc. VI 9. 10. — ² In cap. VI Apoc. — ³ In Cap. VI Apoc.

e trionferà colla pena dei persecutori. « *Clamabant voce magna id est magno desiderio de corporis glorificatione: usquequo non iudicas sanguinem nostrum, id est sanguinis nostri effusionem poenas debitas occisoribus inferendo? Quod dicunt Sancti interfecti.... iustitiae Dei congratulando* ¹ ». Ai clamori degli Eroi della Fede si darà senza meno risposta. Giovanni la esprime così: « Fu data ad essi una stola bianca per uno: e fu detto loro che si dian pace ancor per un poco di tempo, sino a tanto che sia compito il numero dei conservi e fratelli loro, i quali debbon essere trucidati con essi ² ». Ciò è un dire secondo si esprime il Dottore Serafico: « Per ora contentatevi della gloria accordata al vostro spirito. Siate però certi che anco i vostri corpi saranno glorificati. Rimane tuttavia altro tempo, benchè breve; i persecutori sfogheranno il loro furore contro de' fratelli vostri che saranno al par di voi sacrificati. Allora compito il numero degli eletti, la giustizia farà vendetta dei tiranni, si effettuerà la risurrezione della carne, e vi sarà data una seconda stola ne' corpi gloriosi e glorificati. « *Datae sunt illis singulae stolae albae, indumentum scilicet animae. Dictum est illis.... ut expectarent usque ad diem generalis resurrectionis.... Tunc enim magnum erit festum quando erit congregatio omnium electorum* ³ ».

Il Veggente vide in un subito svolgersi questo periodo e l'Agnello che apriva il sesto sigillo del libro misterioso, perchè proseguì: « E vidi, aperto che ebbe il sesto sigillo: ed ecco che seguì un gran tremuoto e il sole diventò nero, come un sacco di Cilicia: e la luna diventò tutta sangue: e le stelle del cielo caddero sulla terra, come la ficaja butta i fichi acerbi quand'è scossa da gran vento. E il cielo si ritirò come un libro che si ravvolge, e tutti i monti e le isole furono smosse dalla lor sede. E i re della terra, e i principi, e i tribuni, e i ricchi, e i potenti, e tutti quanti servi e liberi, si nascosero nelle spelonche e ne' massi delle montagne: e diceano alle montagne e ai massi: cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello. Imperocchè è venuto il giorno grande dell'ira di essi: e chi potrà reggervi? ⁴ » Qui dice S. Bona-

1 In cap. VI Apoc. — 2 Apoc. VI 11. — 3 Ivi. — 4 Apoc. VI 12-17.

ventura è descritto il sesto stato della Chiesa, ossia la persecuzione che soffrirà ferocissima dall'Anticristo, e la vendetta che prenderà il Signore del maledetto, ultimo strumento di Satana contro la Sposa dell' Agnello. « *Sunt quae praedicuntur duo; gravis tribulatio Antichristi, sed brevis; atque magna consolatio*¹ ». Il Figlio della perdizione avrà i suoi natali in Babilonia da seme giudaico della tribù di Dan, e posseduto dallo spirito infernale fin dal seno materno, nato e cresciuto sotto le influenze di lui prenderà stanza in Gerusalemme dove si farà circoncidere e sedurrà molti degli Ebrei. Rotto ad ogni dissolutezza, secondo la descrizione di Daniele, sarà in palese ipocrita a fine di meglio ingannare. Il cuore di lui si espanderà per superbia sino a presumere di lottare contro il Principe dei Principi, cioè Dio. Ei farà conati immensi per cambiare leggi e cerimonie e perfino il corso dei tempi. Presuntuoso al sommo stimerà che niuno possa punirlo; sarà bestemmiautore e parlerà audacemente contro Dio. Pretendente degli onori divini si farà adorare nelle immagini, ai suoi seguaci imprimerà un segno nella fronte e nella mano, sederà Signore nel nuovo tempio degli Ebrei, ricevendo le adorazioni come figlio di Dio e figlio dell'uomo, e dichiarando guerra al Cristo che denunzierà mendace e impostore. Riunirà i caratteri del cavallo rosso, del nero e del pallido, val quanto dire, la spada, la persuasione ereticale, le passioni dell'ignominia lo seguiranno; dovenon varrà l'astuto ragionamento, nè i falsi segni, nè i grossi donativi gioveranno, trionferà l'aperta e fiera persecuzione; al servizio di lui staranno veramente la morte e l'inferno, chè riunirà in sè la pienezza della malizia.—Noi non osiamo dirti di più. Tu puoi dedurre qual sia per essere il travaglio di quest'ultima età dalla parola di Cristo che dichiarò, mai esservene stato simile ne' passati e ne' futuri tempi; quale il pericolo d'inganno, perocchè se fosse possibile caderebbero in errore gli stessi eletti: Dio accorcerà questo periodo doloroso a riguardo dei giusti.

Ma il desiderio del peccatore perirà, i disegni di Dio trionferanno, non mancherà un sol fratello alle schiere dei santi, gli eletti saranno tutti raccolti e contrassegnati dall'Angelo del Dio

1 In cap. VI Apoc.

forte; la Chiesa uscirà dall' ultimo travaglio bellissima, splendente delle stimmate del martirio e dell' aureola della sapienza. La causa sovrana e le cause mediatrici la proteggeranno, Satana subirà la suprema rotta, nè più potrà schierare i suoi combattenti. Non è necessario spendere molte parole a dimostrare le cure di Maria volte alla protezione della Chiesa nella quinta e sesta età! La persecuzione non è che una e progressiva; uno il persecutore che fu omicida dal principio: cambiano bensì i ministri, cresce o decresce il furore, le armi sono più o meno acute, ma l'obbiettivo è lo stesso, la caduta della Chiesa, il rovescio delle ragioni di Dio e dei Mediatori, la loro ruina nella fede dei popoli. Se si pone ben mente l'inimico dell' Eden per inseguire il cavallo bianco e il cavaliere con arco e corona uscito fuori per vincere, vogliam dire per arrestare i trionfi della Chiesa guidata visibilmente dall' apostolato perpetuo, e invisibilmente da Dio, da Cristo, e da Maria alla riconquista dell' universo, non seppe adoperare se non se il cavallo rosso simbolo dei tiranni; il cavallo nero figura degli eretici, ed il cavallo pallido, immagine degli ipocriti e voluttuosi. Nella suprema lotta egli porrà in linea di battaglia tutte le sue forze; ma si avverrà sempre nella Donna prodigio e nel Seme benedetto di lei, i quali circonda- ranno la Chiesa di muraglie saldisime, da cui penderà tutta l' armatura dei forti, la renderanno inespugnabile adattando ai pericoli i conforti, agli attacchi la difesa e combattendo eglino stessi per la vita. Tu vedesti in qual modo la Vergine si associò a Cristo e con lui coprì di tutela la Chiesa nel periodo travaglioso delle prime persecuzioni: la vedesti esempio, guida e sostegno dei martiri; vedesti come questa Terra benedetta aprì la sua bocca ed assorbì la fiumana che il dragone aveva vomitato dalle sue fauci per affogare la Donna che cercava scampo nel deserto ¹. Ebbene negli ultimi tempi questa Terra benedetta, la piissima Mediatrice compagna del Mediatore eserciterà il medesimo magistero con immensa gagliardia, poichè il persecutore spiegherà tutta la sua ferocia. E non fu la beata Vergine la lampana della Chiesa, la stella della Chiesa nel te-

¹ Parte Terza Capo II.

nebrio dell'eresia; i Padri e i Dottori non ripararono nella rocca mariana per espugnare gli errori che lo spirito tenebroso spargeva a danno dell'unità della dottrina? ¹ E contro le sette ipocrite chi ha combattuto, chi combatte tutt'ora? La benedetta Madre del Signore! Or dunque Ella sarà la battagliera nella fine de' tempi; il *Beata quae credidisti* risuonerà a' quattro venti sulla bocca dei predicatori, la Madre della fede, la maestra della religione spargerà ogni sorta di grazia per avvalorare i fedeli messi alla prova; ella si conformerà all'economia del soccorso. Enoch ed Elia compariranno, nuovi dottori spediti da Dio e dai Mediatori a confutare le menzogne del figlio della perdizione; questi ultimi inviati terranno spiegata la bandiera dell'antica credenza, l'uno appartenente alla forma primitiva della Chiesa, l'altro alla mezzana; entrambi testimonieranno la legittimità della forma definitiva; la potenza della loro parola sarà insuperabile! Ma tu non ignori che alla ipocrisia armata di spada la Vergine seppe opporre la forza e la prostrò ². Negli ultimi tempi combatteranno gli elementi contro gli insensati, e l'Arcangelo vincitore di Lucifero espugnerà il maledetto nel più fiero de' suoi ministri, che cadrà ucciso a' piedi di lui; la terra desolata riposerà anche una volta nelle delizie della pace e nei tabernacoli della fiducia.

III.

Ed è poco. La Vergine Maria prenderà al laccio le volpi, la cacciatrice delle anime vaganti pel deserto si caricherà di grossa preda. I profeti del vecchio patto preannunciarono la riprovazione della Sinagoga a causa del deicidio, e il ravvedimento alla fine del mondo. La Vergine profetessa vide il popolo Ebreo già potente deposto dal suo seggio e umiliato, la nazione giudaica superba per le ricchezze dei vaticini, del tempio e de' sacrifici ridotta a gran miseria, e ne glorificò il Signore, poichè cotesta prendeva posto tra le opere di potenza compite del braccio di Dio. Ma poscia celebrò il prodigio della bontà cantando nell'e-

¹ Ivi Cap. III. — ² Ivi Capo XV.

stasi dell'anima sua e nell'esultanza del suo cuore: « *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae* ». Ella ammirò la misericordia che richiama a sè Israele e questi che volgeva gli sguardi con amore e compunzione a Colui che avrebbe trafitto nella propria persona e nella persona dei Santi. In armonia a questo vaticinio Paolo prendeva le difese degli Ebrei e profetava anch'egli che un giorno avrebbero formato una Chiesa sola coi Gentili: « Non voglio che siavi ignoto o fratelli questo mistero (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti), che l'induramento è avvenuto in una parte a Israele perfino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti, e così si salvi tutto Israele conforme sta scritto: Verrà di Sion il Liberatore e scaccerà la empietà da Giacobbe, e avranno essi da me questa alleanza, quando avrò tolto via i loro peccati ¹ ». La legge che presiederà a questa conversione è la stessa che si svolse nel primo stato della Chiesa; quella che moderò i principii ed i progressi della riconquista. Il cocchio mistico del vero Salomone s'avvanzerà passo passo tratto da' suoi Apostoli, ma la Vergine sederà nel mezzo per attirare gli sguardi delle fanciulle, val quanto dire ricondurre sul buon sentiero lo smarrito Israele: la passione e la compassione dovranno essere feconde anco di questo frutto, poichè estesero la loro efficacia alla umanità senza distinzione di razze; e una gran preghiera fu volta a Dio dai Mediatori che implorò il perdono alla Sinagoga lorda del Sangue divino. Enoch ed Elia ne saranno gli istromenti. Eglino inviteranno gli Ebrei a fissare lo sguardo alla Donna nemica del serpente annunciata da Mosè, alla stella di Giacobbe, alla Vergine figlia di Davidde, alla Donna forte di Salomone, al gran Segno d'Isaia, alla Donna di Geremia, alla Madre del promesso Liberatore, la quale fece il giro dell'universo in simbolo e in figura, s'incarnò nelle profezie, e toccò nella pienezza de' tempi la realtà. La genealogia di Cristo figlio di Davidde per opera dei nuovi messi ad Israele partirà naturalmente dalla Madre: i vaticini e l'Evangelo saranno ravvicinati, nella Vergine e in Cristo si additeranno i caratteri proprii del Messia e della Madre

1 Rom. XI 25-27.

di Lui; Israele vedrà l'Arca santa venerata dai Maggiori, ne intenderà il significato simbolico e sarà convinto, seguirà l'impulso della grazia che a lui infonderanno i Mediatori, riconoscerà nel Crocifisso e nell'Addolorata il Figlio di Dio e la Madre di Dio, in ammandue la coppia promessa a riparare le ruine della prima compagine, piangerà il suo fallo e giungerà al perdono e alla fede. Allora si compirà la predizione che Salomone faceva del ministero di Maria a salute della nazione giudaica, dicendo: « Quand'io ebbi oltrepassato di poco (le sentinelle) trovai l'amore dell'anima mia: lo presi, e nol lascerò sino a tanto che io l'abbia introdotto nella casa di mia Madre e nella camera di lei che mi generò ¹ ». Tu rammenti la uscita di Maria da Gerusalemme e l'abbandono della Palestina a fine di stabilire la Chiesa presso i Gentili: tu sai con quanta fede e con quanto amore i popoli pagani accolsero la predicazione dell'Evangelo. Costo fatto è espresso dalle parole profetiche: « Quand'ebbi oltrepassato di poco le sentinelle trovai l'amore dell'anima mia ». Questa dichiarazione è di Maria Madre della Chiesa, e della Chiesa ad un tempo figlia di Maria. Entrambe dicono di avere trovato il diletto, d'essere state cioè accolte e credute presso le genti; ma giurano insieme: « Lo presi e nol lascerò finchè non l'abbia introdotto nella casa di mia Madre, e nella camera di lei che mi generò ». Solenne professione che esprime gratitudine e ministero! La Chiesa dei Gentili figlia della Chiesa giudaica raccolta alla predicazione apostolica in Gerusalemme e di là uscita cogli apostoli ebrei di origine, dovrà ridonare alla Madre la fede ricevuta: figlia della Sinagoga la Vergine s'interesserà delle sorti della Madre, spiegherà immense sollecitudini, perchè la ripudiata torni in pace collo Sposo. Ella secondo l'oracolo del Cantico de' Cantici si farà muro per proteggerla, petto per nutrirla, paciera per riconciliarla allo Sposo che mandò alla Croce nel delirio dell'ignoranza e dell'incredulità. E la Madre risponderà alle cure della Figlia; riconoscerà i suoi torti, aprirà la casa e la stanza più secreta al Diletto, val quanto dire, lo amerà sì grandemente, che per lui abbandonerà tutte le cose temporali e vivrà sol di lui e per lui. La Chiesa delle genti fi-

¹ Cant. Cantic. III 4.

glia di Maria guarderà la sua piccola sorella, se ne compiacerà, ed entrambe strette nell'unità del conjugio ad un medesimo Sposo, lo acclameranno bello, bellissimo, e saranno da lui acclamate. A Giovanni fu mostrata la fecondità di questo ministero salutare a vantaggio del popolo Ebreo sul finire del mondo. Ei vide un Angelo che saliva da levante con in mano il sigillo di Dio vivo e che gridava ad alta voce ai quattro angeli a' quali fu data commissione di far del male alla terra e al mare dicendo: «Non fate male alla terra e al mare nè alle piante fino a tanto che abbiamo segnati nella lor fronte i servi del nostro Dio». E udì il numero dei segnati cento quaranta quattro mila da tutte le tribù de' figliuoli d' Israele, dodici mila per ciascuna tribù; con che denota il Veggente la universalità di coloro che si convertiranno: laonde conclude: «Dopo di questo vidi una turba grande, che nessuno potea noverare, di tutte le genti e tribù e popoli e linguaggi che stavano dinnanzi al trono e dinanzi all'Agnello vestiti di bianche stole con palme nelle lor mani: e gridavano ad alta voce, dicendo: la salute al nostro Dio che siede sul trono e all' Agnello ¹ ». Questa prole numerosissima uscirà nel medesimo tempo dal seno di Maria e dal seno della Chiesa facenti un solo seno e testimonierà la fecondità dello Sposo, della Madre e della Figlia. Così l'ultima età della Chiesa corrisponderà alla prima: nel furore delle persecuzioni, nel conturbamento dell'universo sarà strappato a Satana quel popolo che tenne prigioniero per tanti secoli, la legge della riconquista si attuerà in tutta la sua estensione. Acciò nulla manchi al mondo che anderà a rinnovellarsi, un periodo di pace sarà accordato; coloro che non avranno retto alla prova e saranno caduti nella tentazione udiranno una voce che l'inviterà a ricorrere alla misericordia: sarà la voce dei Mediatori e della Chiesa, solleciti della salvezza de' peccatori, i quali seconderanno l'impulso della grazia interiore di quelli, e della parola esterna di questa: un solo non perirà che sarà scritto nel libro della vita! Gli empi avranno inutilmente congiunto gli sforzi a pregiudizio degli eletti; sotto il peso dell'ira di Dio che loro si farà sopra, pregheranno le montagne e i massi a nasconderli dalla faccia di Colui che

1 *Cantic. Cantic. III 4.*

siede sul trono e dall'ira dell' Agnello ; indarno però ; poichè li attenderà l'ultima tribolazione. Allora il maledetto dell' Eden e i fieri suoi ministri dovranno confessare la forza del piede verginale, che premerà l'orgogliosa testa di lui principé della superbia, e nella istoria dell' *ipsa conteret* si registrerà l'ultimo combattimento e l'ultimo trionfo : anche un poco, e la voce di Dio proclamerà la glorificazione universale !

CAPO IV.

LA SENTENZA

I.

Per quanto grandiosa rassembri la macchina del mondo, niente autorizza a proclamarne la eternità ; anzi tutto dice che essa toccherà la sua fine. Tutte le specie dei vegetali e degli animali di terra, d'acqua ed anfibî, passano per modificazioni molteplici e vicissitudini violente fino al momento in cui cessano di esistere prenunziando la totale dissoluzione ; l'uomo annunzia questa verità medesima coll'involarsi al tempo ed entrando in una perpetua immanenza nella eternità. La sapienza pagana non ignorò che un supremo disastro attendea l'universo. « Gli Egiziani confessavano che questo mondo ha da finire. Fu detto a Platone che vi sarebbero grandi distruzioni operate dall'acqua e dal fuoco. A detta dei Chinesi, il mondo deve cessare di essere. Nel loro libro della natura è parlato della grande futura perturbazione. Credono gl' Indiani che, passata l'era di Brama, il sole e la luna s'oscureranno, folte tenebre copriranno questo globo, e Vichnù solo illuminerà ogni cosa. Il fuoco consumerà i mondi e li ridurrà in cenere. Pei Tartari è certo che la terra sarà preda del fuoco. I Greci pure sapevano che la nostra dimora deve perire nelle fiamme. Tra gli Scandinavi era detto che alla fine de' tempi nulla, sia in cielo, sia in terra, sottrarrebbe al timore, alle apprensioni, e che il mondo sarebbe consumato. I Persiani assegnano per causa a questo accendimento la caduta e lo scontro degli astri che, infiammati fra loro, fonderanno le montagne e liquefaranno i metalli. La stessa America ammette

il terribile dogma dell' universal distruzione. I Peruviani dicevano nella loro pittoresca semplicità: Sole e luna si perderanno ¹ ». Le tracce delle antiche credenze sono riconoscibili in queste varietà di opinioni le quali si concentrano in una sola sostanza, la *fine di questo mondo*. Le divine Scritture ne porgono i particolari, e lasciano solamente nel mistero il giorno di questa terribile catastrofe. Il divino Maestro si esprime così: « E subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, e la luna non manderà più la sua luce, e caderanno dal cielo le stelle e le potestà del cielo saranno sommosse. Allora il segno del Figliuolo dell' uomo comparirà nel cielo: e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figliuolo dell' uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà e maestà grande. E manderà i suoi Angeli, i quali con tromba e voce sonora raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da una estremità de' cieli all' altra ² ». I Dottori della Chiesa analizzarono questo passo evangelico nel quale parlasi evidentemente del giudizio finale, e ne trassero le circostanze che lo accompagneranno. Bonaventura a due le riduce, alla confragrazione de' fuochi mondani, e alla risurrezione dei corpi: « Di questa confragrazione, così il Santo, deve ritenersi per fermo che il fuoco precederà la faccia del Giudice, per forma che la figura di questo mondo perirà sotto l' azione del fuoco, come avvenne per la inondazione delle acque nel diluvio. Si dice poi che passerà la figura del mondo, non in quanto alla distruzione totale dell' universo sensibile, ma perche la virtù del fuoco infiammerà i principii elementari, consumerà i vegetali, purgherà gli animali, rinnoverà gli elementi specialmente l' aria e la terra, purificherà i giusti, brucierà i reprobì: le quali cose compite, cesserà ancora il movimento de' cieli, acciò raccolto il numero degli eletti, si compia in qualche modo il rinnovamento ed il premio de' corpi mondani. Imperocchè il Principio universale delle cose essendo sapientissimo, sebbene in tutto che opera abbia riguardo all' ordine della sapienza, nondimeno è mestieri non perda di mira quanto si rapporta alla consumazione, acciò non siavi disaccordo tra il prin-

1 *Rosselly La Croce* ecc. capo ultimo.—2 *Matth.* XXIV 29-31.

cipio, il mezzo e il fine, anzi in tutte le cose ordinate con congruenza risplenda la sapienza ordinatrice del primo Principio, la bontà è la magnificenza. Poichè adunque Dio secondo la sua ordinatissima sapienza questo mondo sensibile e maggiore creò in servizio del minore, cioè l' uomo, il quale è collocato nel mezzo tra Dio e le sostanze inferiori, ne consegue che costituito l' uomo nella giustizia, il mondo ancora dovette possedere ben essere e quiete; caduto l' uomo, il mondo se ne dovette risentire e deteriorarsi; turbandosi l' uomo e soggiacendo a purificazione e a rinnovamento, il mondo dovrà anch' esso turbarsi, purificarsi, rinnovarsi; e giunto l' uomo al riposo, riposare, affine che siavi coesione e concordia delle cose tra di loro, ed armonia tra il mondo e il suo abitatore ¹ ». L' ufficio di purificare e consumare la creazione è assegnato al fuoco suprema di tutte le forze, avvalorata da una potenza sovrana che ne guiderà gli ardori, acciò i giusti siano purgati, bruciati i reprobì, i vegetali e gli animali distrutti, purificati gli stessi elementi, e facciasi quel cielo nuovo e quella terra nuova, de' quali parla l' Apocalisse, e che non torneranno più all'antico. « *Cum innovatio sit ad novitatem, quae amplius non redit ad vetustatem, ac per hoc ad novitatem incorruptibilem, quam dare non est in potentia alicujus creaturae; hinc est quod licet in illa purgatione et innovatione, ignis aliquid agat per naturalem virtutem, ut inflammare, purgare, rarefacere, et subtiliare; tamen necesse est quod cum illa virtute naturali sit virtus operans supra naturam, cujus imperio fiet confragationis initium, et cujus etiam virtute fiet nihilominus complementum* ¹ ». Durante questa purgazione e innovazione universale i servi di Dio segnati dall' Angelo in fronte saranno avvalorati dall' azione protettrice dei Mediatori, impegnati a congregare nel tempo che rimane ancora e a raccogliere intorno a sè gli eletti. Le sorgive della grazia saranno aperte e faranno contrasto con le piaghe che si scaricheranno sopra la terra al suono delle sette trombe udite da Giovanni. Le membra del corpo mistico riceveranno conforto dalla virtù del Capo che loro si comunicherà per il Collo giusta la immutabile economia divina; il fuoco stesso ministre-

1 *Breviloq. Pars Septima. Cap. IV. — 2 Loc. cit.*

rà ai Mediatori , poichè lasciati intatti i Santi e purgati i difettosi, rimuoverà ogni ritardo alla loro missione glorificatrice; esso terrà le veci del tormento del Purgatorio; e andrà soggetto alle medesime consolazioni, anco perchè la grazia sosterrà il punito nella pazienza, la quale diventerà meritoria ed espiativa. Quando tutto sia consumato la voce dell' Angelo griderà che non vi sarà più tempo, segno evidente che si accosta la settima età della Chiesa e l' ultimo suo stato di quiete e di riposo.

II.

Allora si compierà il gran prodigio della universale risurrezione della carne altra concomitanza del giudizio finale. La incredulità degli antichi e de' moderni tempi fu già preveduta e condannata dalla rivelazione : il risorgimento degli uomini è un fatto divino annunziato dalle Scritture, facente parte del dogma cattolico. Se ben lo si studia *in quanto al fine* trova le sue radici nella natura ; e in quanto al *principio attivo* nei sovrani attributi della divinità. Il nostro Serafico Dottore ha scritto su questo proposito una pagina di contro alla quale le pretese dell' odierno razionalismo debbono necessariamente tacere. « Perchè il primo principio per questo che è primo e sommo, è universalissimo e sufficientissimo, e per conseguente origine delle nature, delle grazie e de' premi : ed è anco principio potentissimo, clementissimo e giustissimo ; e sebbene per una tal quale appropriazione sia potentissimo nella creazione delle nature, clementissimo nella infusione delle grazie, e giustissimo nella retribuzione degli stipendi; nondimeno cotesti attributi si fondono insieme e si raccolgono in unità, perchè la somma potenza e la clemenza e la giustizia non possono separarsi ; e perciò l' opera della retribuzione è mestieri che si faccia secondo esige la rettitudine della giustizia, la riforma della grazia , e il compimento della natura. Poichè adunque la giustizia richiede necessariamente, che l'uomo il quale meritò o demeritò non solamente nell'anima, nè solamente nel corpo, ma insieme nel corpo e nell' anima, sia premiato o punito nell'uno e nell' altra ; la riforma poi della grazia richiede che tutto il corpo sia assomigliato a Cristo Capo, la cui

umanità estinta dovette necessariamente risorgere, essendo inseparabilmente uniti alla divinità: e il complimento della natura esige che l'uomo sia composto di anima e di corpo, come di materia e di forma, le quali hanno un appetito e una inclinazione vicendevole; fa d'uopo che diasi la futura risurrezione, richiedendolo la costituzione della natura, l'infusione della grazia, e la retribuzione della giustizia secondo le quali è governata la universalità delle cose. Quindi costesti tre divini attributi gridano ad una voce, che l'uomo deve essere risuscitato, acciò sia tolta ogni scusa a coloro che chiudono l'orecchio a questa verità di fede, e giustamente combatta un giorno contro di essi il mondo intero..... Ma perocchè quest'ordine, che Dio impresse nella natura, non può essere compiuto dalla natura, che non possiede forza di risuscitare un morto, e la divina provvidenza nulla però indarno, ne consegue esser necessario che ella stessa colla propria virtù ripristini il medesimo corpo uno di numero ed immortale, formato di tutte le parti, e salva la verità della natura umana. E poichè ancora queste cose la natura non ha in suo potere, ma solo nella tendenza dell'appetito, non essendo da tanto di ripristinare un medesimo corpo di numero, e di renderlo immortale, perchè tutto che origina da generazione è corruttibile, nè in ultimo di raccogliere le membra sparse, è mestieri che il risorgimento non si attribuisca alle cause seminali e naturali, sì alle primordiali, ed avvenga secondo il corso meraviglioso e sovrannaturale, e l'impero della volontà divina ¹ ».

Or tu da questa conclusione del Serafico potresti prendere appiglio per dichiarare, non avere la beata Maria relazione di sorta colla universale risurrezione degli uomini. Conciossiachè non sia ella a parte degli attributi divini, nè possa sostenerne le funzioni incomunicabili. — Certo non sarà la voce della Vergine che desterà dal sonno coloro che dormono nelle tombe, nè la potenza di lei rimescolerà le viscere dell'universo e le costringerà a rendere tutte le reliquie dei morti. Noi ci guardiamo cautamente dalle esagerazioni, e teniamo sempre la creatura al suo posto;

¹ *Breviloq. Pars Septima Cap. V.*

proprietà divine mai attribuiremo alla Madre di Dio, nè la faremo cagione di quelle cose che il Signore ha riservato a sè. Non-dimeno ti risponderemo francamente che le attinenze di Maria col risorgimento sono intime e per ragione di *economia* anche *necessarie*. Nel piano primitivo della Bontà non entrava, come tu sai, la morte, sì la immortalità di tutto l'essere dell'uomo. I Mediatori di glorificazione universale ne' decreti divini erano decorati di questo attributo, i cui riflessi dovevansi estendere a tutti i glorificati. Adamo n'ebbe contezza per rivelazione, e la virtù sovrana infusa all'anima di lui affine che non si separasse dal corpo e l'albero della vita garantivano il dono. Esclusa la morte dal disegno divino, non potea decretarsi la risurrezione, inconcepibile senza quella. Il dogma adunque del risorgimento ha preso il posto del dogma dell'immortalità corporea; dunque presenta il carattere di *sostituzione*. Or come avvenne ciò? Per quella legge emula che la Bontà e la Sapienza opposero all'astuzia e all'invidia del Serpente. La immortalità fisica cadde perchè il primo Adamo e la prima Eva, l'uno come causa efficiente, l'altra come causa ministeriale, introdussero nel mondo il peccato, e col peccato la morte; dunque come il perdono rientrò nel mondo per opera del secondo Adamo e della seconda Eva operanti inseparabilmente nel proprio ordine di causalità, così rientrerà per essi la vita corporea ripristinata pel risorgimento. La risurrezione della carne è il frutto del vero Albero della Vita piantato nel mezzo del giardino dell'umanità dalla mano di Maria; essa appartiene al ciclo redentivo e instaurativo dell'incarnazione. « *Aperte quandoque futura resurrectio mortuorum probatur. Quippe si homo perfecte restaurandus est; talis debuit restitui, qualis futurus erat si non peccasset*, dice S. Bonaventura ¹ ». Per rendersi conto del gran prodigio che scuoterà la natura universale è mestieri ricorrere al Calvario. Lassù il Crocifisso diventò vita e risurrezione sborsando il prezzo *condegno* nella passione, e l'Addolorata ponendovi l'*economico* nella compassione: questi due meriti riflettendo l'uno sull'altro, e fondendosi nell'unità del fine, costituiscono la ragione adeguata del risorgi-

1 *Amatorium*.

mento. Poni di contro la morte e la risurrezione nelle cause, e troverai in quella la prima compagine, in questa la seconda: studiale nel loro carattere, e scorgerai nell'una la natura di *pena*, nell'altra la natura di *premio*. Sì, la risurrezione della carne fa parte della mercede che il Dio Sovrano diè a' Mediatori di redenzione! L'uomo deve persuadersene ponendo anco attenzione alla diversità onde fu ripristinato il dono primitivo: il corpo non fu richiamato alla immortalità, anzi fu lasciato sotto l'impero della morte natura e pena: questo fatto avvisa l'uomo dello stato a cui fu ridotto dalla caduta del primo Adamo e della prima Eva: fu però assicurato della risurrezione, acciò avvertisse l'emolumento che su di lui avrebbero versato il secondo Adamo e la seconda Eva. — Tu potresti opporre che la umanità sarebbe ugualmente risorta ancorchè non fosse stata redenta; poichè la giustizia divina l'avrebbe richiamata a vita per punire la colpa in tutto l'uomo, nell'anima e nel corpo. — Ma questa tua obbiezione rafforza la nostra idea. Imperocchè ti è mestieri confessare che un vincolo terribile fu stretto dalla prima Coppia divenuta colpevole tra il risorgimento del corpo e la dannazione eterna di esso; risorgere ed essere giudicato, essere giudicato e subire una condanna immutabile in tutto il composto umano, tale era divenuta la condizione inevitabile dell'umanità. Or chi ha spezzato cotesto vincolo? La giustizia? No, la giustizia può essere autrice del risorgimento alla pena, alla dannazione, non al premio, alla glorificazione, e qui sta la forza del tuo argomento. La misericordia? Sì, la misericordia! In qual modo? Forse graziosamente senza dare alcuna soddisfazione alla giustizia? Oseresti affermarlo? Allora i Mediatori di Redenzione, e gli Instauratori universali avrebbero redento lo spirito dell'uomo, instaurato in esso la vita della grazia, e nulla avrebbero a fare col risorgimento del corpo alla vita fisica e materiale: ma in questo caso la prima compagine avrebbe rovesciato tutto l'uomo, nell'anima e nel corpo; e la seconda l'avrebbe ripristinato a metà; mancherebbe perciò il processo emulatorio tra la caduta e la redenzione, e il disegno della Bontà cambierebbe di economia. Per evitare cotesti assurdi insostenibili fa d'uopo estendere il beneficio del riscatto anche al corpo e riconoscere nel risorgi-

mento il carattere di premio al merito del Calvario, e quindi attribuirlo a Cristo come a causa efficiente meritoria, a Maria come a causa ministeriale economica, lasciando Dio nel posto di causa sovrana accettante la soddisfazione. Ne vuoi una prova che non ammetta replica? Risali alla missione dei Mediatori. Cotesta non si riduce in ultimo alla glorificazione universale? Non debbono eglino glorificare l'anima e il corpo dell'uomo? Ma il corpo è incapace di questa gloria, se non supera gli ostacoli che ne impediscono il possesso e sono la *morte* e il *vincolo* del risorgimento colla dannazione. Dunque è mestieri prima redimerlo e poi glorificarlo; redimerlo, diciamo, dalla *morte*, e questo si compie ridestando in esso la vita materiale; dal *vincolo* della risurrezione colla punizione eterna, e questo si ottiene spezzando l'antico e creando un nuovo vincolo della risurrezione con un estremo nuovo, cioè colla glorificazione universale. Ma le funzioni di Mediatori di redenzione non competono che a Cristo ed a Maria; dunque eglino riscattarono il corpo umano dalla morte, meritando la risurrezione, e dal vincolo di questa colla pena eterna, ponendola in servizio della glorificazione.

Considerata sotto questo riguardo la risurrezione è un acquisto, una compra, un diritto a favore de' Mediatori, di cui non possono essere spogliati. L'uomo potrà bensì stornarla dall'ufficio sovrannaturale e farla servire alla morte anzichè alla vita, alla punizione piuttosto che al premio, impedirla mai. Coloro i quali o non entrarono nell'unità del corpo mistico, ovvero non vi rimasero, o vi stettero bensì, ma come membra morte, risorgeranno infallibilmente non altrimenti che ogni giusto, sebbene non parteciperanno della trasformazione. Lo spirito rifletterà sul corpo le qualità sue proprie; gli eletti imprimeranno nelle membra ricomposte dalla potenza divina e ridotte all'integrità naturale, la impassibilità, la chiarezza, la sottigliezza ed agilità proprie dell'anima glorificata; i reprobì le deformità della dannazione. Verrà il momento, e sarà allora quando i disegni divini nella umanità saranno consumati, i Mediatori invocheranno il diritto acquisito al risorgimento universale, la voce dell'Arcangelo citerà i morti al giudizio, la virtù di Dio richiamerà a vita la innumerevole famiglia uscita dal primo padre senza che manchi

un individuo solo; gli Angeli del Signore riuniranno gli eletti dalle quattro regioni del mondo, faranno la separazione, le moltitudini dei risuscitati si troveranno raccolte nel generale convegno per essere giudicate.

III.

La incredulità ha sparso il ridicolo sul giudizio universale, reputandolo un mito, la cui verità è riposta nelle sentenze che pronunciano i leggitori della storia intorno alla vita pratica degli uomini. Ma gli statuti del Codice divino non si cancellano con lo scherzo. Non è necessario ricorrere a' numerosi passi della Scrittura e ricordare le terribili parole onde Cristo annunciò quel giorno di giustizia per riconoscere la verità di un ultimo ed universale giudicato; basta appellarsi alla ragione. Il nostro Serafico Maestro ne fa sentire tutta la forza. « La beatitudine, egli dice, non è data dalla bontà somma se non a coloro che si attengono alla giustizia imposta dalla rettitudine della verità; che riceverterò la disciplina, ed amarono a preferenza de' beni passeggeri la felicità eterna. E poichè alcuni vi si attengono ed altri no, per la diversità de' loro voleri, i quali sono occulti nell' interno, e corrono nello stato di via a piacimento; quindi è che a manifestare l' altezza della virtù, la rettitudine della verità, e la pienezza della bontà, deve seguire un giudizio universale, in cui facciansi le giuste ricompense dei premi, le dichiarazioni manifeste dei meriti, e si pronuncino sentenze irrevocabili; acciò mercè la giustizia dei premi si renda palese la pienezza della bontà somma; nelle rivelazioni dei meriti risplenda la rettitudine della verità, nelle decisioni finali si mostri l' altezza della virtù somma e della potestà. Primieramente adunque perchè la remunerazione giusta riguarda la colpa, cui è dovuta la pena, e la giustizia, cui si deve la gloria, e tutti i figli di Adamo portano seco o l' una o l' altra, è mestieri che nel giudizio siano giudicati tutti, i buoni per essere glorificati, i cattivi per essere condannati. Più: perchè la dichiarazione pubblica dei meriti esige che si sveli ciò che doveva operarsi, e ciò che fu operato, ovvero o-messo nelle circostanze varie dall' arbitrio umano, ne consegue

che saranno aperti i libri delle coscienze, affine che si rendano manifesti i meriti, il libro della vita acciò s' intuisca la giustizia secondo la quale debbono approvarsi o riprovarsi. . . . In ultimo perchè le sentenze irrevocabili debbono essere pronunciate da colui che può essere e veduto ed ascoltato, e dal quale non possa appellarsi; e da tutti non può vedersi la luce somma che a faccia a faccia non si contempla senza che la mente diventi deiforme, e il cuore nuoti nel gaudio; fa d' uopo che il giudice apparisca sotto forma di creatura. Ma poichè la pura creatura non possiede autorità somma, che non ammetta appello, quindi è mestieri che il giudice sia Dio, acciò giudichi con somma potestà, e sia uomo, acciò sia veduto e discuta sotto forma umana coi peccatori. E siccome quest' unica voce che discute atterrisce i colpevoli, e rassicura gli innocenti, così una sola figura rallegrerà i giusti e spaventerà gli empi ».

Giorno solenne sarà quello, in cui cominciando dal primo uomo sino agli ultimi increduli sorpresi all' arrivo dell' ora formidabile, tutte le generazioni si troveranno raccolte, ravvicinate e riunite come un sol corpo! La Croce comparirà e poscia il Figliuol dell' Uomo coi contrassegni della sua umanità e della sua crocifissione. Accanto a lui starà senza meno la Vergine decorata degli emblemi de' suoi dolori: la Madre e il Figlio saranno inseparabili anche in quest' ultimo atto che chiuderà il dramma recitatosi nel mondo: eglino che salvarono insieme la famiglia umana, insieme la giudicheranno. L' antico e il nuovo Adamo, la prima e la seconda Eva, la razza della Donna, e la razza del Serpente si troveranno l' una al cospetto dell' altra; il confronto sarà inevitabile, manifesta la giustizia, la decisione finale sacrosanta. I Mediaturi di redenzione hanno il diritto di pronunciare l' ultima parola, e la pronuncieranno. Alcuni stimano che la finale sentenza uscirà solamente da Gesù Cristo, e giungono a far partire la Vergine, quasi non potesse reggere il cuore di Lei alla condanna dei colpevoli. A cotestoro noi domanderemmo in grazia che ci spiegassero in qual modo possa rimanere celato alla Madre quanto opera il Figlio in qualità di Giudice, a lei che per la visione beatifica è a lui presentissima sempre e quasi immersa e perduta in quella luce inaccessibile, come si esprime Bernardo:

vorremmo che ci dicessero, chi li ammaestrò a paragonare Maria ad una femminetta, nella quale gli affetti materni sopraffanno i sentimenti della giustizia ; chi insegnò loro a separare la Madre degli Angeli e dei Santi dal coro degli eletti che canterà a Dio e al trionfo dell'Agnello nella punizione eterna de'reprobi: in ultimo da chi appresero questa nuova teologia, la quale non oserebbe negare che gli Apostoli sederanno giudici con Cristo, ed intanto afferma che la Vergine non solo rimarrà semplice spettatrice nè prenderà parte attiva nell' ultimo giudicato, ma anco se ne ritirerà o volontariamente o licenziata in rispetto della pietà materna che mal soffrirebbe la condanna d' innumerevoli uomini anche cristiani ! A cotestoro noi regaleremo questo bel tratto di Sant'Idelfonso Vescovo di Toledo. « Senza dubbio, fratelli carissimi, la beata Vergine, sia per la pienezza della grazia, sia per l' onore, e privilegio di Madre prese posto in seggio sublime ; poichè sebbene si leggano dodici troni ne' quali sederanno i dodici Apostoli, quando il Figlio di questa sacratissima Madre sederà nel seggio della maestà sua circondato da' suoi senatori, non ne mancano non pertanto altri moltissimi tra' quali si noverano quelli dei ventiquattro seniori che si stanno avanti a Dio ed adorano Colui che vive nei secoli sempiterni. Ma ancor Daniele attesta che si porranno le sedi e nondimeno non ne assegna il numero. Di che è chiarissimo che sarà glorificato il trono della beata Vergine preparato avanti l' origine del mondo ; e non senza gran merito, poichè anch' ella è divenuta trono e talamo di Dio, e nel seno di lei penetrò la sapienza del Padre e il Verbo si fece carne ed abitò tra di noi ¹ ». Il diritto di giudicare in Maria scaturisce dalla divina maternità e dalla missione di Corredentrice. Nel giorno delle vendette dovrà trionfare una causa nella quale Dio, Cristo, Maria e la Chiesa furono solidali. Il giudizio perciò sarà da essi pronunciato con la medesima solidarietà ; la divinità assisterà invisibilmente ; la umanità di Cristo si mostrerà visibile ; con essa la benedetta Maria, e la moltitudine degli Eletti : il Capo, il Collo e le più nobili membra del corpo mistico sotto l' impero del Dio sovrano decideranno le sorti ultime della umanità.

1 Serm. 2 de *Assumpt.*

Dal Capo funzionante nella sua pienezza, nella qualità di Capo e quindi come unito al Collo e alle membra del suo Corpo mistico uscirà la sentenza : « Venite benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo »; così agli eletti collocati alla destra. E a coloro che saranno alla sinistra : « Via da me maledetti al fuoco eterno che fu preparato pel Diavolo e pe' suoi Angeli ¹ ». La parola onnipotente produrrà una grande separazione: durante il periodo del tempo due razze si contrastarono l'impero del mondo, la razza della Donna, e la razza del Serpente, la verità e l'errore, la fede e la incredulità, la Chiesa e la eresia: il trionfo era assicurato alla Donna e al Seme benedetto di lei; e perciò alla Chiesa, alla fede, alla verità. Quando Satana ribellatosi a Dio mosse guerra al rimanente del Seme della Donna che viveva nell'osservanza dei precetti e nella credenza del Cristo glorificatore, e riuscì a sedurlo, pensò d'aver rovesciato i disegni divini e mandato a vuoto il mistero della Bontà impegnatasi nella glorificazione universale. Allora ebbe luogo la rivelazione del Cristo redentore e della Donna forte che s'avrebbe avuto in campagna per ritorre al maledetto la preda, e fu proclamato il trionfo progressivo della seconda compagine sulla prima. Il piede della Donna calcò tosto la testa del serpente: la istoria dell'*ipsa conteret* si aprì nei progenitori penitenti; lungo il corso dei secoli segnaronsi le gloriose sue pagine: ma la più splendida sarà l'ultima di tutte, che chiuderà il misterioso volume: l'*ite maledicti in ignem aeternum*; e il *venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi*, saranno la più bella parafrasi dell'*ipsa conteret caput tuum*. Esse dichiareranno che la missione temporale dei Mediatori è compiuta, terminato il ciclo redentivo dell'incarnazione; che la Chiesa ha percorso le sei età assegnate al combattimento; che è giunta la settimana del riposo, che gl'inimici sono vinti, esaudite le suppliche dei Santi; che la incarnazione esplicherà un nuovo ciclo, quello che nel piano divino fu originario e diè impulso ai movimenti successivi, il ciclo glorificativo, a dir corto che i Mediatori spiegheranno in un

¹ Matth. XXV 34. 41.

eterno giro la missione dei Glorificatori.—Che cosa diranno allora gl' inimici di Dio, di Cristo, di Maria e della Chiesa? Eglino che pugarono sempre per disfarsene, e cacciarli dalla coscienza delle nazioni? « *Videbunt in quem transfixerunt!* » Ma allora con qual giovamento? Perocchè avrà risuonato il grido dell' Arcangelo: « *Tempus non erit amplius!* »

CAPO V.

LA GLORIFICAZIONE UNIVERSALE

I.

Noi andavamo cercando un secondo *consumatum est* a fine di vedere il riposo eterno della Sposa di Cristo e della Figlia di Maria, la quale dopo d' avere attinto alle sorgenti di Dio apertele dalla mano dello Sposo e della Madre le acque della grazia, deve giungere a dissetarsi nel fiume di acqua viva limpido come il cristallo, che scaturisce dal trono di Dio e dell' Agnello secondo la visione di Giovanni ¹, val quanto dire, rimanere inebriata nel torrente delle divine dolcezze mercè il lume della gloria. Indarno avremmo rovistate le memorie dei passati tempi e del presente, ci fu mestieri gettarci in seno all' avvenire, toccare l' ultima ora del mondo, far suonare le angeliche trombe che chiameranno gli uomini al giudizio, e scrivere con Giovanni le ispirate cifre: « Vidi un trono grande e candido e uno che sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra e il cielo, nè più comparirono. E vidi i morti grandi e piccoli stare davanti al trono e si aprirono i libri: e un altro libro fu aperto, che è quel della vita: e furon giudicati i morti sopra di quello che era scritto ne' libri secondo le opere loro: e il mare rendette i morti che riteneva dentro di sè: e la morte e l' inferno rendettero i morti che avevano: e giudizio si fece di ciascheduno secondo quello che avevano operato. E l' inferno e la morte. . . e chi non si trovò scritto nel libro della vita fu gittato nello stagno di fuoco ² ». Se non ci fossimo appi-

¹ Apoc. XXII 1. — ² Ivi XX 11-15.

gliati a questo partito in qual modo potremmo ora intertenerti della glorificazione universale? Imperocchè tu rammenti bene che l'obbiettivo cui mirò la Bontà nella produzione delle cose, che il termine consumato della fecondità estrinseca del Santo Spirito è la Chiesa trionfante, la quale nell'unità del Corpo mistico, ossia in quanto possiede Cristo per Capo, Maria per Collo, per membra Angeli ed Uomini, glorifica infinitamente Dio, e da Dio rimane infinitamente glorificata. Or questa gloria, che fu tosto infinita, salito al cielo il Capo seguito dalle schiere dei giusti, non giungerà alla consumazione se non quando tutti saranno raccolti gli eletti, ed il premio si estenderà non solo agli spiriti, ma anco a' corpi dei giustificati. La celeste Gerusalemme discende sulla terra successivamente, e successivamente ritorna al cielo: i Mediatori di santificazione esplicano con progresso la fecondità della grazia, arrecata agli uomini; e con progresso svolgono la fecondità della gloria come Mediatori di glorificazione: allora veramente tutto sarà consumato quando il cielo non avrà più che spedire alla terra, nè la terra più che rinviare al cielo; quando compito il numero dei predestinati, la grazia si perderà nel seno della gloria: il fine, primo nelle intenzioni, giusta i canoni della stessa filosofia, tiene l'ultimo posto nella esecuzione: la Bontà mirò come fine supremo la glorificazione universale: per giungere a possederlo spiegò una varietà di mezzi; la natura, la grazia, la unione ipostatica, il cielo redentivo dell'incarnazione, la Chiesa; in altri termini i Mediatori di creazione, di santificazione, di redenzione, e gli Instauratori universali precedettero, a dir così, gli universali Glorificatori. Qua miravasi però a questa missione di gloria, e qua si giungerà infallantemente. Noi consideriamo come un fatto compiuto l'oracolo di Giovanni che dice: « Vidi un nuovo cielo e una nuova terra. Imperocchè il primo cielo e la prima terra passò, e il mare già non è più. Ed io Giovanni vidi la Città santa, la nuova Gerusalemme scendere da Dio dal cielo messa in ordine come una Sposa, che si è abbigliata per il suo Sposo. E udii una gran voce dal trono che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi saran suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro. E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime: e non saravvi

più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate. E quegli che sedeva sul trono disse: Ecco che io rinnovello tutte le cose. E disse a me: Scrivi, imperocchè queste parole sono degnissime di fede e veraci. E disse a me: È fatto: io sono l' alfa e l' omega, principio e fine ¹ ». Con queste parole il Veggente descrive la gloria della Chiesa trionfante. Ciò è tanto certo, che Agostino non si peritò di scrivere, nulla esservi di chiaro nella Scrittura se vi potesse rimanere ombra di dubbio che il vaticinio dell'Apocalisse si riferisca al secolo futuro. Ed infatti le lacrime, la morte il lutto, le strida, il dolore rimangono tuttora; e non passeranno se non quando le cose sieno rinnovellate in Dio che ne è il principio e il fine. « *Haec de isto tempore accipere impudentia nimia est; quia illa, Absterget Deus omnem lacrymam, tanta luce dicta sunt de saeculo futuro et immortalitate atque de aeternitate Sanctorum, ut nulla debeamus in Litteris sacris quaerere vel legere manifesta, si haec putamus obscura* ² ». Nostro studio sarà ricondurre il fatto al principio. Potremo serbare la unità anche in questa parte? Accanto al Glorificatore scorgeremo la Glorificatrice? Giungeremo a questa felicità di vedere la mano di Cristo e di Maria aprire le sorgive della gloria, beverne a sazietà per sè, e porgerne eternamente a tutti coloro che cooperarono alla loro missione temporale associandosi al corpo mistico e rimanendovi membra vive sino al supremo respiro della vita? Non ne dubitiamo, poichè la bella e buona Maria, che degnossi di manifestarcisi sino a questo punto, non ci negherà l' ultima rivelazione.

II.

La glorificazione universale! Con questa formola noi intendiamo quel canto di gloria infinita a Dio, e di gloria infinita alla creatura inteso dalla Bontà nella produzione esterna delle cose. L'origine di essa è divina; poichè le intelligenze create non posseggono virtù naturale d'intuire Dio a faccia a faccia, cioè nella sua essenza; di assorgere sino a lui, come oggetto beatifico, pos-

1 Apoc. XXI 1-6. — 2 De Civit. Dei XX 27.

sederlo col triplice atto dell'intelletto, della volontà e della memoria, bearsene insomma nell'anima e per necessario riflesso nel corpo spiritualizzato. È mestieri che la divinità si comunichi, espanda la sua vita gloriosa ne' giusti che in pieno vigore ritengono la vita della grazia, li assorba in sè senza privarli della personalità individua, l'immerga nel torrente del suo piacere infinito, crei in essi una capacità nuova affatto sovrannaturale, la quale innestandosi meravigliosamente colla natura e colla grazia abiliti a quell'intuito che chiamasi *visione beatifica*: a dir corto, come per santificare le creature intellettive fu d' uopo che Dio desse loro il lume della grazia, così a renderle felici della sua stessa felicità è necessario che spieghi su di esse il lume della gloria. « *Cum virtus naturalis intellectus creati non sufficiat ad essentiam Dei videndam, oportet quod ex divina gratia superaccrescat ei virtus intelligendi* ¹ ». Il qual aumento d'intelligenza chiamasi *illuminazione* dell'intelletto, come l'intelligibile dicesi lume o luce, di cui nell'Apocalisse: « *Claritas Dei illuminabit eam* » cioè la società dei beati che veggono Dio, i quali secondo questo lume sono fatti deiformi, ossia simili a Dio giusta l'oracolo di Giovanni: « *Cum apparuerit similes ei erimus et videbimus eum sicut est* ² ». Ondechè come la grazia non estingue, ma perfeziona l'arbitrio del viatore, la fede non distrugge, ma nobilita la ragione, così il lume della gloria non deroga alla virtù visiva dell'intelletto, il quale supposto il conforto sovrannaturale per vedere Dio, lo vede senza meno con le proprie forze, cioè naturalmente. Quindi nella visione beatifica avviene ciò che nell'operazione sotto l'influsso della grazia; il naturale e il sovrannaturale s'incontrano insieme e si fondono nell'unità personale dell'individuo santificato e glorificato. Le relazioni del soggetto e dell'oggetto sono immediate; poichè nella gloria non ha più luogo la cognizione per *speculum et in enigmatè*, ma *facie ad faciem*, perchè l'essenza divina si unisce all'intelletto creato in quanto è attuosso e tale anco lo rende. « *Divina essentia unitur intellectui creato, ut intellectum in actu, per seipsam faciens intellectum in actu* ³ ». A questo unico patto è possibile l'attuazione consumata del disegno divino;

1 *S. Thom.* 1 p. q. XII art. 5. — 2 *Joan.* III.

3 *S. Thom.* loc. cit. art. II ad 3.

imperocchè l'attivo e il passivo, il moto diretto e il riflesso, l'uscita da Dio e il ritorno a Dio, si compirebbe passando per tutti i gradi finiti ed infiniti e terminando come in centro comune nell'infinito. Or di questa gloria in quanto parte da Dio e si posa nella creatura deve ritenersi, secondo si esprime il nostro Serafico Maestro: « Che in essa evvi il premio sostanziale, consustanziale e accidentale. Il premio sostanziale consiste nella visione, nel godimento e nel possesso di un unico bene sommo cioè Dio, che i beati vedranno a faccia a faccia, val quanto dire, nudo e senza velo, godendone con avidità e con diletto e possedendolo eternamente, verificandosi ciò che dice Bernardo, che Dio sarà per essere pienezza di luce alla ragione, abbondanza di pace alla volontà, eterna immanenza alla memoria. Il premio consustanziale poi è riposto nella gloria del corpo, che dicesi *seconda stola*, la quale riassunta, l'anima tende più perfettamente al sommo cielo. E questa stola si riduce alle quattro doti del corpo, la chiarezza, la sottigliezza, l'agilità, e l'impassibilità, le quali spiegheranno gradi nei glorificati a seconda della maggiore o minore carità dei viatori. In ultimo il premio accidentale risiede in un certo decoro sovraggiunto, che dicesi *aureola*, e secondo i Dottori è dovuto ad un triplice genere di opere, cioè al martirio, alla predicazione e alla continenza verginale. E in tutte le predette cose, spiegherà il grado e la distinzione, secondo l'esigenza de' meriti.... Imperciocchè il primo principio, per questo che è primo, possiede somma unità, verità e bontà ed anco per questa medesima ragione somma potenza, sapienza, clemenza e giustizia. E poichè coteste invisibili perfezioni di Dio era conveniente fossero manifestate per mezzo di opere, per ciò Dio ponendo mano a questo mondo sensibile, lo produsse, lo conserva, lo ripristina, lo remunera, e lo guida alla ultima perfezione in modo che nella produzione si mostri la somma potenza, nel governo la somma sapienza, nella riparazione la clemenza somma, nella remunerazione la giustizia consumata. Acciò dunque si facesse palese la potenza a gloria ed onore di lui, produsse tutto dal nulla, facendo qualche cosa che quasi a questo somigliasse, cioè la materia corporale; e qualche altra che s'avvicinasse al suo principio, cioè la sostanza spirituale; ed entrambe congiungendo nell'uomo in unità di na-

tura e di persona, l'anima razionale e la materia corporea. Per manifestare la sapienza egli invero governa tutte le cose con provvidenza ordinatissima.... Affine di mostrare la clemenza riparò l'uomo caduto, assumendone la natura e le penalità, e sostenendone la pena... Finalmente rivela la giustizia retribuendo a ciascuno a seconda dei meriti, non solo a' cattivi la pena, ma anco ai giusti la gloria sempiterna. Poichè così esige la giusta retribuzione, la riparazione gratuita, il regime ordinato, de' quali la consumazione è nel fine ».

« In primo luogo adunque perchè il premio a' giusti deve darsi con equità ed anco a seconda della produzione virtuosa; e lo spirito ragionevole fu fatto prossimo a Dio, capace di Dio, secondo la impressa imagine della beata Trinità, alla quale nei giusti servì tutto lo spirito dell' uomo nell' integrità di essa imagine; quindi è che da niun' altra cosa inferiore a Dio può essere premiato, saziato e consumato in tutta l' ampiezza lo spirito ragionevole: perciò a lui dassi in premio la deiformità della gloria, per la quale fatto simile a Dio e con la ragione chiaramente lo vegga, e con la volontà pienamente lo ami, e colla memoria eternamente lo ritenga, e così tutta l'anima viva esia tutta dotata nelle tre sue forze, tutta si configuri a Dio, tutta in lui riposi; trovandovi come nella pienezza del bene, pace, luce, sufficienza eterna, per la quale costituita in uno stato perfetto per il cumulo di tutti i beni, e vivendo una vita indeficiente, dicasi beata ed anco gloriosa ». — « Più. Poichè quella retribuzione fa d'uopo si effettui ancora a seconda del regime ordinato, e Dio nella creazione unì il corpo all' anima, e con vicendevole tendenza l' uno e l' altra associò e li costituì in istato di merito, e l' appetito naturale non soffre che l' anima sia pienamente beata se non le si restituisca il corpo... nè l' ordine del regime ammette che ad uno spirito beato un corpo si renda che non sia ad esso conforme quanto si può, e soggetto; ne segue che essendo lo spirito clarificato dalla visione della luce eterna, lo splendore di questa luce deve riflettere nel corpo. E perchè per l' amore di quel sommo bene lo spirito è divenuto sommamente spirituale, è mestieri che trasfonda nel corpo una somigliante sottigliezza e spiritualità; essendo renduto totalmente impassibile a cagione del pos-

sesso dell' eternità, comunichi all' interno e all' esterno del corpo anche questa dote. Siccome però per tutte queste prerogative lo spirito tende con gran prontezza a Dio, così nel corpo glorioso deve ritrovarsi agilità somma. Pertanto poichè è indubitato che per mezzo di queste quattro doti il corpo somiglia lo spirito e rimane allo spirito soggetto, ne consegue che esse bastano a renderlo idoneo a seguire esso spirito, e a collocarlo nella magione celeste, la quale è il soggiorno dei beati. Perchè coteste proprietà lo assomigliano a' corpi celesti, i quali per esse si allontanano come per gradi dai quattro elementi, per forma che la dote dei corpi quadruplicata rende il corpo perfetto in sè, conforme all' abitazione celeste e allo spirito beato; per cui mezzo da Dio capo sommo sino all' estremità del vestimento, cioè del corpo, si trasfonde e per quanto è possibile si comunica la pienezza della soavità, e l' ebbrezza della beatitudine ». In ultimo; poichè quel premio deve darsi secondo che richiede la retribuzione giusta, e la produzione virtuosa, e il regime ordinato, e nei vari membri di Cristo evvi diversità di carismi, non solo in quanto a' doni interni, ma ancora in quanto all' esterno esercizio; non solo relativamente agli abiti, ma anco agli stati; nè per la sola perfezione della carità nel pensiero, ma altresì per il decoro e la bellezza dell' opera corporale; quindi è che ad alcune membra di Cristo oltre la stola dell' anima con le tre sue doti, e la stola del corpo con le quattro sue proprietà, donasi una tale eccellenza di decoro e di gaudio a causa della perfezione eccellente e della venustà posseduta nel corpo virtuoso. Essendo pertanto triplice l' opera eccellente perfetta e singolarmente bella, giusta le tre forze dell' anima, secondo la razionale, la predicazione della verità che altri guida a salute; secondo la concupiscibile, la perfetta vittoria sulle cupidigie sensuali con una perpetua integrità di continenza verginale; secondo l' irascibile, la tolleranza della morte ad onore di Cristo; nasce di qui che a queste tre categorie di giusti, cioè ai predicatori, alle vergini, e ai martiri è dovuta quell' eccellenza di premio accidentale che chiamasi *aureola*, la quale nobilita non solo l' anima, ma anco rende bello il corpo, perchè non è renduta alla sola volontà, ma anco all' opera esterna, portando seco il merito e il premio della carità, il quale

consiste nella settiforme dote, tre dell'anima, quattro del corpo, nelle quali è racchiusa la consumazione, l'integrità e la pienezza di tutti i beni che riguardano il complemento della gloria ¹.

III.

Se tu hai posto mente alle dottrine del Serafico, avrai compreso la gerarchia della glorificazione. Imperocchè sebbene per ragione dell' *oggetto*, ossia sostanzialmente, sia eguale in tutti i comprensori, nondimeno per ragione del soggetto varia indefinitamente: conciossiacchè o si riguardino le varietà e i diversi gradi delle forze naturali, ovvero l'intensità maggiore o minore del lume della gloria che si comunica a seconda dei meriti, non si può a meno di non ravvisare in cielo ordini gerarchici nell'unica e sostanziale beatitudine dei Glorificati. Certo colui che maggior potenza possiede d'intuizione, e quegli cui è data maggior luce per vedere, veggono a preferenza di colore ne' quali rattrovasi potenza minore, e minor luce. E poichè a' gradi della conoscenza corrispondono i gradi dell'amore e del gaudio, posta gerarchia in quella è mestieri riporla anche in questi. « *Si beatitudo dicitur S. Bonaventura, dicatur sicut objectum, omnino una est merces, unus Deus, una beatitudo, unum proemium. Si autem formaliter, sic dicitur beatitudo una unitate conformitatis, una unitate connexionis; sed tamen differens est quantitate gaudii et remunerationis. Unus enim alio clarius videt Deum, et magis de illo gaudet et strictius tenet* ² ». Quel che dicesi della gerarchia della grazia, d'onde nasce la gerarchia del merito, è mestieri affermarlo della gerarchia della gloria, la quale spiega il carattere di premio. E da questi principii si deduce evidentemente che siccome in Cristo discese la pienezza della grazia, non solo come in persona singolare, ma anche come in Capo degli Eletti; che in lui fu esaurita la possibilità della grazia, in quanto non era capace di aumento e in questo senso fu infinita, e la umanità benedetta di lui congiunta ipostaticamente alla divina natura cooperò con pienissima perfezione

¹ *Breviloq. P. Sept. Cap. VII* — ² *Lib. IV sent. dist. 49. q. VI.*

ad essa, surse di qui la pienezza del merito della persona singolare e del Capo, che esaurì la possibilità del merito, in quanto di più non si può meritare, sotto il quale riguardo anco il merito dicesi infinito: quindi un premio parimente di pienezza che esaurisca la possibilità del premio, in quanto più non può donarsi alla creatura, e perciò si dona infinitamente, per forma che in cielo la gloria della umanità di Gesù Cristo trascende la gloria di tutti i glorificati, sia per la perfezione somma delle sue potenze, sia per il lume della gloria che le irraggia, sia in ultimo a cagione dell' unione ipostatica o personale colla divinità, la quale autorizza a chiamare infinita la gloria dell' Uomo-Dio per ragione della persona, come infinita chiamasi sotto questo riguardo la grazia dell' ipostatica unione. Dirai adunque, Cristo essere collocato alla destra del Padre, e sedere egli solo alla sommità gerarchica del premio, o in altri termini costituire la suprema gerarchia della gloria, E poichè è proprio dell' ordinamento gerarchico che il grado superiore uguagli non solo, ma superi tutti gli inferiori, ne consegue che Cristo riassume in sè e infinitamente eccede la gloria di tutti i Glorificati, possedendone *formalmente* ciò che è sostanziale e consostanziale, ed eminentemente ciò che è accidentale, intendi in quanto alla natura umana. Aggiungi a ciò la dignità a cui la natura umana fu elevata graziosamente, e la visione beatifica che avanti alcun merito irraggiò la parte superiore dell' anima di Cristo; poni insomma l' Uomo-Dio nel possesso di quella gloria che scaturisce dal dono e dal merito, e non penerai a scorgere quell'infinito di cui ti dicemmo.

Ma è risaputo e dimostrato che dopo la grazia dell' unione ipostatica non può concepirsi altra più perfetta della divina maternità: dunque argomenta S. Bernardino, si deve ritenere con certezza che la Santa Vergine siede accanto al Figlio suo nel Regno della gloria, che è elevata al disopra di tutti gli Angeli, che costituisce ella stessa un ordine totale perfetto e incomunicabile per la sua unità. « *Certitudinaliter tenendum est, quod ipsa est super omnes ordines Angelorum, tanquam per se implens et continens unum integrum ac totalem statum, cui secundum rectam rationem altera persona congrue non potest addi; quia ipse status ex sui ra-*

tione propter dignitatem, incommunicabilem exigit unitatem ¹. E difatti anco per dettato di legge gratuita la Madre del Re deve essere collocata al di sopra di qualsiasi classe di ministri e di servi, perocchè niuno di questi può partecipare la eccellenza dell'affetto materno che trascende ogni dignità e che rimane totalmente e incommunicabilmente nella madre. « *Ratio naturalis ex gratuita lege aperte ac directe dictat, quod mater Regis omnium est in sede regia super omnes ordines ministrorum et militum collocanda.... quia ratio materni amoris ejus, qui fertur in Deum, ut in suum filium realem, a nullo alio affectu cujuscumque.... praeter quam ab ipsa participari potest* ². Ciò come effetto della dignità di Madre di Dio, dono grazioso non altrimenti della ipostatica unione. — Ma è anco dimostrato e risaputo che Maria accolse in sè tanta grazia quanta ne potea accogliere una creatura non unita a Dio in unità di persona; che in lei perciò fu esaurita la possibilità della grazia, in quanto non potea aggiungersene un sol grado senza che si confondesse la semplice creatura colla creatura unita a Dio in unità di persona: è dimostrato e risaputo che la cooperazione di Maria alla grazia fu la perfettissima dopo la cooperazione della umanità di Cristo, che ella esaurì la possibilità della cooperazione della semplice creatura: di qui è mestieri scorgere in Maria un merito che esaurisca la possibilità del merito cui può giungere una creatura non elevata alla eccellenza dell'ipostatica unione con Dio; quindi in lei un premio che parimenti vuoti la possibilità del premio nella semplice creatura, per forma che al disopra di esso siavi il premio dovuto alla umanità di Cristo, e il rimanente sia tutto al di sotto. Dirai adunque che come Gesù siede alla destra del Padre, così la Vergine siede alla destra del Figlio; che come il Figlio costituisce di per sè la gerarchia somma nel regno della gloria, così la Madre costituisce la gerarchia di mezzo. Perchè sia che riguardi la beatitudine della Vergine come emergente dalle forze naturali o dalla comunicazione del lume della gloria; sia che ne consideri la sostanza nello spirito che si bea della visione intuitiva di Dio; o prenda di mira i riflessi nel corpo glorioso; sia in ultimo voglia affissarti

¹ *De glor. Virg.* Serm. XIII cap. IV. — ² *Ivi.*

nelle aureole, è mestieri che ponga Maria in uno stato trascendente la gloria di tutti i glorificati, e le attribuisca in modo eminente quanto ti sembra che ella non possa *formalmente* possedere, in virtù della sucitata legge gerarchica, secondo la quale la gerarchia di mezzo uguaglia ed eccede le infime gerarchie. Cotesto non è che lo svolgimento del principio dell'Areopagita, secondo il quale nel regno della gloria tutti i doni degli ordini inferiori rattrouvansi ne' superiori con eccellenza, e quasi senza confronto, se non forse quello della circonferenza col suo centro. Poichè adunque non può dubitarsi che la Vergine beata forma da sè un ordine completo e incomunicabile, fa d'uopo sollevarla su tutte le schiere dei glorificati Angeli ed uomini, per forma che quanto in questi risplende di gloria, in modo assai più eccellente riluce nella Madre del Signore. Nè ti crei imbarazzo la numerosa moltitudine dei Beati; poichè cotesta non può aumentare la gloria essenziale e sostanziale. In verità nelle cose spirituali il maggiore e il migliore sono sinonimi. Ondechè in un Serafino per esempio havvi assai più di gloria sostanziale che in tutti gli Angeli inferiori, ancorchè, per impossibile, si moltiplicassero nel proprio ordine infinitamente. Questa norma non soggetta ad errore in qualsiasi categoria di esseri, spiega tutto il suo valore dialettico in Maria; conciossiachè niuna classe di creature superi tanto la gerarchia a sè immediatamente congiunta, quanto la gloria della Vergine eccede le inferiori. Le relazioni in vero di Figlia, di Sposa e di Madre ond'ella è congiunta colla Triade sono incomunicabili, e riserbano a lei il privilegio di entrare sola nell'orto delle delizie, nel secreto inaccessibile, e nel diletto delle divine persone situata come nel mezzo della Trinità beatissima. Come in cielo vi sono le molte corone riservate alla umanità benedetta di Gesù Cristo, un attramento passivo ed un gaudio attivo sol proprio dell' Uomo-Dio, così v' ha un diadema di bellezza, un attramento ed un gaudio che decorano la sola Madre di Dio per forma che ella a preferenza di ogni altro glorificato dopo il Figlio suo, e di tutti i glorificati, partecipi della gloria e del godimento della divinità: « *Posuit diadema super caput suum. Istud est diadema speciei et corona gloriae, qua Virgo super Angelos coronatur, ut intra Trinitatis gloriam ipsa sola tantum sit*

evecta, ac plus beatissimae Trinitatis gloriam diligat, capiat, sentiat et fruatur, quam omnis alia pura creatura simul sumpta, de cuius gloria post Filium participant universi ¹ ». Aggiungi le attinenze specialissime della Vergine col Verbo incarnato, fonti al certo di specialissime comunicazioni. Imperocchè ella è Madre dell' Uomo-Dio, e l' Uomo-Dio non può a meno di non mostrarle coll' amabilità di figliuolo. L'Innamorato di Siena svolge soavemente quest' argomento. « L' aspetto filiale di Cristo alla Madre, egli dice, debb' essere singolarissimo e amorosissimo e trascendentissimo, cotalchè egli non debba guardare altri della curia celeste, nè tutta la celeste curia presa insieme con tale riverenza sguardo ed amore all' infuori della Madre sua. Quanto poi lo sguardo di Dio più in alto sollevasi in alcuno dei Comprensori altrettanto più fortemente in questi s' imprime, ed è rimirato, accolto, accettato. Non può adunque in modo alcuno spiegarsi con quanta altezza, larghezza e intimità di gloria il Figlio di Dio comunica sè alla Madre, nè con quanta dalla Madre è ricevuto ² ». Potrebbe egli Gesù volgere lo sguardo di Figlio non diremo ad un Serafino ma a milioni di Serafini e a tutti insieme i Glorificati? Che forse cotestoro vestirono il Verbo della sostanza della carne? Oppure un Serafino, milioni di Serafini, e tutte le schiere degli Eletti potrebbero conoscere, amare, possedere, godere Dio come Figlio? Questo vanto è sol proprio di Maria, nè alcuna creatura può parteciparne. « *Profecto isto respectu honoris non respiceret Dei Filius millesies mille millia Seraphim et infinities infinitos: sed nec ipsi insimul omnes possent vere Deum diligere, et vere ipso frui, ut filio uteri sui, sicut facit Virgo et Mater* ». Per decorarne i Comprensori è mestieri congiungerli intimamente con Maria, compenetrarli con Maria, farli vedere coll' intuito ed amare col cuore di Maria, perderli insomma nella gloria e nel gaudio di Maria ed assorbirli nella sua grandezza: allora solo si riuscirà ad estendere ai celesti i privilegi riservati alla Madre del Signore. « *Hoc siquidem summo gradu inter purae creaturae gradus, omnes summi Seraphici in Virgine sublimantur, qui in quantum sunt idem, quod Virgo, in ipsa et per ipsam diligunt et fruun-*

1 *De gloria Virg.* Serm. XIII art. 2. cap. III. — 2 *Loc. cit.* cap. VII.

*tur Dei Filio naturali, ut ipsorum filio naturali, et inaeestimabili Dei delectione facto filio creaturae*¹ ». E potrebbe Gesù redentore volgere ad altri lo sguardo dovuto alla Corredentrice? Lo Sposo della Chiesa altri mirare collo sguardo dovuto alla Madre della Chiesa? E un Serafino, milioni di Serafini, tutti insieme i Glorificati potrebbero corrispondere a questa comunicazione, accogliendo passivamente e attivamente riflettendo l'intuito e il gaudio della Corredentrice e della Madre della Chiesa? Non è adunque esagerazione il dire che la gloria della Vergine eccede la gloria di tutti i Beati assai più che la luce del sole supera la chiarezza degli altri corpi luminosi; e che ella stassene al disopra di tutte le angeliche Gerarchie in un ordine suo proprio, unico, incomunicabile. — Tu completerai l'ordinamento gerarchico della glorificazione, fermandoti nella gerarchia infima nella quale si comprendono Angeli ed Uomini gerarchicamente ordinati a seconda della gerarchia della grazia e del merito, i quali accolgono gradatamente, ciascuno nel suo ordine e nel suo modo, il lume della gloria, intuiscono, amano, posseggono un medesimo oggetto che li rende felici e beati.

IV.

Sollevati adunque sino alla celeste Gerusalemme, alla Chiesa di coloro che furono scritti nel Libro della vita. Cotesto è il sito in cui si compie il disegno divino della glorificazione universale; qui si coglie il frutto di tutte le comunicazioni di ordine inferiore fatte dalla Bontà, le quali dovevansi perdere nel seno della gloria: qui la natura serve compiutamente alla grazia e la grazia è posta a perfetto servizio della gloria: qui il cielo redentivo dell'incarnazione cede il posto al cielo glorificativo, la missione temporale dei Mediatori alla missione eterna; qui lo Spirito Santo raggiunge il termine consumato della sua estrinseca fecondità, e al canto eterno che il Padre intuona al Figlio, il Figlio al Padre, ad entrambi lo Spirito Santo, la Trinità a se stessa nell'amplesso immutabile dell'uno e trino amore, si ag-

¹ Ivi art. 2. cap. II.

giunge il canto delle creature santificate e glorificate. Ecco la celeste Gerusalemme, la Città di Dio, cui Satana volle distruggere, e la mano dei Mediatori riuscì ad edificare: vedila! In essa soggiorna il Dio sovrano, la causa assoluta e autrice del piano meraviglioso; Cristo il Gerarca sommo, la causa mediatrice efficiente; e la Vergine Madre di lui, la causa mediatrice ministeriale, che l'attuarono viatori e lo consumarono glorificati. In essa dimorano gli Angeli spiegati a gerarchia e ripristinati in quanto al numero dai Mediatori; in essa gli uomini raccolti lungo il corso dei secoli, da Adamo all'ultimo vivente, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, che credettero, sperarono, amarono il disegno divino, lo accolsero in promessa, e lo venerarono in realtà; in essa insomma il Padre, la Madre, lo Sposo, la Sposa, il Fratello primogenito e i secondogeniti, la famiglia cristiana, il corpo mistico in somma, il Capo, il Collo, le membra ammesse a partecipare la vita intima della gloria! Tu forse sei tentato di opporre che questa partecipazione è grande bensì ma non infinita, nè universale; poichè da una banda effetto di una comunicazione terminante sempre in creature finite incapaci di accogliere in sè l'infinito; dall'altra ristretta alla natura intellettuale, o mista, l'Angelo e l'Uomo. Che dunque mal ponemmo dal principio il disegno divino, ovvero è venuta meno l'attuazione? La Bontà riposò dunque in una comunicazione finita, la sua estrinseca fecondità si svolse in un termine finito, non adeguò dunque lo Spirito Santo la fecondità intrinseca del Padre e del Figliuolo per difetto di un soggetto infinito in cui riposarsi? Ovvero decretati onori divini alla creazione universale mancò nel meglio della consumazione? Che cosa decidi? Se mai ti salisse in pensiero di negare il programma della Bontà che si riassume nella gloria infinita di Dio, e nella gloria infinita della creatura, ti rimanderemmo alle numerose prove onde tel dimostrammo nelle prime pagine di quest'Opera ¹, e tu dovresti di nuovo convincerti che il disegno divino sta, che lo Spirito Santo volle comunicarsi infinitamente alla creatura fino a perderla nella gloria infinita di Dio.

E se non giungi sin qua, dovrai concedere che qualche vizio rimanga nascosto e diremmo inviscerato nella tua argomentazione. Scopriamolo adunque e risolviamo. — La gloria tu dici è finita. Osserva però che l'oggetto onde scaturisce è infinito: sotto questo riguardo la diresti finita? No! Dunque la gloria comunicata ai Comprensori tiene il suo lato infinito. — Ma tu aggiungi, essa esser gloria della creatura e perciò sempre finita. — Cogli Scolastici adunque distingueresti dicendo la comunicazione della gloria ai Comprensori essere infinita in quanto all'oggetto, e finita per ragione del soggetto. E noi tel concediamo tosto se ti fermi nella gerarchia infima e nella mezzana. Ma se giungi alla suprema? Se consideri la gloria dell'Uomo-Dio, vogliam dirti della natura umana in Cristo congiunta ipostaticamente alla divina; se riguardi il Verbo e l'Uomo formanti per l'unità personale un sol Cristo, oseresti chiamare finita la comunicazione della gloria? Guardatene, perocchè scinderesti la unità personale, e introdurresti in Cielo il Cristo di Nestorio; guardatene, perocchè come tu dichiari infinita la grazia dell'unione ipostatica per ragione della persona, devi riconoscere e dichiarare infinita la comunicazione della gloria in Cristo a riguardo della stessa persona. Esiste adunque l'infinitamente Glorificato in cielo, l'Uomo-Dio! — Sia; tu prosegui, rimane sempre vero che non a tutte le creature intellettuali o miste si estende e si comunica la gloria infinita: il programma adunque della glorificazione non è universale. — La tua dialettica è forte e sottile; manifesta però un lato debole e grosso; vogliam dirti un mal digerito concetto del piano divino e dell'infinitamente Glorificato! Imperocchè tu faresti supporre che la Bontà si fosse riposata come in termine adeguato ne' Glorificati considerati *individualmente*, senza vincolo comune, senza centro e senza unità. Se ciò fosse ti apporresti, perocchè rimarresti nell'individualismo solitario, limitato sempre e finito. Ma qui appunto è il tuo errore. Conciossiachè la Bontà concepì e decretò un disegno armonico, le cui parti dovevano formare un tutto organico, e il centro delle quali doveva essere il Verbo fatto carne. La Bontà ordinò la unione ipostatica all'unione morale, fece del Verbo incarnato il Capo del corpo mistico, intorno a lui aggruppò gli Angeli e gli Uomini,

li strinse nella più perfetta unità tra di loro e col Capo, ne fece un sol corpo informato da un solo Spirito. Nasce di qui che come gli ordini gerarchici della grazia si fondono, l'uno rientra nell'altro, e tutti insieme terminano nell'infinito per ragione del Capo divino che sostiene l'unità del corpo mistico, così la gerarchia infima della gloria si congiunge alla media e per mezzo di questa alla suprema, nella quale entrambe raggiungono quel grado infinito che manca ad esse considerate solitariamente. Quindi in cielo si verifica un processo saliente in virtù del quale l'un Beato assorge alla gloria dell'altro e se l'appropria a cagione dei riflessi dell'unità; finchè, percorsi i gradi delle varie gerarchie formanti la gerarchia ultima, s'incentrano tutti nel gaudio della gerarchia di mezzo, la quale secondando il suo moto ascensivo si eleva alla suprema portando seco le infime, e nella suprema riposandosi come in ultima quiete. Ma la suprema gerarchia non termina in sè stessa; essa tende al congiungimento colla divinità, nella quale si adagia in uno alle gerarchie infima e media ad essa congiunte. Usando formole più chiare ti diremo che tutti i Glorificati posseggono la stessa gloria sostanziale, sebben in grado diverso per la varietà dei meriti, ma per la legge gerarchica che presiede alla glorificazione, l'ultimo glorificato si solleva nel secondo, il secondo nel terzo, e così via via sino ad esaurire il processo saliente nel primo glorioso degli uomini. Ma questi si solleva tosto all'Angelo, l'Angelo all'Arcangelo, l'Arcangelo ai Troni, i Troni alle Dominazioni, le Dominazioni ai Principati, i Principati alle Potestà, le Potestà alle Virtù, le Virtù ai Cherubini, i Cherubini ai Serafini. Ma il Serafino che siede nel culmine della gerarchia infima ascende ancora ed entra nella media a parte della gloria della Madre di Dio; la Madre Dio s'innalza alla suprema e partecipa della gloria dell'Uomo-Dio, il quale e come persona individua e come Capo di tutti i Glorificati immerge sè stesso nel gaudio infinito di Dio, e con sè Capo tutte le membra glificate. Quindi il processo discensivo dalla gerarchia suprema alla media e da questa alla infima; e perciò le emanazioni dei Gloriosi da Dio in Cristo, da Cristo in Maria, da Maria nei Serafini, da questi sino agli Angeli e dagli Angeli agli uomini. Di qui, da questo congegno divino tu non solo argomenti la

gloria infinita delle creature formanti col Capo divino un sol corpo, la glorificazione infinita della Chiesa trionfante *in unitate corporis mystici*; ma anco l' aumento della gloria sostanziale per ragione dei riflessi vicendevoli dei Glorificati. — Tutto vero: ma come si sostiene il programma della glorificazione universale se esistono creature non glorificate, come sono precisamente le corporali? Non sarebbe stato più preciso il limitare la gloria alla natura angelica ed umana? — Con questa nuova opposizione tu mostri d' aver dimenticato l' organico del disegno divino. Noi ti provammo che a ricondurre ad unità l' ente vicinissimo a Dio, cioè l' Angelo, e il vicinissimo al nulla, cioè la materia prima, fu creato l' uomo in cui s' incentrano e si associano la natura spirituale e la natura corporea e nel quale fu sciolto il problema dell' unità universale. Ti facemmo osservare che il rimanente delle cose incapaci di pervenire alla gloria, perchè prive d' intelligenza e di arbitrio, furono ordinate all' uomo, in cui e per cui come centro dell' unità mondiale dovevano raggiungere la loro consumazione: e a tale scopo, aggiungemmo, che il Verbo impegnatosi all' attuazione del piano divino, non arrestossi al primo scalino degli esseri creati, nè discese sino all' ultimo, ma si posò nel mezzo, val quanto dire, non assunse la natura angelica, nè la materiale, ma la mista, l' uomo; poichè in questo s' incontravano la suprema e l' infima categoria dell' ente creato ¹. Or non vedesti quest' uomo in seno alla gloria, nuotare in un pelago di beatitudine? Non lo vedesti in tutte le gradazioni della glorificazione negl' innumerevoli individui umani giunti alla patria? E in Cristo non ravvisasti la umana natura congiunta ipostaticamente alla divina immersa nel gaudio d' una gloria infinita? Il senno adunque ti costringe a celebrare la glorificazione di tutte le creature secondo il piano della Bontà. Certo tu non dividerai coi Panteisti l' assurda massima, che le cose cioè debbano ritornare a Dio per una confusione sostanziale esaurito il progresso e lo sviluppo delle loro forze. Cotesta conseguenza esce dal principio emanatistico ed è un riflesso di questa grossolana teoria: tu ammetti la distinzione sostanziale del Creatore dalle creature, e il ritorno di queste a quello, serbata la distinzione personale; in breve, tu

1 Parte Prima Capo I.

sai che il problema dell' unione del finito coll' infinito e della glorificazione universale fu sciolto dal mistero dell' incarnazione, per forma che l' Uomo-Dio infinitamente glorificato autorizza a proclamare la glorificazione universale di tutte le creature ¹. La Bontà adunque ha raggiunto il suo scopo ; ella si è infinitamente comunicata e manifestata, è divenuta feconda *ad extra* di un' opera infinita, ha glorificato infinitamente la creatura.

V.

Ma tu sai che questa manifestazione e comunicazione della Bontà fu ordinata alla gloria infinita di Dio, non certo essenziale e intrinseca, sì estrinseca ed accidentale ². Ora ha ella raggiunto la Bontà questo scopo grandioso ? Senza meno ! Imperocchè le schiere dei Glorificati in quello che ricevono da Dio, tutto volgono a Dio, se ne professano debitrice a lui, lo riconoscono, l' adorano, l' amano, e cantano l' inno eterno della gloria. E sebbene questo canto considerato nei singoli cantori appartenenti alla gerarchia infima e alla media sia di onore finito, nondimeno in quanto è congiunto al Cantore divino residente nella suprema gerarchia, e forma col canto di lui un canto solo, rende una gloria infinita a Dio. Quindi il disegno eterno della Bontà è attuato e compiuto in ogni sua parte, la celeste Gerusalemme, la Chiesa trionfante n' è la prova piena. — Ma da chi cotesta attuazione e consumazione ? Da chi domandi ? Vorrai dire da quali cause. Da Dio, ti rispondiamo, come da causa sovrana, da Cristo come da causa mediatrice efficiente, da Maria come da causa mediatrice ministeriale. Pondera tutto che rattrovassi nella Città Santa. Quivi havvi la natura intellettuale nell' Angelo, la spirituale e la corporea nell' uomo. D' onde ebbero principio ? Da Dio, ma in riguardo di Cristo e di Maria Mediatori di creazione ³. Quivi havvi ancora un ordine di grazia : da chi esso derivò ? Da Dio ma per mezzo di Cristo e di Maria Mediatori di santificazione ⁴. Procedi, e nella Città Santa rattrovi compagna della natura e della grazia la gloria. Da chi derivi tu cotesta

¹ Parte Prima Capo IX. — ² Ivi Capo I. — ³ Ivi Capo I. — ⁴ Ivi.

unione? Da Dio, ma sempre in relazione a Cristo e a Maria Mediatori di glorificazione ¹. In ultimo qual'è il centro da cui parte l'impulso in tutta la periferia dei Glorificati? Il Verbo fatto carne! Egli come increato ed incarnato impresso il movimento della grazia indispensabile alla gloria; ed in ciò ebbe compagna la sua benedetta Madre; il lavoro della Madre e del Figliuolo associato al lavoro dell'arbitrio degli Angeli e degli uomini costituisce la ragione del merito e per riflesso necessario la causa del premio: la Glorificazione universale è la corona che la mano di Dio pose sul capo dei Mediatori di creazione, di santificazione, di redenzione, e di gloria; in ogni Glorificato è premiata l'opera loro, per la quale nel primo ciclo dell'incarnazione la Madre e il Figlio si associarono per cumulare il merito della carità pura dal quale scaturì la santificazione dell'Angelo e dell'Uomo innocente ²: nel secondo ciclo la Madre pose il Figlio e il sacrificio del suo cuore, e il Figlio sè medesimo e il sacrificio del cuore della Madre sua, questi la passione, quella la compassione, l'uno il prezzo condegno l'altra l'economico per redimere l'uomo, ripristinare l'Angelo in quanto al numero, instaurare l'universo, attuare insomma il disegno divino della Bontà, la cui suprema formola è questa: GLORIA INFINITA A DIO! GLORIA INFINITA ALLA CREATURA! La Chiesa trionfante è la Sposa di Cristo e la Figlia di Maria. In questa che eglino hanno raccolto intorno a sè, e ricondotto a Dio, come Mediatori, esercitano la loro missione eterna di GLORIFICATORI UNIVERSALI! [Noi adunque siamo stati felici, perchè accanto al Glorificatore abbiamo veduto la Glorificatrice; perchè abbiamo osservato la mano di Cristo e di Maria aprire le sorgive della gloria, beverne a sazietà per sè, e porgerne a' singoli Glorificati; perchè ci si è rivelata l'unità del Mediatore e della Mediatrix anco nell'eterno giro della gloria! Noi dovevamo giungere sino a questa altezza: prendemmo la Vergine nel l'eternità, le facemmo percorrere le vie del tempo; dovevamo ricondurla alla eternità sua prima sede: la Madre della Gloria, la Compagna del Glorificatore nel Consiglio dell'Eterno, non potea non esercitare con Lui la medesima missione. Esaurito pertanto il lavoro, noi ci riposiamo.

1 Ivi. — 2 Ivi. Capo II.

CONCLUSIONE

Quando annunziammo al Pubblico « MARIA NEL CONSIGLIO DELL' ETERNO, ovvero *la Vergine predestinata alla missione medesima con GESU' CRISTO*, usammo queste parole : « Un'Opera che riduca ad unità scientifica le dottrine intorno alla Santa Vergine : che connubii saviamente principii e fatti, vale a dire le gesta Mariane con la legge suprema cui debbono conformarsi : che stabilisca la Missione di Maria secondo i consigli dell' Eterno, e ponga in rilievo la fedeltà somma ond' Ella vi si attenne : che ne definisca con certezza teologica le relazioni col triplice ordine della natura, della grazia, della gloria ; cogli Angeli, cogli uomini, coll' universo : che colga direttamente la Vergine nella sua prima rivelazione ; la segua nella sua vita simbolica, figurativa e profetica per quaranta secoli ; la introduca nel mondo e dimostri in qual modo fu preparata da Dio e come preparò sè stessa alla divina Maternità ordinata a compiere il gran mandato di lavorare con Cristo per redimere il mondo e dare alla Chiesa la forma ultima e definitiva, cioè la cattolica : un' Opera per conseguenza che esponga le attenenze di Maria colla formazione, conservazione, e sviluppo di questa divina società considerata nella sua costituzione intrinseca e forma estrinseca ; nelle proprietà, note, doti, sacramenti, grazie, lotte e trionfi ; come militante, purgante e trionfante ; e nel primo stato esponga le relazioni di Maria colla vita della Chiesa sino alla conversione degli Ebrei, alla sconfitta dell' Anticristo, alla caduta del mondo : nel secondo assegni la influenza Mariana sul Purgatorio : nel terzo ne precisi le attenenze colla universale risurrezione della carne, col giudizio finale di tutte le genti, in ultimo colla glorificazione degli Eletti : un' Opera insomma che prenda la Vergine nella sua eterna predestinazione e ve la riconduca con processo metodico e unità dottrinale percorrendo le fasi dei tempi ; quest' Opera, pare debba riuscire utile e gradita ai devoti della Benedetta fra le donne ». Ed aggiungevamo. « L'Autore si è prefisso di presentare in aspetto vero e diremmo luminoso la Santa Vergine affinchè i Cattolici l' amino sempre più, la invochino, la imitino : più di

difendere la Madre di Dio e la Madre degli Uomini e in essa la Chiesa dagli attacchi sconsigliati del protestantesimo e del razionalismo ». Perchè conchiudevamo: « Quindi il lavoro è *storico*, e come tale narra le gesta della Vergine sulla terra: è *dottrinale*, e sotto questo riguardo espone i misteri e la Missione di Maria nella suesposta ampiezza: in ultimo è *polemico*, e perciò prende la difesa di tutto il sistema cattolico ¹ ». Ebbene quest'Opera annunziata ora è compiuta. Ma corrisponde ella al suo concetto tipico? Abbiamo noi veramente eseguito il piano che promettevamo di eseguire? Ci siamo veramente attenuti all'unità che stabilimmo dal principio senza scostarcene d'una linea sola? Mantenemmo il programma in ogni sua parte? Prendemmo la Vergine nel consiglio dell'Eterno; La introducemmo economicamente sulla terra; Le facemmo percorrere ordinatamente tutte le età de' tempi primordiali, dei figurali e dei graziosi; l'Opera nostra insomma si è aggirata intorno all'orbita di due eternità, la prima pagina aprì e l'ultima chiuse la figura circolare secondo la promessa? ² — Niuno pronuncia giudizio in propria causa. A te dunque lettore benevolo la sentenza! Tu hai studiato i titoli giuridici che provano l'armonia del disegno e della esecuzione; sii giusto e decidi nel merito non attendendo alle pregiudiziali o agli incidenti su' quali ci demmo per vinti alla prima comparsa dinanzi al tuo tribunale. Noi non ti ripeteremo il Sommario delle prove in favor nostro, tu possiedi tutta la difesa e puoi riandarne il tenore e confrontare a tuo grand'agio. Ti assicuriamo che accetteremo la tua decisione, fosse pure sfavorevole, contraria e urgente il nostro amor proprio, cui saprem dire: « Rinuncia al beneficio dell'appello! Taci!»

Non taceremmo però se vedessimo condannata la MISSIONE DI MARIA; se ci si dicesse: « Voi avete dato alla Vergine un mandato che non ebbe nel Consiglio dell'Eterno; l'avete fatta Compagna della stessa missione di Cristo, e ciò non è vero ». In questo caso i sacri doveri che ci stringono alla Mediatrice, la pietà di figli verso la Santa Madre c'imporrebbero di uscire dal silenzio e spiegare solida difesa. Chi potrebbe però opporsi alla Mis-

1 Programma di Associazione. — 2 Prefazione.

sione di Maria se ne toglì l' incredulo e il protestante ? A questi miseri non è necessario opporre ulteriori polemiche ; l' Opera nostra, se non andiamo errati, li stringe da ogni lato, rende loro impossibile la ritirata, eglino debbono arrendersi, ovvero dichiararsi perversamente ostinati : da questo accecamento noi prenderemmo motivo di esaltare Maria : noi canteremmo il Canto ad imitazione di quello di Mosè, anco per compensare la Madre degli oltraggi che riceve dai degeneri figliuoli : « Cieli ascoltate le lodi che celebreremo di Maria, la terra attenda al suono delle nostre parole. Magnificate con noi la Signora, lodiamone in accordo il nome santo. Generazione prava e perversa inchinati dinanzi alla Regina nostra che ti ha salvato. Che ? Non è ella forse la Madre tua che ti possedette e nella fede ti generò ? Se tu la rigetti non sei l' amico del Sommo Cesare ; poichè egli senza della Signora non ti salverà. Volesse il cielo e ritornassi in senno, e provvedessi all' ultimo periglio ! Come non può vivere un fanciullo senza nutrice, così non puoi aver salute lungi dalla Signora buona. S' invogli adunque di lei l' anima tua, abbracciala e non te ne partire finchè non t' abbia benedetto con misericordia. Sulle tue labbra risuonino inni alla Figlia del Sommo Re, non cessi la tua voce dall' esaltarla. Chi benedirà Te o Vergine beata sia sempre benedetto, e incontri la maledizione chi maledice Te Rosa candidissima ¹ ». In questo canto noi troviamo compagni i cattolici fratelli nostri, i quali dalla missione mariana attingeranno alimento alla divozione verso la Benedetta ! E chi potrebbe non amare la dolcissima Vergine Maria se ponga mente a quanto ella ha operato per la umana salute, alle pene che soffrì per compiere, innalzare e sostenere l' edificio della Chiesa, alle grazie che dispensa sotto tutte le forme, alla gloria che promette ? Qual' è il cristiano che non abbia sperimentate le viscere della misericordia di Maria ? Quale che non viva sotto la pioggia benefica che stilla dalle mani della celeste Imperatrice ? Quale che non isperi salvarsi per la mediazione potente della Madre del Signore ? O cattolici fratelli nostri, volgetevi a Maria coll' occhio della fede, col sentimento della speranza, coll' ef-

¹ S. Bonavent. Psalt. Vng.

fusione della carità; credetene la verità, invocatene il soccorso, imploratene la protezione, amatene la bontà, gettatevi in braccio della clemenza di lei; nei pericoli, nei dubbi, nelle tentazioni ricorrete a Maria, chiamatela, ed ella verrà tosto in vostra difesa, non l'allontanate dal cuore, non dalle labbra ed avrete salute. « Sii benedetta o Signora che addestri i servi tuoi al combattimento, e li agguerrisci contro l'inimico. Disperdilo collo splendore delle tue folgori, lancia su di lui i tuoi dardi, ricoprilo di confusione. Celebra dall'alto la forza della tua mano, acciò i servi tuoi cantino a te lode ed esaltino le glorie tue. Solleva i nostri affetti dalle cose di quaggiù, e le nostre viscere ristora colle delizie semperterne. Accendi nei nostri cuori il desiderio delle celesti dolcezze, degnati rallegrarci col gaudio del paradiso. Ti esalteremo Madre del Figlio di Dio, Ti loderemo all'alba, al meriggio e al tramonto, la notte ascolterà le tue laudi. Di generazione in generazione i popoli canteranno le opere tue, e le isole aspetteranno la tua misericordia. Gli Angeli manderanno fuori l'abbondanza di tue dolcezze, e i Santi narreranno la tua soavità. I nostri occhi guardano a Te o Signora con isperanza, donaci un cibo e una bevanda dilettevole. Allora la nostra lingua ti darà lode, e nel giro del tempo e nella eternità ti chiamerà Beata e Benedetta ». O cattolici fratelli nostri ringraziate la bontà di Dio che vi ha donato per Mediatrice la Signora buona! O amorosa Maria, nelle tue mani è riposta la salute nostra. Ricordati o piissima della nostra povertà. Sarà salvo colui che tu vorrai salvo: salvaci o Carissima per misericordia. Vergine t'avanzasti a salute del tuo popolo, a salute col tuo Cristo; compi in noi l'opera incominciata.

E noi poverelli che udimmo la tua voce e ne stupimmo; noi che considerammo le opere tue e ne avemmo timore; noi che scrivemmo questo lavoro con mano tremante, paurosi di sformare le tue fattezze divine, quali parole volgeremo a te o Maria? Boecconi al suolo ti ringrazieremo de' lumi di cui ci fosti generosa, dell'assistenza continua onde ci accompagnasti. Il lavoro non è nostro, ma tuo o Maestra della sapienza; noi vi abbiamo posto difetti molti, tua è la ispirazione, tuo il bello e il buono, tutto è tuo, o Madre Santa, il pregevole. Imperocchè tu ti rivelasti

alla nostra fede grande nel disegno divino, e nella *preparazione* passiva e attiva, onde fosti abilitata e abilitasti te stessa ad esserne sapiente e fedele esecutrice: più grande nella *esecuzione*, compagna inseparabile di Cristo, cui ministrasti sempre umilissima ancella e porgesti la mano tua per innalzare la Città di Dio, compiere la redenzione dell' uomo, l' instaurazione dell' Angelo, il rinnovamento dell' universo: anco maggiormente grande nella *conservazione* del prodigioso edificio che difendi sempre dalle aggressioni degli inimici, e con mille cure adorni di pregi rari, e rendi bello e decoroso de' tuoi splendori: grandissima in ultimo nella *consumazione*, sorgente di gloria a' tuoi Santificati, allegrezza eterna del paradiso, socia del Mediatore di glorificazione universale. Nel colmo di tua grandezza ti rivelasti alla nostra fede, e noi ci adoperammo di ripetere coll' eloquio umano l' eloquio divino della maestà. Ma quanto rimanemmo al di sotto del vero! Noi lo oscurammo, e tu cel perdona o generosa Vergine; perdona ai miserelli che osarono parlare di te senza possederne le formole! Nondimeno il poco che dicemmo di buono e di bello è tuo: prendilo adunque, ricevilo, chè noi te ne facciamo restituzione. Potresti ricusare ciò che è tuo? Oh! se una lode sola si procaccerà questo rozzo lavoro, sia a gloria della Santa Vergine! O Maria! che l'universo ti creda, ti veneri, ti ami, ti benedica! Ti benedicano coloro che credono la tua verità, e coloro che sono privi della tua fede aprano il cuore alla grazia della conversione, acciò anch' essi ti benedicano. Ma noi, o piissima Vergine, Figlia, Madre e Sposa dell' Altissimo, vogliamo credere, venerare, amare, benedire colle generazioni del cielo e della terra che tu udisti chiamarti la BEATA; vogliamo consecrare la nostra vita acciò tutti cantino e celebrino la tua benedizione! Benedetta Maria, negherai ad un miserello di cui ti se' servita come d' istrumento a scrivere un' idea sola di tua grandezza, negherai a cotestui la grazia di amarti, di servirti, di lodarti, di farti lodare, servire, amare anco da altrui? Sarai adunque così avara con un misero, che non ti ama, e per ciò è misero; che brama nondimeno di amarti, e perciò merita misericordia? O Ladra dei cuori perchè non rubi ancora il cuore del poverello! Lo ricusi perchè non è puro, non è perfetto, perchè non somiglia al tuo

cuore? O perchè non lo purifichi, perchè non lo accosti al cuor tuo, perchè del tuo cuore e del cuore del poverello non formi un sol cuore? O Ladra dei cuori ruba te ne preghiamo anco il cuor nostro! Noi non tel richiederemo, il lasceremo in pieno tuo potere; tu il governerai a talento; e se mentissimo e un giorno tel richiedessimo, nègati, non cel restituire: tu lo tieni in catene sino a quel giorno in cui ci presenteremo dinnanzi al trono della gloria tua, e ti ricorderemo una gran promessa: « *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt* ». Non hai tu dunque assicurato della eterna vita coloro che intrecciano corone di lodi e le depongono sopra il tuo Capo? Ebbene allora il poverello invocherà la libertà al suo cuore schiavo della Ladra dei cuori, quando si troverà teco in Paradiso. Per al presente ei si abbandona in Te: salvalo dal peccato; salvalo dai pericoli della vita; salvalo dai timori della morte; ei confida e ti saluta *Glorificatrice Universale*.

Dopo questa invocazione noi volentieri e con gran cuore compiamo un dovere di giustizia, dichiarando pubblicamente che non avremmo potuto condurre a termine il nostro umile lavoro senza gli incoraggiamenti e i soccorsi del Reverendissimo Padre Bernardino da Portogruaro meritissimo e zelantissimo ministro Generale dell'Ordine dei Minori, e di Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Bernardino Trionfetti Vescovo di Terracina, Sezze e Piperno onore e decoro dell'Istituto Minoritico che Ei resse e governò con prudenza e sapienza. Non possiamo separare questi due nomi i quali ci ricordano due insigni Benefattori, e direm meglio Padri. Non produrremo qui i molti titoli che posseggono per essere così chiamati; uno ne allegheremo che vale per tutti. Avevamo scritto appena la Prima Parte della Missione di Maria, e la misericordia di Dio ci visitava con infermità gravissima: pel corso di due anni non facemmo che aggravare; la scienza già si dichiarava impotente, e la nostra vita consumata dal dolore e dallo spasimo procedeva lentamente verso la fine. Non gettammo per questo la nostra penna; poichè il Ministro Generale ci scriveva: « *Lavorate come se non doveste mai morire: confidate in Maria; voi guarirete* ». E il degnissimo Prelato che da otto anni ci aveva scelto a segretario e teologo, nel medesimo tempo e quando il male viepiù infieriva, ci dirigeva una preziosa

lettera dalla quale prendiamo questa sentenza: « *Proseguite a scrivere; incominciate a stampare il primo Volume, poichè la salute vi sarà data come premio dell'Opera che consacrerete alla Vergine* ». Ma il Capo dell'Ordine pregava per noi e faceva pregare. Egli andava cercando le anime più fervorose per interessarle della nostra inutile esistenza, e Dio sa quante ne interessò non solo in Italia, ma e nella Germania, e nella Francia, e nel Belgio, che Egli allora percorreva visitando instancabile e con zelo le provincie dei Francescani. E il pio Vescovo pregava anch' Egli e faceva pregare i suoi Sacerdoti e le sue Claustrali. Circondati da tante protezioni, incominciammo davvero a sperare la guarigione: allora però ne fummo certi quando ricevemmo la *IMAGINE DI MARIA DEL SOCCORSO* che il predetto Superiore Generale ci faceva consegnare dall' ottimo Padre molto Reverendo Cherubino da Forio Commissario di Terra Santa in Napoli: leggemmo le parole che la mano del Capo dell'Ordine aveva quivi delineate volgendosi alla Vergine, ci facemmo forti della fede di Lui, venerammo la sacra *Imagine*, pregammo; il morbo si arrestò e tosto ed ora siamo sani. Di' potevamo tacere questo fatto senza commettere ingiustizia? Non ci saremmo mostrati ingrati e freddi alla terra e al cielo senza questa pubblica confessione? Non avremmo privato ancor Te, Lettor benevolo, di uno stimolo a confidare sempre più nella Signora buona? Tu che ami la Vergine decidi, e usaci la carità di ringraziare per noi Colei che ci ha salvato.

FINE DELLA PARTE IV.

REVISIONE ARCIVESCOVILE

Nihil obstat

Censor Theologus

JOSEPH PENNASILICO

Imprimatur

LEOPOLDUS Can. RUGGIERO.

INDICE

DELLA PARTE QUARTA

DISEGNO E CONSUMAZIONE

SOMMARIO. Unione di questa colla Terza Parte : problema fondamentale : metodo di soluzione : la glorificazione universale : attuazione progressiva : i tre stati della Chiesa : condizioni al suo completo passaggio di trionfante : Cristo e Maria si conformano a questo movimento : errori dei protestanti : dottrina cattolica 1

CAPO I

L'AGONIA

SOMMARIO. Fine immediato ed ultimo della missione di Cristo di Maria e della Chiesa : le sorti finali dell' uomo : da chi si debbono apprendere : mattezze dei progressisti, darvinisti e positivisti : immortalità dell' anima : indizio del sovrannaturale : grandezza della cristiana filosofia (I).— La grazia ordinata alla gloria : necessità della morte : suo carattere : Cristo e Maria la elevarono al sovrannaturale : ne affidarono il deposito alla Chiesa : morte giuridica del cattolico : condizioni acciò s' individualizzi nel fatto : vi debbono concorrere le forze unite di Cristo , di Maria , della Chiesa e del morente : é possibile che venga meno la unione : per colpa di chi : l'ultimo combattimento (II).— A Cristo e a Maria appartiene la iniziativa : missione da essi data alla Chiesa : come questa vi corrisponde : preparazione remota : invocazione della Vergine per l' ago-

nia (III). — Preparazione prossima : la Estrema Unzione, i protestanti e Maria : le disposizioni : carattere del giusto : perseveranza finale : carattere del colpevole (IV). — Principii per decidere di lui in punto di morte: intreccio del ministero visibile della Chiesa, e dell' invisibile di di Cristo e di Maria : la conversione (V-VI). — Le forze unite : elementi di perseveranza: azione diretta e azione riflessa di Cristo e di Maria sull' infermo : il Viatico; l'estrema Unzione : l' indulgenza Plenaria : l' assistenza e le preghiere degli Agonizzanti : il transito (VII). — La Tutrice degli Agonizzanti e il protestantesimo : il ministro protestante al letto del moribondo : crudeltà della riforma : una parola ai cattolici : invocazione al Sostegno delle agonie (VIII). 9-51

CAPO II

LA ESPIAZIONE

SOMMARIO. La missione dei Mediatori non termina colla morte del cristiano : Riflessi del Calvario sull' uomo e su quanto lo circonda : le benedizioni della Chiesa : riflessi del Sepolcro di Cristo e del Sepolcro di Maria sulla sepoltura del cristiano : il Camposanto; liturgia : il funerale : calunnie dell' incredulità : enormezze presso i protestanti : il riposo dei dormienti (I). — Un secondo ponte di passaggio dalla vita della grazia alla vita della gloria, il giudizio particolare : sua verità : errori dei protestanti : doveri della Chiesa : come li adempie : da chi attinga il vigore del suo spirito : la Vergine e il giudizio particolare : risultati di questo : la purgazione delle colpe (II). — Dottrina protestante sul Purgatorio : d' onde scaturisca : dottrina della Chiesa cattolica (III). — Relazioni del Purgatorio colla glorificazione : ritardo : necessità di rimuoverlo : economia (IV). — La Vergine entra in questa necessariamente : il giubbileo universale del Calvario : economia dell' applicazione : a chi spetta : le esequie cristiane : i suffragi : la festa dei morti (V). — La Signora del Purgatorio : il tesoro di Maria : cessione

alle anime purganti : pie credenze : fondamenti teologici :
infelicità dei protestanti e felicità dei cattolici (VI) . 51-90

CAPO III

L'ULTIMO COMBATTIMENTO

SOMMARIO. L' ultimo atto della missione temporale di Cristo e di Maria nell' individuo : funzioni simultanee dei Mediatori : assorbimento di esse dalla gloria : economia : avvertenza (I). — La quinta età della Chiesa : il grido dei giusti : la risposta : la sesta età della Chiesa : l' ultimo combattimento : l' Anticristo : protezione di Maria : i suoi ultimi inviati : Enoch ed Elia : l' uccisione del maledetto (II). — L' ultima preda : Maria e la conversione del popolo ebreo : vaticinii : avveramento : economia : numero de' convertiti (III) 91-101

CAPO IV

LA SENTENZA

SOMMARIO. Il mondo dovrà finire : la catastrofe universale : la confragrazione de' fuochi mondani : conforti di Maria in questo tempo (I). — La risurrezione universale della carne : relazioni di Maria con questo dogma (II). — Giudizio universale: falso pietismo intorno alla Vergine: Maria giudicherà con Cristo : l' ultima pagina nella storia dell' *ipsa conteret* (III) 101-113

CAPO V

LA GLOBIFICAZIONE UNIVERSALE

SOMMARIO. Il vero *consumatum est* dei Mediatori : la glorificazione universale (I). — Valore dommatico di questa formola : la beatitudine : economia (II). — Gerarchia della glorificazione : Cristo forma da sè la gerarchia suprema : Maria costituisce la gerarchia di mezzo : il rimanen-

te dei Glorificati, Angeli ed Uomini, appartiene alla gerarchia infima (III). — La consumazione del disegno divino : nella Chiesa trionfante il canto di gloria alla creatura è infinito : in qual modo : infinito è il canto di gloria a Dio : per qual ragione : intreccio della gloria sostanziale coll' accidentale : Cristo e Maria Mediatori di glorificazione universale : loro missione eterna (IV-V) . 113-131

CONCLUSIONE

Riassunto sommario di tutta l' Opera. 136

AVVERTENZA

<i>Pag.</i>	<i>Lin.</i>		
12.	6.	cencetto	concetto
67.	18.	Gerusaemme	Gerusalemme
93.	18.	cuum	quum
110.	29.	Mediaturi	Mediatori
112.	19.	campagna	compagna

IN DOMINI NOMINE. AMEN.

Nos infrascripti a R.^{mo} P. BERNARDINO A PORTU ROMANTINO totius Ordinis S. P. N. Francisci Generali M.^{ro} electi ex obedientia ad revisendum opus, cui titulus « *Maria nel Consiglio dell' Eterno—ovvero—la Vergine predestinata alla Missione medesima con Gesù Cristo* » ab adm. R. P. Ludovico a Castroplano elaboratum, atque in quatuor distinctas partes dispositum. Nos, qua potuimus diligentia, has singulas partes perpendimus; et fateri fas est, nedum iota unum contra fidem vel bonos mores in eis reperisse; imo, ad Dei Gloriam praeclarique Auctoris laudem confitemur in singulis hisce partibus, ubi Consilium Deitatis in redemptione humani generis eiusque glorificatione evolvitur—*Praeparatio—Executio—Conservatio et Consummatio* tanti operis, ad quod B. Virgo Maria electa fuit una cum Christo complendum, tantam inesse methodum, eloquium facile, eruditionem miram, ac sive in adstruendis elucrubandisve Beatae Mariae laudibus, sive in refellendis hostium vel non recte sentientium insaniis ita eogentem esse argumentorum vim, ut legentium mentes et corda ad Beatam Virginem Dei Matrem in summo gloriae suae fastigio admirandam atque colendam sensim sine sensu rapi experti simus.—Quapropter eosdem effectus in quotquot hoc opus lecturi erunt sperantes; optamus, nisi R.^{ms} Generalis Min. aliter censeat, typis mandari posse.

. Datum Neapolis die 2 Julii an. 1873.

FR. PASCHALIS AB AVERSA

in observanti Provincia Neapolis Lector Jub.
ac Iteratus Minister Pr.

FR. ANDREAS A PALMA

ex Reformata Provincia Neapolis
ac Terrae Laboris Em. et Exprovincialis

F. BERNARDINUS A PORTU ROMATINO

TOTIUS ORDINIS MINORUM

MINISTER GENERALIS

ET HUMILIS IN DOMINO SERVUS.

Quum opus, cui titulus—*Maria nel consiglio dell' Eterno —Orvero—La Vergine predestinata alla Missione medesima con Gesù Cristo*—a R. P. Ludovico de Castroplano S. Theol. Lectore Jubilato Almae Nostrae Observ. Provinciae Seraphicae, a Revisoribus, a nobis specialiter deputatis, magnis laudibus commendatum et adprobatum fuerit; Nos vigore praesentium, et cum salutaris obedientiae merito eidem R. P. Ludovico potestatem facimus, quatenus, servatis servandis, illud typis mandare possit.

Datum Romae ex Conv. Aracoeli die 9 Julii 1873.

F. BERNARDINUS *Minister Generalis*



De mandato P. Suae R. mae

FR. FRANCISCUS M. A. A. SALERNO *Lectore Jub.*
Secretarius Generalis Ordinis.

26 June



ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
Μ. ΠΑΛΑΤΗΣ

